Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

Italiadomani
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI

Comune di Bologna

ASP CITTÀ DI BOLOGNA

Attraversare la soglia

Indagine sulla popolazione accolta nei Servizi di Accoglienza gestiti dall'Azienda pubblica di Servizi alla Persona - ASP Città di Bologna

Persone, percorsi e vulnerabilità nel sistema dell'accoglienza abitativa di Bologna

Postfazione di
Teresa Consoli



A cura di
AMAPOLA
PROGETTI PER LA SICUREZZA DELLE PERSONE E DELLE COMUNITÀ



Sul mare la nuvola rossastra
in mare il battello d'argento
dentro il mare il pesce giallo
in fondo al mare il muschio blu.
Sulla riva del mare un uomo nudo pensa
devo essere la nuvola
oppure il battello
devo essere il pesce
oppure il muschio.
Né l'uno né l'altro
né l'uno né l'altro.
Devi essere il mare, vecchio mio,
con la sua nuvola
il suo battello
il suo pesce
e il suo muschio.

Nâzım Hikmet

L'indagine e la pubblicazione sono state curate da Amapola s.r.l. impresa sociale su incarico dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Città di Bologna.

Coordinamento e supervisione della ricerca:
Giovanna Spolti

Realizzazione delle interviste:
Benedetta Bercini (coordinamento), Anna Acanfora, Benedetta Arnetoli, Matilde Brogi, Chiara Castaldo, Luca Falsone, Alessio Guarino, Veronica Marchio, Mara Matrone, Ilaria Motta, Pietro Pasqualetto, Maria Felicia Polimeni, Chiara Princivalli, Daniele Spaccasassi, Cristina Travo, Laura Turchetti

Elaborazione dati e analisi quantitativa e qualitativa:
Matilde Brogi, Matilde Crisi, Arianna Gioffredo, Eleonora Guidi, Cristina Massarente, Ilaria Motta, Giulia Panepinto, Maria Felicia Polimeni, Chiara Princivalli, Giovanna Spolti

Redazione:
Matilde Crisi, Arianna Gioffredo, Eleonora Guidi, Cristina Massarente, Giulia Panepinto, Giovanna Spolti, Marco Sorrentino

Supporto amministrativo e organizzativo:
Vittoria Ciardo, Chiara Pellissier, Ilaria Scarfò

Contributi istituzionali:
Emily Marion Clancy, Matilde Madrid, Stefano Brugnara

Postfazione:
Teresa Consoli (Università di Catania)

Attività realizzata nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)
Missione 5 "Inclusione e coesione" – Componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore" – Investimento 1.3 "Housing first e Stazioni di posta" – Sub-investimento 1.3.1 "Housing first"
Finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU
CUP F34H22000240006

Progetto grafico e impaginazione:
Redesign Comunicazione, Bologna

Stampa:
Grafiche Baroncini, Imola

© 2026 Amapola s.r.l. impresa sociale e Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Città di Bologna
Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione parziale dei contenuti, purché venga citata la fonte.

Finanziato dall'Unione europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea. Né l'Unione Europea né l'autorità che concede il finanziamento possono essere ritenute responsabili.

Ringraziamenti

Questa pubblicazione è il risultato di un lavoro collettivo, al quale hanno contribuito molte persone e organizzazioni, con ruoli, competenze e prospettive differenti.

Un ringraziamento va al personale del Dipartimento welfare e promozione del benessere di comunità e Settore servizio sociale del Comune di Bologna e di ASP Città di Bologna, che ha accompagnato il percorso di ricerca mettendo a disposizione conoscenze e competenze e contribuendo a una migliore comprensione del sistema dell'accoglienza abitativa.

Ringraziamo gli enti che, insieme ad ASP Città di Bologna, partecipano alla coprogettazione del sistema dei servizi di contrasto alla grave emarginazione adulta e al disagio abitativo – Consorzio L'Arcolaio, Mondo Donna e CIDAS – e le operatrici e gli operatori che hanno facilitato il lavoro sul campo e la relazione con le persone intervistate.

Un ringraziamento va a Maria Adele Mimmi, Annalisa Faccini, Simona Cavallini, Annamaria Nicolini, Francesco Camisotti, Chiara Polloni (ASP Città di Bologna), Gina Simona Simoni, Diletta Deodari (Comune di Bologna) e Chiara Giustini (Consorzio L'Arcolaio), che hanno partecipato al focus group dedicato alla lettura e all'interpretazione dei risultati della ricerca, arricchendola con le loro riflessioni e i loro punti di vista.

Un ringraziamento particolare va, infine, a tutte le persone che hanno accettato di raccontarsi nelle interviste, condividendo le proprie esperienze, i percorsi e le difficoltà incontrate. Senza di loro questa ricerca non sarebbe stata possibile.

Sommario

La casa, infrastruttura della dignità, *Emily Marion Clancy* 6
Un welfare che accompagna. Dalle fragilità ai percorsi di autonomia *Matilde Madrid* 8
Valori, programmazione, dati. Un patrimonio condiviso per rafforzare i servizi, *Stefano Brugnara* 11
Uno sguardo d'insieme 13

Introduzione 15

1. Il sistema dei servizi di accoglienza abitativa a Bologna 19
1.1 Bologna tra attrattività e vulnerabilità abitativa 19
1.2 La costruzione di un sistema unitario 21
1.3 Una filiera differenziata di risposte 23
1.4 Il sistema alla prova dei percorsi: dalle strutture alle persone 28

2. Metodologia e perimetro dell'indagine 34
2.1 Metodologia 34
2.2 I luoghi della rilevazione 40
2.3 Le interviste "cadute" 42
2.4 Considerazioni conclusive 48

3. Analisi sociodemografica dei nuclei intervistati 51
3.1 Il quadro sociodemografico 51
3.2 Le persone nelle diverse linee di accoglienza 61
3.3 Considerazioni conclusive 63

4. Casa, marginalità e percorsi di autonomia abitativa 66
4.1 Pronta accoglienza 67
4.2 Abitare condiviso temporaneo 74
4.3 Accoglienza temporanea in alloggi 80
4.4 Considerazioni conclusive 88

5. Lavoro, salute, reddito e prospettive future: le dimensioni dell'analisi 93
5.1 Pronta accoglienza 94
5.2 Abitare condiviso temporaneo 102
5.3 Accoglienza temporanea in alloggi 111
5.4 Una prospettiva integrata 121
5.5 Considerazioni conclusive 121

6. Relazioni, reti sociali e rapporto con i servizi 124
6.1 Reti familiari, supporti informali e vulnerabilità abitativa nelle diverse linee di accoglienza 124
6.2 Il rapporto con i servizi 129
6.3 Considerazioni conclusive 133

7. Oltre la fotografia: dall'analisi alle prospettive future dei servizi per l'autonomia abitativa 135
7.1 Vulnerabilità multidimensionali e trasformazioni sociali 136
7.2 La casa come condizione abilitante 137
7.3 Il lavoro c'è, ma non sempre produce autonomia 138
7.4 Non solo accoglienza: un sistema che accompagna e attiva reti 139
7.5 Percorsi differenziati e personalizzazione degli interventi 140
7.6 Dalla gestione dei servizi alla governance integrata per l'autonomia abitativa 141
7.7 Conoscenza, organizzazione e capacità di prevenzione 142
7.8 Dalla ricerca a una base condivisa per le politiche pubbliche 143

Postfazione, *Teresa Consoli* 147

La casa, infrastruttura della dignità

Leggere le storie, scorrere i dati e i percorsi raccolti in questo rapporto significa fare un esercizio di verità. Significa, cioè, posare uno sguardo lucido - e a tratti necessariamente severo - sulle trasformazioni che stanno ridisegnando la nostra società. E la nostra città. L'indagine promossa da ASP Città di Bologna, realizzata grazie al prezioso lavoro di ricerca di Amapola, va ben oltre la fotografia rigorosa dell'utenza dei nostri servizi di accoglienza. È uno specchio. Uno specchio in cui Bologna intera è chiamata a guardarsi.

Parliamo di un contributo conoscitivo enorme. Un patrimonio reso possibile solo grazie alla fatica e alla collaborazione quotidiana di tutto il sistema dei servizi e del Terzo Settore. Da qui emerge la testimonianza tangibile dell'umanità e della capillarità degli interventi che il nostro welfare garantisce. Eppure, proprio questa ricchezza di dati ci impone un salto di paradigma. Dobbiamo avere il coraggio di scardinare vecchie retoriche.

Il primo elemento che colpisce, forse il più dirompente, è la fine di uno stereotipo storico: quello che lega in modo automatico l'esclusione abitativa a chi non ha un'occupazione.

I fatti ci consegnano una realtà diversa e amara. Oggi le difficoltà abitative colpiscono, e duramente, anche chi un lavoro ce l'ha.

Entrando nelle pieghe dei nostri servizi, specialmente nell'accoglienza temporanea, incontriamo lavoratrici e lavoratori intrappolati in occupazioni frammentate. Contratti a termine, part-time subiti, salari che – pur segnando un inserimento formale nel mercato – non bastano più. Non bastano per sostenere l'affitto, né per mantenere la famiglia. Questo è il volto contemporaneo del lavoro povero. Una ferita che trasforma la casa da diritto fondamentale a lusso inaccessibile.

È un legame bidirezionale e talvolta spietato, quello tra lavoro e abitare. La precarietà economica chiude le porte del mercato immobiliare privato, certo; ma è altrettanto vero che non avere una casa divora le possibilità di mantenere un'occupazione nel tempo. Senza una casa saltano gli equilibri. Diventa difficilissimo organizzare gli spostamenti, far quadrare i tempi di cura familiare, o anche solo avere l'energia per investire in percorsi di riqualificazione. A pagare il prezzo più alto, spesso, sono le famiglie. L'indagine restituisce un dato su cui riflettere a lungo: una presenza massiccia di nuclei con figli minori. Molti sono monoparentali, quasi sempre donne gravate da immensi carichi di cura. In queste storie, l'emergenza abitativa non è mai un problema solo "dei grandi". Colpisce in modo diretto la vita dei bambini e delle bambine, sradicando i loro percorsi scolastici, le loro amicizie, le loro abitudini quotidiane. Toglie loro stabilità.

Da tutto questo emerge un assunto politico ineludibile. La casa è il vero punto di convergenza di ogni fragilità. Non è un "bisogno isolato". È, al contrario, la precondizione materiale attorno alla quale ruota tutto il resto: il mantenimento del posto di lavoro, la tenuta psicologica e fisica, la crescita dei figli. L'abitare non può essere considerato il punto di arrivo di un percorso di inclusione. Ne deve essere la base di partenza. Averlo garantito permette di sanare le altre fratture sociali; esserne privi significa veder crollare anche i traguardi già raggiunti.

Tuttavia, c'è un messaggio potente in questa ricerca, ed è tutt'altro che rassegnato. Nonostante quadri biografici di estrema complessità, le persone intervistate ci consegnano una straordinaria forza vitale e progettuale. Persone che, pur dal fondo di una crisi, aspirano a un riscatto. Si attivano, progettano, sperano.

È esattamente a questa energia, a questa domanda di dignità, che le Istituzioni hanno il dovere politico e morale di rispondere. Come Amministrazione il nostro impegno prosegue e si rafforza: il diritto all'abitare deve tornare a essere la vera infrastruttura su cui ogni cittadina e cittadino possa fondare, in piena autonomia, la propria vita.

Emily Marion Clancy
Vicesindaca e Assessora
alla Casa e alle Politiche dell'Abitare

Un welfare che accompagna.
Dalle fragilità ai percorsi di autonomia

Ci sono ricerche che servono a descrivere una realtà e altre che, mentre la descrivono, ci obbligano a cambiare il modo in cui la guardiamo. Ritengo che questo volume appartenga alla seconda categoria.

“Attraversare la soglia” nasce da una domanda apparentemente semplice: chi sono oggi le persone accolte nei servizi di accoglienza abitativa di Bologna? La ricerca prova a rispondere andando oltre le definizioni e le categorie, ricostruendo percorsi abitativi, lavorativi e familiari, condizioni di salute, reti di relazioni, aspettative e prospettive future. Perché dietro la parola “utenza” ci sono persone, famiglie, biografie. E soprattutto perché le persone che incontriamo nei nostri servizi ci raccontano qualcosa che riguarda Bologna nel suo complesso.

I servizi di accoglienza sono infatti uno dei luoghi nei quali le trasformazioni sociali diventano visibili prima e con maggiore intensità: la difficoltà crescente di accedere alla casa, la precarietà del lavoro, l’indebolimento delle reti familiari e relazionali, le fragilità sanitarie e psichiche, gli effetti dei percorsi migratori. Le persone accolte non costituiscono una popolazione separata dalla città: spesso rendono più evidenti tensioni che attraversano fasce molto più ampie della società.

Questa è, a mio avviso, una delle acquisizioni più importanti della ricerca.
Per molto tempo abbiamo associato l’accoglienza abitativa quasi esclusivamente alla grave marginalità adulta. Quella realtà esiste e continua a richiedere servizi competenti, prossimità e interventi ad alta intensità. Ma accanto ad essa incontriamo oggi traiettorie molto diverse: persone che perdono una casa dopo una separazione o una riduzione del reddito; famiglie con figli; persone che lavorano ma non riescono ad accedere al mercato abitativo; persone che attraversano una fase di fragilità sanitaria o relazionale e vedono improvvisamente ridursi la propria capacità di autonomia.

Per una città come Bologna questo tema assume una rilevanza particolare. La nostra è una città attrattiva, nella quale studiare, lavorare, costruire progetti di vita. Ma questa stessa attrattività produce una pressione molto forte sul mercato abitativo e può trasformare una difficoltà temporanea in una condizione di vulnerabilità molto più profonda.
Ed è precisamente qui che entrano in gioco le politiche pubbliche, a partire da quelle sul diritto all’abitare e il welfare.

Il compito di un sistema pubblico non può essere soltanto quello di intervenire quando una persona ha ormai perso tutto. Dobbiamo essere capaci di riconoscere prima le traiettorie di impoverimento e di costruire risposte diverse per bisogni diversi. E, quando l’accoglienza diventa necessaria, dobbiamo fare in modo che essa non rappresenti un luogo nel quale sostare indefinitamente, ma un passaggio verso una nuova emancipazione.

È il senso del lavoro che Bologna ha intrapreso negli ultimi anni: spostare l’attenzione dalle singole strutture ai percorsi delle persone, costruendo un sistema nel quale emergenza, accoglienza, accompagnamento sociale e sostegno all’autonomia abitativa siano parti di uno stesso processo.

Questo richiede anche di superare un welfare organizzato per compartimenti. La casa non può essere separata dal lavoro; il lavoro dalla salute; la salute dalle relazioni; le fragilità individuali dalle responsabilità di cura. E significa soprattutto riconoscere nelle persone non soltanto i bisogni e le fragilità, ma anche le risorse, le competenze, le relazioni e le possibilità sulle quali costruire percorsi di riscatto e autonomia.

Il titolo di questo volume, Attraversare la soglia, contiene allora un’indicazione molto precisa. Una soglia non è una destinazione. È un punto di passaggio.

Vorrei che questa fosse anche l’ambizione del nostro sistema di welfare: esserci quando una persona rischia di perdere la propria libertà, nel suo senso più lato, garantire protezione quando è necessario, ma contemporaneamente costruire le condizioni perché ciascuno possa attraversare quella soglia e riprendere il proprio percorso.

Questa ricerca ci consegna un patrimonio prezioso di conoscenza e di ascolto. A noi, come istituzioni e come comunità, spetta il compito di trasformarlo in politiche pubbliche sempre più capaci di leggere i cambiamenti della città, sostenere le persone nei passaggi difficili e rendere concretamente possibile il diritto ad una vita buona e degna.

Matilde Madrid
Assessora al Welfare e Salute della Città di Bologna



Valori, programmazione, dati. Un patrimonio condiviso per rafforzare i servizi

L'indagine che ci restituisce questo prezioso documento nasce da una scelta precisa: quella di osservare da vicino, con rigore e rispetto, le persone e i nuclei familiari accolti nei servizi di accoglienza abitativa che ASP Città di Bologna gestisce per conto del Comune di Bologna.

Questo lavoro, reso possibile da un finanziamento del programma Next Generation EU nell'ambito del PNRR, rappresenta molto più di un adempimento conoscitivo legato al progetto. È una testimonianza concreta di ciò che il sistema allargato dei servizi — operatori, équipe educative, strutture, partner del terzo settore — garantisce quotidianamente alla città: un'attenzione, capillare e costante, alle fragilità abitative e sociali che attraversano Bologna, e insieme la costruzione paziente di percorsi verso l'autonomia.

I dati e le evidenze raccolte non vanno letti come un punto di arrivo, ma come una base comune su cui il confronto tra amministratori, professionisti e decisori potrà crescere. Abbiamo ora a disposizione un patrimonio conoscitivo in una forma chiara e condivisibile, che potrà sostenere scelte di programmazione più consapevoli e rafforzare l'efficacia degli interventi.

Grazie quindi agli autori dell'indagine e un ringraziamento a tutti coloro che, con il proprio lavoro quotidiano nei servizi, hanno reso possibile questa ricerca e continuano a renderla viva nelle pratiche di accoglienza e accompagnamento. Proprio a partire dal loro impegno questo documento acquista senso.

Stefano Brugnara
Amministratore Unico ASP Città di Bologna



Uno sguardo d’insieme

Questa pubblicazione raccoglie prospettive differenti che condividono un medesimo campo di attenzione: il rapporto tra vulnerabilità abitativa, persone e servizi.

L’indagine costituisce il nucleo centrale del lavoro. Le persone accolte rappresentano il punto di osservazione a partire dal quale vengono esplorate questioni che riguardano il sistema dell’accoglienza, le condizioni di vita degli intervistati e le molteplici dimensioni che attraversano i loro percorsi.

I primi capitoli sono dedicati alla ricostruzione del contesto entro cui la ricerca prende forma. Vengono presentati il sistema dei servizi di accoglienza abitativa della città di Bologna, il percorso che ne ha definito l’attuale configurazione e il disegno metodologico adottato. Particolare attenzione è dedicata agli strumenti utilizzati, alle caratteristiche della popolazione coinvolta e ai processi di raccolta e analisi delle informazioni.

La parte centrale del volume è dedicata ai materiali emersi dalle interviste. Dopo una prima lettura delle caratteristiche sociodemografiche delle persone coinvolte, l’analisi si concentra sui percorsi abitativi, sulle condizioni lavorative ed economiche, sulla salute, sulle prospettive future, sulle relazioni familiari e sul rapporto con i servizi, il tutto corroborato da ritratti che raccontano le storie di alcuni casi particolarmente significativi. Il settimo capitolo, infine, affronta le chiavi interpretative che emergono dall’indagine e le questioni che esse sollevano per le politiche e i servizi.

Le evidenze raccolte non vengono così presentate come un esito concluso, ma come un patrimonio di conoscenza da sottoporre al confronto con i punti di vista e le responsabilità dei soggetti che operano nel sistema dell’accoglienza. È in questo dialogo tra ricerca, pratiche e politiche che si sviluppa la riflessione proposta nelle pagine che seguono.

Nota sull’uso del linguaggio

I promotori dell’indagine e della presente pubblicazione promuovono da sempre un linguaggio inclusivo e rispettoso delle differenze di genere, in coerenza con i propri valori e con l’impegno a contrastare ogni forma di discriminazione.

Nel presente rapporto, tuttavia, quando non è stato possibile ricorrere a una terminologia neutra, si è scelto, per ragioni di coerenza redazionale e di leggibilità, di utilizzare il maschile sovraesteso come forma grammaticale convenzionale.

Questa scelta non implica il riconoscimento del maschile come forma neutra o universale, ma risponde esclusivamente all’esigenza di adottare uno stile uniforme in un testo di carattere istituzionale. Ogni riferimento espresso al maschile e rivolto a collettività o categorie di persone è pertanto da intendersi come inclusivo di tutte le soggettività coinvolte, indipendentemente dal genere.



Introduzione

La soglia è un luogo di passaggio, di trasformazione e di incertezza. È il confine tra la casa e la sua perdita, tra autonomia e dipendenza, tra inclusione ed esclusione, ma anche il punto da cui si possono aprire nuovi percorsi.

In questo elaborato si intende restituire la natura dinamica delle esperienze raccolte: le persone accolte nei servizi abitativi non sono tanto definite dalla loro condizione di vulnerabilità, quanto dai percorsi che attraversano e dalle traiettorie che possono essere messe nelle condizioni di tracciare.

La soglia è, inoltre, un luogo di osservazione privilegiato. Da qui lo sguardo può rivolgersi contemporaneamente all'interno e all'esterno: alle storie delle persone e ai cambiamenti della città. È il luogo in cui si affronta l'emergenza, ma anche quello in cui prendono forma percorsi di autonomia e nuove risposte di welfare. Attraversare la soglia significa quindi guardare oltre l'accoglienza, per comprendere le traiettorie di vita delle persone e le trasformazioni che attraversano oggi le politiche dell'abitare.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA COME OSSERVATORIO DELLE TRASFORMAZIONI SOCIALI

Lo studio presentato in questo volume nasce nell'ambito del progetto *"Indagine di profilazione degli utenti accolti nei Servizi di Accoglienza gestiti dall'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona Città di Bologna"*[1] con l'obiettivo di comprendere meglio chi sono le persone accolte. Si tratta di un obiettivo apparentemente circoscritto, che potrebbe essere interpretato come la semplice ricostruzione dei profili sociali, anagrafici e biografici dei beneficiari. In realtà, l'analisi delle persone accolte conduce inevitabilmente a interrogare anche il contesto sociale nel quale vivono e il sistema di risposte che le intercetta.

1 Si tratta di un progetto che ASP Città di Bologna ha affidato ad Amapola s.r.l. Impresa sociale, finanziato attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 5 "Inclusione e coesione", Componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore", Sub-investimento 1.3.1 "Housing First".

I servizi di accoglienza occupano infatti una posizione particolare all'interno del welfare locale. Sono tra i luoghi nei quali le trasformazioni sociali diventano più rapidamente visibili. Fenomeni che altrove si manifestano in forma frammentata o ancora poco riconoscibile assumono qui una consistenza concreta: la crescente difficoltà di accesso all'abitare, la precarizzazione di una parte del lavoro, l'indebolimento delle reti familiari e relazionali, l'aumento delle fragilità sanitarie e psichiatriche, le conseguenze dei processi migratori e delle loro regolazioni istituzionali.

Naturalmente i servizi non producono questi fenomeni, ma ne registrano quotidianamente gli effetti. Le persone che vi accedono portano con sé storie individuali differenti, ma anche le tracce delle trasformazioni che attraversano la città e la società contemporanea. Per questa ragione il sistema di accoglienza può essere considerato un **osservatorio privilegiato delle vulnerabilità urbane**.

Questa precisazione è importante per evitare un equivoco frequente. Le persone accolte nei servizi non costituiscono una popolazione separata dal resto della città. Al contrario, rappresentano spesso l'espressione più evidente di tensioni che interessano segmenti sociali molto più ampi. La difficoltà di accedere a un'abitazione, ad esempio, non riguarda esclusivamente chi vive una condizione di grave marginalità. Allo stesso modo, la fragilità economica, la precarietà lavorativa o l'isolamento relazionale attraversano gruppi sociali differenti e assumono forme diverse lungo un *continuum* che va dalla vulnerabilità alla vera e propria esclusione.

Osservare il sistema di accoglienza significa quindi osservare un punto di condensazione di fenomeni più ampi. Le situazioni che emergono al suo interno consentono di cogliere con particolare nitidezza problemi che interessano l'intero contesto urbano. Da questo punto di vista, la lettura delle persone accolte e quella del sistema che le accoglie risultano inseparabili.

Negli ultimi anni questa relazione è diventata ancora più evidente. I servizi si confrontano infatti con una domanda sempre più eterogenea e difficilmente riconducibile alle immagini tradizionali della grave emarginazione adulta. Accanto a situazioni di marginalità consolidata emergono percorsi caratterizzati da fragilità recenti, spesso innescate da eventi specifici: la perdita di un'abitazione, una separazione familiare, una malattia, una riduzione del reddito, la conclusione di un percorso migratorio privo di adeguate opportunità di inclusione.

Parallelamente, anche le risposte si sono trasformate. La sola gestione dell'emergenza non appare più sufficiente a descrivere il lavoro quotidiano svolto dai servizi. L'accompagnamento all'autonomia, la costruzione di percorsi abitativi, l'integrazione tra competenze differenti e la personalizzazione degli interventi sono progressivamente diventati elementi centrali dell'azione di welfare.

In questo volume si racconta il lavoro di indagine sulle persone accolte nei servizi di accoglienza abitativa nella Città di Bologna. A valle di un'analisi dei servizi si sono individuate le strutture su cui orientare la rilevazione. L'obiettivo è stato quello di scattare una fotografia delle persone presenti indagando sì le loro caratteristiche dal punto di vista sociodemografico, ma soprattutto ricostruire storie, percorsi, fragilità, percezioni, bisogni e aspirazioni mettendosi in ascolto di coloro che nei servizi ci sono e ne vivono ogni aspetto.

Il valore aggiunto di questo lavoro sta proprio in questo, conoscere le persone, rispondere con contezza alla domanda "chi sono" consente, a chi ha la responsabilità di mettere a terra politiche sociali e di welfare efficaci, di prendere decisioni più a misura di bisogno o, se non altro, di cogliere elementi di complessità che richiedono servizi agili e flessibili in grado di gestirli. Si tratta di un autentico investimento nel welfare cittadino.



01 Il sistema dei servizi di accoglienza abitativa a Bologna

Per comprendere le persone che partecipano all'indagine è necessario considerare anche il sistema all'interno del quale vengono accolte. Questo capitolo offre un quadro di riferimento non attraverso una descrizione amministrativa delle strutture esistenti, ma attraverso una lettura delle trasformazioni che hanno interessato il sistema di accoglienza bolognese e delle sfide con cui esso è chiamato oggi a confrontarsi.

1.1| BOLOGNA TRA ATTRATTIVITÀ E VULNERABILITÀ ABITATIVA

Bologna rappresenta uno dei principali poli urbani del Paese. La presenza della più antica e tra le più prestigiose università al mondo, la rilevanza del sistema produttivo, il ruolo svolto nei collegamenti nazionali, la vivacità culturale e la qualità complessiva dei servizi contribuiscono a rendere la città una meta attrattiva per studenti, lavoratori, famiglie e persone provenienti da altri territori italiani e stranieri.

Questa capacità di attrazione costituisce una risorsa fondamentale per lo sviluppo locale. Al tempo stesso, però, genera tensioni che incidono in modo significativo sulle condizioni di vita delle fasce più fragili della popolazione. Tra queste, una delle più evidenti riguarda il tema dell'abitare.

Negli ultimi anni la crescita della domanda abitativa si è accompagnata a un progressivo incremento dei costi di accesso alla casa. L'aumento dei canoni di locazione, la difficoltà di reperire alloggi accessibili e la crescente competizione tra differenti segmenti della domanda hanno contribuito a rendere più fragile la posizione di molte persone e famiglie.
La questione abitativa è progressivamente diventata uno dei principali fattori di vulnerabilità urbana.

Non perché la casa rappresenti l'unico problema, ma perché tende a condensare e amplificare difficoltà di natura differente. Fragilità economiche, precarietà lavorative, indebolimento delle reti familiari, problemi di salute e percorsi migratori complessi trovano

spesso nella dimensione abitativa lo spazio nel quale diventano maggiormente visibili.
Le osservazioni sviluppate nell'ambito delle attività di coprogettazione, governo e monitoraggio del sistema[2] mostrano con chiarezza questa dinamica. Una parte significativa delle persone che entrano in contatto con i servizi di accoglienza dispone infatti di un lavoro o di altre fonti di reddito. Questo dato suggerisce che la vulnerabilità contemporanea non possa essere interpretata esclusivamente come conseguenza dell'assenza di occupazione. Sempre più spesso le persone che incontrano il sistema di accoglienza non sono escluse dal lavoro, ma da ciò che il lavoro dovrebbe garantire: stabilità, autonomia, possibilità di abitare e costruire una vita sostenibile (cfr. cap. 5).

Si tratta di un elemento particolarmente rilevante perché mette in discussione alcune rappresentazioni consolidate della grave marginalità. Le persone accolte non coincidono necessariamente con l'immagine tradizionale dell'esclusione sociale estrema. Anzi, frequentemente si trovano in una condizione intermedia, caratterizzata dalla presenza simultanea di risorse e fragilità. Possiedono competenze professionali, mantengono relazioni significative, svolgono attività lavorative, ma incontrano crescenti difficoltà nel sostenere il costo dell'abitare o nel costruire percorsi stabili di autonomia.

Accanto a queste situazioni si osservano forme più consolidate di marginalità, nelle quali la vulnerabilità abitativa si intreccia con problemi sanitari, dipendenze, disagio psichico o assenza di reti relazionali. Tuttavia, anche in questi casi il tema della casa tende a rappresentare il punto di convergenza di problematiche differenti.
Il sistema di accoglienza si trova dunque a operare in un contesto nel quale le vulnerabilità non possono essere ricondotte a un'unica causa né a una singola categoria di persone. Ciò che emerge è piuttosto una crescente pluralità di traiettorie, accomunate dalla difficoltà di mantenere condizioni di vita autonome e stabili.

A rendere più complesso questo scenario non contribuisce soltanto la trasformazione della domanda sociale. Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente come le opportunità abitative accessibili e sostenibili rappresentino una risorsa limitata, sottoposta a una pressione crescente. La costruzione di percorsi di autonomia dipende così non solo dalle caratteristiche e dalle risorse delle persone accolte, ma anche dalla disponibilità di soluzioni abitative adeguate. Ogni percorso che riesce a consolidarsi libera opportunità per altre persone; ogni permanenza che si prolunga oltre il previsto riduce inevitabilmente la capacità complessiva di risposta del sistema.

2 Nel 2023 l'ASP Città di Bologna ha avviato un percorso di coprogettazione per ripensare in modo strutturato i servizi per il contrasto della Grave Emarginazione Adulta (GEA) e del disagio abitativo.

Le trasformazioni della domanda sociale non hanno quindi prodotto soltanto un aumento quantitativo dei bisogni, ma hanno progressivamente modificato anche il modo in cui i servizi interpretano il proprio ruolo. La risposta emergenziale continua a rappresentare una funzione essenziale, ma appare sempre meno sufficiente a descrivere il lavoro richiesto agli operatori e alle organizzazioni coinvolte. Accanto alla gestione dell'urgenza assumono un'importanza crescente la costruzione di opportunità abitative, il sostegno ai percorsi di autonomia, il mantenimento delle condizioni necessarie per conservare un alloggio e la capacità di accompagnare persone e nuclei familiari attraverso transizioni spesso lunghe e complesse.

È all'interno di questo scenario che matura il percorso di coprogettazione promosso da ASP Città di Bologna nell'ambito del contratto di servizio con il Comune di Bologna, attraverso il quale viene ridefinita l'attuale configurazione del sistema di accoglienza.

1.2| LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA UNITARIO

La configurazione del sistema di accoglienza bolognese è il risultato del percorso di coprogettazione promosso da ASP Città di Bologna nell'ambito del contratto di servizio con il Comune di Bologna per la gestione dei servizi sociali e sociosanitari cittadini.

L'Avviso pubblico viene pubblicato il 30 novembre 2023 e dà avvio a un percorso che coinvolge i soggetti del Terzo settore attivi nei diversi ambiti di intervento. Il procedimento si conclude il 28 giugno 2024 con l'approvazione degli esiti della coprogettazione e dei relativi progetti unitari. Dal 1° luglio 2024 entra quindi in vigore il nuovo assetto dei servizi, disciplinato da una convenzione con durata fino al 31 dicembre 2026 e possibilità di rinnovo annuale fino al 2029.

L'importanza di questo passaggio non riguarda soltanto la ridefinizione degli assetti organizzativi o la formalizzazione dei rapporti tra i soggetti coinvolti. Al centro vi è il tentativo di costruire una risposta più coerente rispetto alle trasformazioni che hanno interessato la domanda sociale e alle condizioni di vulnerabilità intercettate dai servizi.
Negli anni precedenti il sistema si era progressivamente confrontato con situazioni sempre più difficili da interpretare attraverso categorie tradizionali. Le fragilità abitative tendevano a intrecciarsi con problemi economici, sanitari, relazionali e lavorativi; i percorsi apparivano meno lineari; le traiettorie di accesso e di uscita dai servizi diventavano più articolate. In questo contesto, il rischio era quello di rispondere a bisogni complessi attraverso interventi frammentati o scarsamente coordinati.

La coprogettazione nasce anche dall'esigenza di superare questa frammentazione. L'attenzione si sposta dalle singole strutture al funzionamento complessivo del sistema e, soprattutto, ai percorsi delle persone che lo attraversano. L'interrogativo non riguarda più soltanto quali servizi mettere a disposizione, ma come costruire connessioni efficaci tra opportunità differenti e come accompagnare le persone nei passaggi tra fasi diverse della loro esperienza.

Da questa impostazione prende forma l'idea di una filiera composta da dispositivi differenti ma tra loro integrati. L'emergenza, l'accoglienza, l'accompagnamento sociale, il sostegno all'autonomia abitativa e le altre funzioni del sistema non vengono più considerate come ambiti separati, ma come componenti di un medesimo processo di intervento. La qualità delle risposte dipende quindi non soltanto dall'efficacia dei singoli servizi, ma dalla capacità di costruire continuità tra interventi diversi e di adattarli alle caratteristiche delle persone accolte.

Un esempio significativo di questa evoluzione riguarda il modo in cui il sistema affronta le situazioni di rischio climatico. Negli ultimi anni la tradizionale logica del "Piano Freddo", centrata prevalentemente sull'attivazione stagionale di posti aggiuntivi durante il periodo invernale, è stata progressivamente sostituita da un approccio fondato sulle allerte climatiche. Il cambiamento non è soltanto organizzativo. Esso riflette una diversa lettura della vulnerabilità, che riconosce come le condizioni meteorologiche estreme costituiscano fattori di rischio rilevanti per le persone senza dimora e richiedano l'attivazione coordinata di differenti componenti del sistema. Durante i periodi di allerta vengono infatti rafforzate contemporaneamente le attività di prossimità, le capacità di accoglienza e le funzioni di monitoraggio territoriale, integrando la risposta emergenziale all'interno di una strategia più ampia di protezione e presa in carico.

Una simile impostazione comporta anche una diversa attenzione al tema dell'appropriatezza. Situazioni differenti richiedono infatti opportunità differenti. Per questa ragione il nuovo assetto punta a rafforzare la capacità del sistema di differenziare le risposte e di orientare le persone verso i dispositivi maggiormente coerenti con i bisogni espressi, le risorse disponibili e gli obiettivi dei singoli percorsi.

In questo quadro acquistano particolare importanza le azioni incentrate sulla definizione dei criteri e modalità di accesso, la valutazione, il monitoraggio e il coordinamento dei servizi. In un sistema composto da interventi molteplici, la capacità di mantenere una visione complessiva della domanda e delle opportunità disponibili diventa una condizione essenziale per evitare sovrapposizioni, frammentazioni e utilizzi inefficaci delle risorse.

Il ruolo di ASP non coincide quindi semplicemente con quello di soggetto titolare del procedimento o gestore di specifici servizi. Si configura piuttosto come una funzione di governo dell'intero sistema, orientata a garantire coerenza tra le diverse componenti, sostenere il raccordo tra i soggetti coinvolti e promuovere una lettura condivisa delle trasformazioni che attraversano la domanda sociale.

La coprogettazione può dunque essere letta come il tentativo di adeguare il sistema di accoglienza a un contesto caratterizzato da vulnerabilità più eterogenee, percorsi meno lineari e crescente centralità della questione abitativa.

1.3| UNA FILIERA DIFFERENZIATA DI RISPOSTE

Chi entra oggi nel sistema di accoglienza bolognese difficilmente incontra una risposta standard. Le situazioni che giungono ai servizi sono troppo diverse perché possano essere affrontate attraverso un unico modello di intervento. La persona che perde improvvisamente l'alloggio, il nucleo familiare che non riesce più a sostenere i costi abitativi, chi esce da un ricovero ospedaliero senza una sistemazione adeguata o chi vive da anni una condizione di grave marginalità presentano bisogni, risorse e margini di autonomia differenti. Il sistema si è progressivamente organizzato proprio per rispondere a questa pluralità di condizioni.

La conseguenza più evidente è la costruzione di una filiera composta da dispositivi diversi, collegati tra loro ma caratterizzati da funzioni specifiche. Si tratta di una rete che mette a disposizione centinaia di posti letto e alloggi distribuiti tra pronta accoglienza, abitare condiviso temporaneo, programmi di *Housing First* e accoglienza in appartamento. La sua capacità di intercettare e accompagnare ogni anno migliaia di persone, comprese molte famiglie con figli minori, mostra quanto queste funzioni siano diventate una componente strutturale del welfare cittadino.

La logica non è quella di collocare le persone in una struttura e mantenerle al suo interno il più a lungo possibile. Al contrario, il sistema tende a costruire percorsi che possono attraversare opportunità differenti a seconda dell'evoluzione della situazione individuale. L'attenzione si sposta così dalla gestione dei singoli posti disponibili alla costruzione di traiettorie coerenti.

La crescente centralità della questione abitativa contribuisce in modo decisivo a definire questa impostazione. Sempre più spesso l'obiettivo non consiste soltanto nel fornire una risposta a una situazione di emergenza, ma nel creare le condizioni necessarie per co-

struire o ricostruire un rapporto sostenibile con l'abitare. La filiera assume così la funzione di accompagnare passaggi differenti di un medesimo percorso, modulando intensità e tipologie di supporto in relazione alle caratteristiche delle persone accolte.

Perché questo avvenga è necessario che qualcuno mantenga una visione complessiva della domanda e delle risorse disponibili. La necessità di una regia unitaria emerge anche dall'osservazione delle traiettorie che attraversano il sistema. Le persone accolte raramente entrano infatti in contatto con un solo dispositivo. I percorsi tendono piuttosto a combinare interventi differenti, coinvolgendo nel tempo servizi di prossimità, accoglienza e accompagnamento sociale. La capacità di costruire continuità tra queste opportunità rappresenta quindi una condizione essenziale per evitare frammentazioni e sostenere percorsi coerenti. Il Nucleo di Accesso assolve precisamente a questa funzione. Non rappresenta soltanto la porta di ingresso al sistema, ma il luogo nel quale le richieste vengono valutate, orientate e messe in relazione con le opportunità esistenti. In un sistema composto da servizi differenti, la capacità di indirizzare correttamente le persone diventa una condizione essenziale per evitare che le risorse si trasformino in una semplice sommatoria di interventi scollegati.

Questa funzione assume particolare importanza in un contesto nel quale la disponibilità di opportunità abitative rappresenta un bene scarso. Orientare correttamente gli accessi non significa soltanto individuare il servizio più adeguato, ma costruire le condizioni affinché le risorse disponibili possano essere utilizzate in modo coerente con i bisogni e con le prospettive dei singoli percorsi.

La pronta accoglienza costituisce il primo livello della filiera. Il suo compito consiste nel garantire protezione immediata quando la perdita dell'alloggio o altre condizioni di vulnerabilità rendono impossibile attendere i tempi ordinari dei servizi. Le opportunità disponibili comprendono sia strutture dedicate sia collocazioni alberghiere temporanee, attivate quando particolari condizioni rendono necessario offrire una sistemazione immediata. Tuttavia, sarebbe riduttivo interpretare queste risposte esclusivamente come strumenti di gestione dell'emergenza. Nella pratica quotidiana esse rappresentano spesso il primo spazio nel quale le situazioni vengono conosciute, osservate e comprese. L'emergenza apre il percorso, ma raramente lo esaurisce.

Accanto alla funzione di protezione immediata si sviluppa infatti un lavoro di valutazione che riguarda non soltanto i bisogni, ma anche le risorse delle persone accolte. Comprendere quali relazioni siano ancora attive, quali competenze possano essere valorizzate, quali ostacoli impediscano l'accesso all'autonomia e quali opportunità possano essere

realisticamente perseguite, costituisce una parte essenziale dell'intervento. Senza questa attività il rischio sarebbe quello di limitarsi alla gestione dell'urgenza senza riuscire a costruire prospettive successive.

Superata la fase maggiormente critica, entrano in gioco dispositivi orientati a un accompagnamento più strutturato, quali l'abitare condiviso temporaneo, l'accoglienza in appartamento e i programmi di Housing First. Qui l'obiettivo non è semplicemente offrire ospitalità, ma creare le condizioni necessarie affinché le persone possano recuperare progressivamente margini di autonomia. La gestione della quotidianità, l'organizzazione della vita domestica, la cura delle relazioni, il rapporto con il lavoro, con i servizi sanitari e con il territorio diventano elementi centrali del percorso.

È in questo ambito che il sistema ha progressivamente abbandonato l'idea di un'accoglienza uguale per tutti. Le persone accolte non presentano infatti le stesse esigenze. Alcune necessitano di un sostegno intenso e continuativo; altre hanno bisogno soprattutto di un contesto abitativo stabile e di un accompagnamento più leggero. Trattare queste situazioni come se fossero equivalenti produrrebbe inevitabilmente interventi inefficaci. La possibilità di modulare il supporto in funzione delle caratteristiche individuali rappresenta quindi una delle condizioni che consentono al sistema di adattarsi alla varietà delle traiettorie incontrate.

Questa attenzione alle differenze non risponde soltanto a un principio di appropriatezza degli interventi. In un contesto caratterizzato da una domanda crescente e da opportunità abitative difficili da reperire, costruire percorsi coerenti con le caratteristiche delle persone significa anche utilizzare in modo efficace risorse inevitabilmente limitate. L'appropriatezza non riguarda quindi soltanto la qualità del progetto individuale, ma anche la capacità complessiva del sistema di mantenere aperte opportunità di accesso e di accompagnamento per un numero crescente di situazioni.

Lo stesso percorso può attraversare momenti nei quali è necessario un sostegno molto forte e fasi successive nelle quali diventano più importanti il consolidamento delle competenze e la progressiva riduzione della dipendenza dai servizi. In questa prospettiva la temporaneità rappresenta un elemento fondamentale dell'intero sistema. Le accoglienze sono pensate come strumenti di passaggio, orientati alla costruzione di condizioni che consentano alle persone di proseguire il proprio percorso in contesti caratterizzati da una maggiore autonomia. Tradurre questo principio nella pratica risulta tuttavia sempre più complesso. La difficoltà di reperire soluzioni abitative sostenibili tende, infatti, ad allungare i tempi dei percorsi e a rendere più problematico il ricambio all'interno dei servizi.

L'elemento che più di ogni altro caratterizza l'evoluzione recente del sistema riguarda tuttavia il ruolo attribuito all'abitare. Per lungo tempo la disponibilità di una casa è stata considerata il punto di arrivo di un percorso di inclusione. Prima occorreva risolvere i problemi economici, sanitari o relazionali; solo successivamente sarebbe stato possibile accedere a una soluzione abitativa stabile. L'esperienza maturata negli anni ha mostrato i limiti di questa impostazione.

Molte delle difficoltà che accompagnano le persone accolte risultano infatti difficilmente affrontabili in assenza di una minima stabilità abitativa. Cercare lavoro, seguire un percorso sanitario, mantenere relazioni significative o semplicemente organizzare la propria quotidianità diventa molto più complesso quando manca un luogo sicuro nel quale vivere. La casa smette così di rappresentare esclusivamente l'esito finale di un percorso e diventa una delle condizioni necessarie per renderlo possibile.

È attorno a questa consapevolezza che si sviluppano gli interventi maggiormente orientati all'autonomia abitativa. Le diverse esperienze presenti nel sistema condividono l'idea che l'accesso a un alloggio possa costituire una leva attraverso cui affrontare anche altre dimensioni della vulnerabilità. Naturalmente ciò non significa che la disponibilità di una casa sia sufficiente a risolvere problemi complessi. Significa però riconoscere che la stabilità abitativa può creare le condizioni perché altri interventi producano risultati più duraturi.

Il lavoro sull'abitare non coincide soltanto con la ricerca di un alloggio. Richiede accompagnamento, mediazione, sostegno nella gestione delle risorse economiche, costruzione di rapporti con il contesto territoriale e capacità di prevenire il rischio di nuove situazioni di perdita della casa. Richiede inoltre la capacità di confrontarsi con un mercato abitativo che rende sempre più difficile trasformare percorsi di autonomia in soluzioni stabili e durature. Una parte crescente delle energie professionali del sistema è oggi dedicata proprio a queste attività, che si collocano in una zona intermedia tra intervento sociale, supporto educativo e accompagnamento all'autonomia.

Guardando nel suo insieme questa architettura emerge un cambiamento significativo rispetto a rappresentazioni più tradizionali dell'accoglienza. Il sistema non appare più organizzato attorno a una sequenza lineare che conduce dall'emergenza all'uscita dai servizi. Assomiglia piuttosto a una rete di opportunità differenti, nella quale i percorsi possono assumere forme diverse e richiedere tempi specifici. Ciò che tiene insieme questa pluralità non è l'uniformità delle risposte, ma la capacità di costruire connessioni tra interventi diversi e di adattarli alle caratteristiche delle persone che li attraversano.

Sono diverse le soglie da attraversare. Ogni storia porta con sé bisogni, risorse e tempi diversi; per questo l'accoglienza non può essere una risposta uguale per tutti, ma una rete capace di accompagnare passaggi differenti e di ricomporre ciò che la vulnerabilità ha separato.

In questa rete, la casa è la meta alla fine del percorso, ma è anche il punto da cui tornare a progettare: lo spazio stabile che rende possibile curarsi, lavorare, coltivare relazioni e ritrovare autonomia. Abitare significa, prima di tutto, poter riprendere il proprio cammino.

1.4| IL SISTEMA ALLA PROVA DEI PERCORSI: DALLE STRUTTURE ALLE PERSONE

La descrizione dell'architettura dei servizi restituisce l'immagine di un sistema articolato, capace di offrire risposte specifiche a situazioni differenti. Tuttavia, per coglierne realmente il significato, è necessario guardare a ciò che accade quando i dispositivi incontrano le biografie delle persone accolte.

Il monitoraggio dei servizi realizzato nel secondo semestre del 2025[3] offre da questo punto di vista un osservatorio particolarmente interessante. Il periodo considerato si sovrappone in gran parte con quello in cui vengono realizzate le interviste utilizzate nella presente ricerca. Pur adottando strumenti diversi, monitoraggio e profilazione prendono in esame il medesimo contesto e consentono di mettere in relazione il funzionamento dei servizi con le caratteristiche di chi li attraversa.

La prima evidenza riguarda la crescente eterogeneità delle situazioni accolte. Il sistema continua a confrontarsi con forme consolidate di grave marginalità, ma intercetta anche percorsi molto differenti da quelli che tradizionalmente definivano l'utenza dei servizi di accoglienza. Persone che lavorano ma non riescono ad accedere a una casa, nuclei familiari che sperimentano per la prima volta il rapporto con i servizi sociali, individui che dispongono di competenze e relazioni significative ma non riescono a trasformarle in condizioni di stabilità abitativa entrano con frequenza crescente in contatto con la rete degli interventi.

Questa trasformazione contribuisce a rendere meno netti i confini tra inclusione ed esclusione. Le persone accolte non si collocano sempre ai margini della società. Più spesso si trovano in una zona grigia, caratterizzata dalla presenza simultanea di risorse e fragilità. Possono disporre di un reddito, mantenere relazioni familiari o svolgere attività lavorative e, allo stesso tempo, sperimentare condizioni tali da rendere necessario il ricorso ai servizi di accoglienza.

È proprio questa compresenza di risorse e fragilità a mettere sotto pressione alcune categorie tradizionalmente utilizzate per interpretare i processi di inclusione sociale. Tra queste, una delle più rilevanti riguarda il concetto di autonomia.

3 Si tratta del primo report di monitoraggio sviluppato nell'ambito della coprogettazione del Sistema di contrasto alla grave emarginazione adulta e al disagio abitativo, che vede coinvolti ASP Città di Bologna, il Consorzio l'Arcolaio, l'Associazione MondoDonna Onlus e la Cooperativa Sociale CIDAS.
Con l'assistenza tecnica di Amapola, all'interno di questo percorso, è stata progettata e progressivamente messa in funzione un'infrastruttura condivisa per la raccolta, l'organizzazione e la lettura dei dati prodotti dai servizi.

Per lungo tempo l'autonomia è stata associata alla capacità di disporre di un reddito, di un'attività lavorativa e di competenze sufficienti per sostenere una vita indipendente. Le trasformazioni che interessano oggi il contesto urbano e abitativo rendono però questa definizione meno scontata di quanto potesse apparire in passato. La disponibilità di un lavoro o di altre fonti di reddito non coincide necessariamente con la possibilità di accedere e mantenere una soluzione abitativa stabile. Di conseguenza, situazioni che in altre condizioni potrebbero essere considerate prossime alla conclusione continuano talvolta a richiedere forme di sostegno e accompagnamento.

Questa situazione produce effetti significativi sul funzionamento del sistema. I tempi necessari per costruire soluzioni abitative sostenibili tendono ad allungarsi e il passaggio verso condizioni di piena autonomia risulta spesso più complesso e incerto. Non si tratta semplicemente di una difficoltà organizzativa. È il riflesso di una tensione più profonda che attraversa il rapporto tra welfare e trasformazioni urbane.

L'allungamento dei percorsi pone inoltre una questione delicata rispetto al principio di temporaneità che caratterizza i servizi di accoglienza. Le strutture e i dispositivi che compongono il sistema sono concepiti come strumenti di transizione, orientati a sostenere le persone nel passaggio verso condizioni di maggiore stabilità. Quando le opportunità abitative disponibili si riducono o diventano difficilmente accessibili, questa transizione tende però a rallentare. La permanenza nei servizi può così protrarsi oltre quanto inizialmente previsto, generando tensioni che riguardano sia i progetti individuali sia la capacità complessiva del sistema di accogliere nuove situazioni di bisogno.

Da questa prospettiva, il tema dell'abitare assume un significato che va oltre la disponibilità materiale di un alloggio. La casa rappresenta sempre più spesso il punto di incontro tra problemi differenti: condizioni economiche fragili, precarietà lavorativa, difficoltà sanitarie, indebolimento delle reti familiari e relazionali. Per questa ragione il successo o l'insuccesso di molti percorsi dipende in misura crescente dalla possibilità di costruire soluzioni abitative sostenibili nel tempo.

Il monitoraggio restituisce infine l'immagine di vulnerabilità sempre più composite. Le situazioni osservate mostrano come fattori differenti tendano frequentemente a sovrapporsi. Problemi abitativi, fragilità sanitarie, difficoltà economiche, dipendenze, disagio psichico e isolamento relazionale raramente si presentano in forma separata. Più spesso si intrecciano all'interno delle medesime biografie, producendo configurazioni che sfuggono alle classificazioni più tradizionali.

È proprio questa eterogeneità che rende necessario affiancare all'osservazione del sistema uno sguardo più ravvicinato sulle persone che lo attraversano. Comprendere l'utenza significa infatti non soltanto descrivere condizioni presenti, ma ricostruire i percorsi che le hanno prodotte e le modalità attraverso cui fragilità differenti si combinano all'interno delle storie individuali.

Da questa prospettiva, la domanda che orienta la presente indagine assume un significato più preciso. Non si tratta semplicemente di sapere quante persone vengono accolte o quali servizi utilizzano. L'obiettivo è comprendere chi sono, quali percorsi le hanno condotte all'interno del sistema, quali risorse continuano a essere disponibili e quali fattori contribuiscono invece a produrre o aggravare le condizioni di vulnerabilità osservate.

Le interviste realizzate nell'ambito dell'indagine permettono di compiere questo passaggio. Attraverso di esse diventa possibile esplorare non soltanto le condizioni presenti degli intervistati, ma anche i processi che le hanno generate. L'attenzione si sposta così dagli esiti alle traiettorie, dalle categorie alle esperienze, dalle classificazioni amministrative alle forme concrete attraverso cui la vulnerabilità prende forma nelle vite delle persone.
In questo senso, lo studio di chi è in accoglienza non rappresenta un approfondimento separato rispetto all'analisi del sistema. Al contrario, costituisce il completamento necessario della prospettiva fin qui adottata. Se il sistema di accoglienza consente di osservare come la città risponde alle situazioni di vulnerabilità, le persone accolte permettono di comprendere come tali vulnerabilità si producano, si trasformino e vengano vissute.

Nelle storie delle singole persone convivono lavoro e precarietà, competenze e fragilità, legami e solitudini. È in questa zona mobile, dove inclusione ed esclusione si sovrappongono, che prendono forma le nuove vulnerabilità abitative.

Per comprenderle, i numeri non bastano. Occorre avvicinare lo sguardo alle biografie, ricostruire i passaggi, riconoscere le risorse che resistono e gli ostacoli che si accumulano. L'indagine nasce da qui: trasformare i dati in conoscenza dei percorsi, perché dietro ogni condizione ci sono una storia, un presente e una possibilità di cambiamento.

Infografica 01

Quadro di sintesi del sistema di servizi di accoglienza abitativa a Bologna

CHI ENTRA NEL SISTEMA?

il sistema intercetta persone e famiglie che vivono situazioni di vulnerabilità differenti e complesse

Famiglie vulnerabili con minori
con difficoltà abitative, economiche o relazionali

Persone senza dimora
in condizioni di grave esclusione abitativa

Persone in condizione di grave vulnerabilità
caratterizzata dall'intreccio di fragilità economiche, sociali e sanitarie

Persone con percorsi migratori complessi
con bisogni di protezione, integrazione e autonomia abitativa

Le persone possono entrare nel sistema attraverso canali diversi e con bisogni molto differenti tra loro

NUCLEO DI ACCESSO

Accoglienza, ascolto, orientamento, valutazione multidimensionale e apertura del percorso. Una funzione trasversale e permanente del sistema.

ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI

Stabilità abitativa in appartamenti con accompagnamento e sostegno ai percorsi di autonomia

ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

Soluzioni abitative a tempo con accompagnamento sociale e supporto alla quotidianità.

ABITARE

La questione abitativa come punto di convergenza delle vulnerabilità contemporanee

PRONTA ACCOGLIENZA

Protezione immediata e risposta ai bisogni essenziali

HOUSING FIRST

La casa come punto di partenza: accesso diretto all'alloggio e supporto intensivo alla persona

LE SFIDE DEL SISTEMA

Accesso alla casa
Costo degli affitti elevato, scarsità di alloggi accessibili, concorrenza nel mercato abitativo

Fragilità multiple
Situazioni complesse che richiedono risposte integrate e multidisciplinari

Percorsi più lunghi
I tempi per raggiungere una stabilità abitativa sono più estesi e incerti

Autonomia più difficile
Le risorse personali spesso non sono sufficienti a superare l'ostacolo abitativo

Maggiore pressione sui servizi
Domanda in crescita e risorse limitate

I PERCORSI NON SONO LINEARI

Le persone possono entrare e uscire in punti diversi della rete in base all'evoluzione della propria situazione e dei propri bisogni

ALLERTE CLIMATICHE

L'intero sistema si attiva in modo coordinato in base alle allerte meteo diramate, superando la logica del "piano freddo"

UN SISTEMA CHE OGNI ANNO ACCOMPAGNA MIGLIAIA DI PERSONE E FAMIGLIE, MOLTE CON FIGLI MINORI

- **Centinaia di posti letto e alloggi distribuiti su più tipologie di intervento**
- **Migliaia di persone intercettate e accompagnate ogni anno**
- **Una rete costruita in coprogettazione con il terzo settore**
- **Obiettivo: autonomia abitativa, inclusione sociale e partecipazione**

UNA FILIERA INTEGRATA

FLESSIBILE E ORIENTATA ALLA PERSONA, CHE METTE AL CENTRO LA CASA COME LEVA DECISIVA PER TRASFORMARE LE RISORSE IN STABILITÀ, BENESSERE E INCLUSIONE.



02 Metodologia e perimetro dell'indagine

In questo capitolo si declina il percorso che, dal punto di vista metodologico, è stato seguito per la realizzazione dell'indagine, le linee di accoglienza e le strutture coinvolte, gli elementi, in cifre, che hanno delineato gli esiti della rilevazione stessa e, infine, un approfondimento analitico sulla parte di popolazione accolta nelle strutture che non è stato possibile intervistare.

2.1| METODOLOGIA

OBIETTIVI DELLA RILEVAZIONE

L'indagine nasce dall'esigenza di approfondire la conoscenza delle persone accolte nei servizi abitativi gestiti da ASP Città di Bologna, al fine di disporre di una base informativa utile a orientare la progettazione di interventi personalizzati, rafforzare i percorsi di autonomia abitativa e migliorare la capacità programmatoria dei servizi.
L'indagine si è posta tre obiettivi principali:

- completare e aggiornare le informazioni già disponibili sui beneficiari accolti nei servizi;
- comprendere i fattori che determinano o alimentano le condizioni di fragilità abitativa e sociale;
- produrre elementi conoscitivi utili alla programmazione, al monitoraggio e all'evoluzione del sistema dell'accoglienza.

La rilevazione è stata concepita non soltanto come uno strumento descrittivo, ma come un dispositivo di supporto alla costruzione di percorsi individualizzati di accompagnamento verso l'autonomia, valorizzando sia i bisogni sia le risorse presenti nelle persone e nei nuclei accolti.

DISEGNO METODOLOGICO

L'indagine ha adottato un approccio integrato, combinando la raccolta di dati quantitativi e qualitativi attraverso **interviste individuali strutturate e semi-strutturate**.
La scelta metodologica è stata guidata dalla consapevolezza che la fragilità abitativa rappresenta un fenomeno multidimensionale, che non può essere interpretato esclusivamente attraverso indicatori sociodemografici o amministrativi o questionari troppo strutturati. Per questo motivo, accanto alla rilevazione di informazioni anagrafiche e oggettive, il lavoro di indagine ha prediletto un approccio qualitativo e approfondito per cogliere, attraverso le parole dei testimoni stessi, le traiettorie biografiche, gli eventi che hanno contribuito ai processi di marginalizzazione, le reti di supporto, le condizioni di salute, le esperienze lavorative e le prospettive future delle persone accolte.

RACCOLTA DEI DATI

La fase di rilevazione è stata preceduta da un lavoro preliminare di ricostruzione della popolazione oggetto dell'indagine, realizzato in collaborazione con ASP Città di Bologna e con i referenti delle diverse strutture di accoglienza coinvolte.
Questa attività ha rappresentato la costruzione della *baseline* dell'indagine, ovvero della base conoscitiva iniziale a partire dalla quale sono state progettate e realizzate le successive attività di rilevazione. A partire da un database fornito da ASP contenente le principali informazioni anagrafiche e amministrative disponibili sulle persone accolte, è stata effettuata un'attività di verifica, aggiornamento e consolidamento dei dati finalizzata a ricostruire in maniera il più possibile accurata la numerosità, la composizione e la provenienza geografica della popolazione presente nei servizi alla data di riferimento del 1° settembre 2025.
Tale lavoro ha consentito di definire il perimetro dell'indagine, identificare le persone e i nuclei familiari da coinvolgere nella rilevazione e predisporre gli strumenti necessari alla pianificazione delle interviste. La ricostruzione censuaria effettuata ha permesso di individuare complessivamente **484 nuclei** accolti nelle strutture considerate, che costituiscono la popolazione di riferimento dell'indagine. Inoltre, ha permesso di acquisire al-

cune informazioni preliminari utili a organizzare in modo più efficace il processo di rilevazione, tenendo conto delle specificità delle diverse strutture e delle caratteristiche della popolazione coinvolta.

La fase di rilevazione si è svolta tra ottobre 2025 e marzo 2026. In coerenza con l'impostazione originaria del progetto, l'obiettivo era una rilevazione di tipo censuario, coinvolgendo l'intera popolazione individuata nella fase di costruzione della baseline. Nel corso delle attività di campo, tuttavia, una parte delle interviste previste non è stata realizzata a causa di diversi fattori, tra cui il rifiuto a partecipare, l'assenza temporanea degli utenti dalle strutture, condizioni di salute incompatibili con la conduzione dell'intervista, difficoltà linguistiche o situazioni di particolare fragilità che hanno reso impossibile o non opportuno procedere con la rilevazione.

Complessivamente sono state **realizzate 258 interviste individuali**, corrispondenti a circa il 53% dei nuclei individuati nella popolazione di riferimento. La popolazione effettivamente intervistata non deriva da una procedura di campionamento statistico, ma dall'obiettivo originario di coinvolgere l'intera popolazione accolta e dalle effettive condizioni di accessibilità e partecipazione delle persone accolte nel periodo di rilevazione. I risultati dell'indagine devono pertanto essere letti come una descrizione approfondita delle caratteristiche, dei bisogni e delle traiettorie delle persone effettivamente coinvolte nella ricerca, piuttosto che come stime statisticamente rappresentative dell'intero universo degli accolti.

Circa l'80% delle interviste è stato condotto all'interno delle strutture di accoglienza; nel restante 20% dei casi si è fatto ricorso a luoghi alternativi, individuati in accordo con gli intervistati: bar, giardini e parchi nelle vicinanze delle strutture, luoghi di lavoro, altri servizi di ASP (laboratorio, centro diurno), oppure spazi pubblici. In due casi soltanto l'intervista è stata condotta telefonicamente. Sotto il profilo linguistico, la rilevazione ha richiesto modalità di conduzione differenziate. Sebbene la popolazione intervistata sia composta in larga misura da persone di origine straniera, l'83,3% delle interviste si è svolto in lingua italiana. Nel 10,1% dei casi è stato necessario il supporto della mediazione linguistica, mentre nel restante 6,6% si è fatto ricorso a lingue veicolari condivise tra intervistatore e intervistato.

La raccolta dei dati è stata affidata a un gruppo composto da 15 intervistatori, coordinati da una referente responsabile della supervisione metodologica, del monitoraggio delle attività e del controllo della qualità delle informazioni raccolte. Il coordinamento ha consentito di garantire un'applicazione omogenea della traccia di intervista e una restituzione coerente dei dati raccolti.

Un ruolo particolarmente rilevante è stato svolto dagli educatori e dagli operatori di riferimento dei servizi di accoglienza, che hanno facilitato il contatto con i presenti nelle strutture, supportato l'organizzazione degli incontri e favorito la costruzione di un clima di fiducia necessario alla buona riuscita delle interviste. La loro conoscenza delle persone accolte ha rappresentato un elemento fondamentale per l'accesso al campo di ricerca e per la gestione di situazioni caratterizzate da elevata vulnerabilità sociale o relazionale.

Considerata la significativa presenza di persone con background migratorio, in alcuni casi gli intervistatori sono stati affiancati da mediatori linguistico-culturali. Il loro supporto si è rivelato particolarmente importante nelle situazioni caratterizzate da una limitata conoscenza della lingua italiana, contribuendo a migliorare la comprensione reciproca e a rendere più efficace la raccolta delle informazioni.

LO STRUMENTO DI RILEVAZIONE

Lo strumento utilizzato per la raccolta delle informazioni è stato una traccia di intervista semi-strutturata, progettata per integrare la rilevazione di dati quantitativi con un approfondimento qualitativo delle esperienze e delle traiettorie individuali. La scelta di questo strumento è stata dettata dalla necessità di affiancare alla conoscenza delle caratteristiche sociodemografiche delle persone accolte una comprensione più approfondita dei percorsi che hanno condotto alla condizione di vulnerabilità abitativa, delle risorse disponibili e delle prospettive future.

La traccia è stata costruita a partire dagli obiettivi dell'indagine e dall'ipotesi che i percorsi di marginalizzazione e di autonomia siano il risultato dell'interazione tra molteplici dimensioni: condizioni abitative, situazione economica e lavorativa, stato di salute, reti relazionali, rapporti con i servizi e capacità di progettazione del proprio futuro.
L'intervista è stata articolata in una prima sezione quantitativa dedicata alla raccolta di informazioni sociodemografiche relative ai singoli componenti del nucleo familiare. Questa parte ha consentito di raccogliere dati omogenei riguardanti età, genere, composizione familiare, titolo di studio, situazione occupazionale e altre caratteristiche utili alla descrizione della popolazione accolta (cfr. cap. 3).

La seconda parte dell'intervista è stata, invece, finalizzata ad approfondire gli aspetti qualitativi attraverso un percorso di ricostruzione della storia personale e familiare degli intervistati.

Una prima area di indagine ha riguardato la condizione precedente all'ingresso nei servizi di accoglienza. Attraverso la ricostruzione del percorso migratorio o biografico, del-

la storia abitativa e della composizione del nucleo familiare, l'intervista ha consentito di comprendere il contesto di provenienza delle persone accolte.

Una seconda area è stata dedicata alla ricostruzione degli eventi che hanno determinato la perdita dell'autonomia abitativa. Sono stati approfonditi i principali fattori che hanno contribuito all'ingresso nei circuiti dell'accoglienza, quali perdita del lavoro, precarietà economica, separazioni familiari, problemi di salute, dipendenze, percorsi migratori complessi, assenza di reti di sostegno o altri eventi critici che hanno inciso sulle condizioni di vita delle persone intervistate.

Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi della situazione attuale. In questa sezione l'intervista ha approfondito le condizioni di salute fisica e psicologica, l'eventuale presenza di dipendenze, la situazione lavorativa e reddituale, le competenze professionali possedute, le esperienze occupazionali pregresse e le difficoltà incontrate nell'accesso al mercato del lavoro.

Contestualmente è stata esplorata la dimensione abitativa, indagando le strategie messe in campo dagli intervistati per la ricerca di una soluzione autonoma, gli ostacoli incontrati nell'accesso alla casa e le condizioni ritenute necessarie per poter avviare un percorso di uscita dall'accoglienza.

Un ulteriore ambito di approfondimento ha riguardato le reti relazionali e sociali. Le interviste hanno raccolto informazioni sulla presenza di familiari, amici, conoscenti, gruppi informali, associazioni, comunità religiose o altri soggetti in grado di offrire supporto materiale, relazionale o orientativo. Questa dimensione si è rivelata particolarmente importante per comprendere il grado di isolamento sociale o, al contrario, la disponibilità di risorse relazionali attivabili nei percorsi di autonomia.

La traccia ha inoltre dedicato uno spazio specifico al rapporto con i servizi. Gli intervistati sono stati invitati a raccontare le proprie esperienze con il sistema dell'accoglienza e con gli altri servizi territoriali, evidenziando sia gli elementi percepiti come maggiormente utili sia le criticità incontrate nel percorso di presa in carico.

Infine, una sezione conclusiva è stata dedicata alle prospettive future e alla capacità di progettazione personale. Attraverso domande aperte sulla casa, sul lavoro, sulle aspettative e sugli ostacoli percepiti, l'intervista ha esplorato il livello di fiducia nel futuro, le aspirazioni individuali e le condizioni ritenute necessarie per raggiungere una maggiore autonomia. Questa parte ha consentito di raccogliere informazioni particolarmente rile-

vanti per comprendere non solo i bisogni espressi, ma anche risorse, motivazioni e progettualità.

L'impostazione semi-strutturata della traccia ha garantito da un lato la comparabilità delle informazioni raccolte tra i diversi intervistati e, dall'altro, la possibilità di approfondire aspetti specifici delle singole storie di vita, lasciando emergere elementi non sempre rilevabili attraverso strumenti standardizzati. Tale approccio ha consentito di valorizzare il punto di vista delle persone accolte, riconoscendole non soltanto come beneficiarie di servizi, ma come portatrici di esperienze, competenze, bisogni e aspirazioni che costituiscono una componente essenziale per la costruzione di percorsi efficaci di autonomia.

ANALISI DEI DATI E COSTRUZIONE DEI PROFILI

Le interviste sono state registrate, trascritte e successivamente sintetizzate attraverso apposite schede di rilevazione. Le informazioni qualitative raccolte sono state codificate e sistematizzate all'interno di una matrice informatizzata che ha costituito la base per le successive elaborazioni.

L'elaborazione ha integrato dati quantitativi e qualitativi, consentendo di costruire una rappresentazione articolata delle caratteristiche delle persone accolte, dei loro percorsi di vulnerabilità, delle risorse disponibili e dei principali bisogni emersi. I dati quantitativi presenti nei capitoli successivi sono calcolati esclusivamente sulle risposte valide relative a ciascuna dimensione analizzata, escludendo le mancate risposte, le informazioni incomplete e i contenuti non classificabili.

L'analisi è stata sviluppata distinguendo le diverse aree e tipologie di accoglienza, al fine di evidenziarne le specificità e individuare eventuali differenze nei profili degli intervistati, nelle traiettorie di marginalizzazione e nelle prospettive di autonomia.

I risultati dell'indagine costituiscono una base conoscitiva utile sia per la lettura complessiva del sistema dell'accoglienza gestito da ASP Città di Bologna sia per la progettazione di interventi maggiormente personalizzati e orientati all'uscita dalle condizioni di vulnerabilità abitativa.

LIMITI DELL'INDAGINE

Come tutte le ricerche basate su interviste, anche questa indagine presenta alcuni limiti che è opportuno considerare nella lettura dei risultati.

Un primo elemento, come già accennato, riguarda la copertura effettiva della rilevazione. Sebbene l'obiettivo iniziale fosse quello di coinvolgere l'intera popolazione accolta nelle strutture considerate, una quota delle interviste previste non è stata realizzata. Le motivazioni della mancata partecipazione (cfr. par. 2.3) includono rifiuti, assenze temporanee dalle strutture, problemi di salute e altre condizioni di particolare fragilità. Tali elementi

potrebbero aver determinato una sottorappresentazione di alcune situazioni particolarmente complesse o vulnerabili.

Un secondo elemento riguarda la qualità e la profondità delle informazioni raccolte. Una parte delle persone intervistate presentava infatti limitate competenze linguistiche in italiano, livelli di alfabetizzazione differenziati o condizioni di fragilità cognitiva che hanno talvolta reso più complessa la conduzione dell'intervista. In alcuni casi, nonostante il supporto dei mediatori linguistico-culturali, la comprensione delle domande e la ricostruzione dettagliata delle esperienze personali sono risultate parziali. In altri casi, difficoltà di concentrazione, problemi di memoria o condizioni di disagio hanno limitato la possibilità di approfondire alcuni temi previsti dalla traccia.

Di conseguenza, il livello di dettaglio e approfondimento delle informazioni raccolte non risulta uniforme per tutti gli intervistati. Tuttavia, l'utilizzo di uno strumento comune, il coordinamento metodologico del gruppo di lavoro e il confronto costante tra gli intervistatori hanno contribuito a garantire un adeguato livello di coerenza nella raccolta e nell'interpretazione dei dati.

Nel complesso, pur tenendo conto dei limiti sopra descritti, l'indagine restituisce un quadro ampio e articolato delle condizioni, dei bisogni e delle prospettive delle persone accolte nei servizi di accoglienza di ASP Città di Bologna, offrendo una base conoscitiva solida per l'analisi dei risultati e per la programmazione degli interventi futuri.

2.2| I LUOGHI DELLA RILEVAZIONE

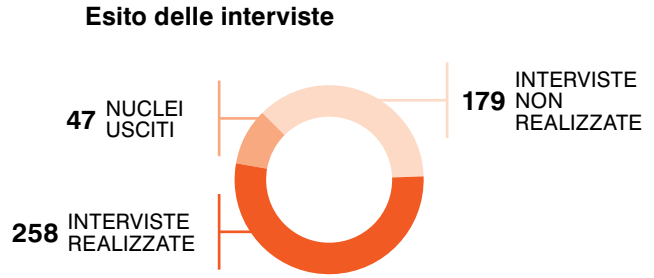
Il lavoro preliminare di ricostruzione della popolazione oggetto dell'indagine, realizzato con il supporto di ASP, ha consentito di definire il perimetro dell'analisi e i luoghi della rilevazione, individuando complessivamente 484 nuclei accolti nelle strutture afferenti alle tre linee di accoglienza.

Per quanto riguarda la Pronta accoglienza, caratterizzata da un elevato *turnover* e da permanenze spesso di breve durata, si è scelto di non includere l'intera popolazione ospitata, ma di concentrare l'analisi sulle persone presenti in modo più stabile all'interno del sistema. Sono stati pertanto coinvolti gli ospiti delle strutture San Sisto e Pallone, dedicate a nuclei familiari con minori e contraddistinte da tempi di permanenza mediamente più lunghi, nonché i nuclei accolti in albergo da almeno 180 giorni. Sono state invece escluse dall'indagine le strutture caratterizzate da una più elevata rotazione degli ospiti. Tale scelta metodologica ha permesso di focalizzare l'analisi sulle situazioni maggiormente consolidate, riducendo l'effetto delle dinamiche di ingresso e uscita tipiche dell'accoglienza emergenziale.

L'Abitare condiviso temporaneo, rivolto ad adulti singoli in condizione di grave emarginazione, svolge una funzione prevalentemente orientata alla stabilizzazione dei percorsi e al recupero dell'autonomia. Per questa linea di accoglienza si è scelto di includere nell'indagine l'intera popolazione accolta nelle seguenti strutture: Beltrame, Fantoni, Madre Teresa di Calcutta, Rifugio, Scalo e Zaccarelli.

Per quanto riguarda l'Accoglienza temporanea in alloggi, dispositivo maggiormente orientato all'accompagnamento verso soluzioni abitative autonome e caratterizzato da permanenze mediamente più lunghe, sono stati coinvolti tutti i nuclei e le persone singole ospitati nei condomini Battiferro, Gandhi e Roncaglio, nonché gli accolti negli Alloggi diffusi e negli Alloggi Ponte. A questi si aggiunge una selezione, individuata da ASP, di persone inserite nei programmi di Housing First.

Gr. 01 **Distribuzione delle interviste previste in base all'esito**



Al momento della rilevazione, 47 nuclei (pari a circa il 10% del totale previsto) risultavano già usciti dal circuito dell'accoglienza e non erano quindi più raggiungibili. Pertanto, il totale dei nuclei al netto degli usciti è pari a 437 e rappresenta l'universo di riferimento per l'analisi.

Sono state realizzate complessivamente 258 interviste, pari al 59% delle interviste previste al netto delle uscite (Grafico 1).

Tab. 01 **Distribuzione delle interviste previste (al netto delle uscite) per ciascuna linea di accoglienza**

Linea di accoglienza	Struttura	Interviste previste	Interviste realizzate	% realizzate
Linea 2.1 Pronta accoglienza	Alberghi	7	5	71,4
	Pallone	12	8	66,7
	San Sisto	14	13	92,9
	Tot. Pronta accoglienza	**33**	**26**	**78,8**
Linea 2.2 Abitare condiviso temporaneo	Beltrame	75	41	54,7
	Fantoni	18	11	61,1
	Madre Teresa di Calcutta	13	7	53,8
	Rifugio	20	11	55,0
	Scalo	19	7	36,8
	Zaccarelli	19	12	63,2
	Tot. Abitare condiviso temporaneo	**164**	**89**	**54,3**
Linea 2.3 Accoglienza temporanea in alloggi	Battiferro	36	27	75,0
	Gandhi	12	9	75,0
	Roncaglio	25	11	44,0
	Alloggi diffusi	131	69	52,7
	Alloggi Ponte	13	10	76,9
	Housing First	23	17	73,9
	Tot. Accoglienza temp. in alloggi	**240**	**143**	**59,6**
	Totale complessivo	**437**	**258**	**59,0**

La tabella 1 evidenzia una distribuzione delle adesioni alle interviste piuttosto diversificata. Accanto alle differenze tra le varie linee di accoglienza, emergono infatti significative variazioni anche tra le strutture appartenenti alla stessa linea.

Escludendo la pronta accoglienza, caratterizzata da un numero di interviste previste decisamente più contenuto rispetto agli altri ambiti, sia l'abitare condiviso sia l'accoglienza temporanea registrano tassi di adesione superiori al 50%.

2.3| LE INTERVISTE "CADUTE"

Abbiamo definito come "cadute" le interviste che non è stato possibile realizzare. Si tratta del 41% delle interviste previste, corrispondenti a **179 nuclei**. Data la rilevanza del numero si è ritenuto opportuno, come parte integrante dell'indagine, cercare di comprendere quali possano essere stati i principali ostacoli alla realizzazione delle interviste,

sia provando a tracciare, per ogni linea di accoglienza, le caratteristiche dei nuclei non intervistati, sia esplorando le motivazioni registrate dagli intervistatori.

Tab. 02 **Interviste non realizzate per linea di accoglienza**

Linea di accoglienza	Interviste previste	Non realizzate	% non realizzate
2.1 Pronta accoglienza	33	7	21,1%
2.2 Abitare condiviso temporaneo	164	75	45,7%
2.3 Accoglienza temporanea in alloggi	240	97	40,4%
Totale	**437**	**179**	**41,0%**

Come si può notare dalla tabella 2, se per la Pronta accoglienza la quota di interviste non realizzate è pari a poco più del 20% di quelle previste, per le altre linee di accoglienza la percentuale supera il 40%: quasi una su due.

Nel complesso, i nuclei non intervistati si dividono in modo omogeneo tra 90 nuclei unipersonali (50,3%) e 89 nuclei familiari (composti da almeno 2 persone) (49,7%). Questa distribuzione rispecchia le caratteristiche dell'accoglienza: se nella pronta accoglienza e nell'accoglienza in alloggi sono accolti principalmente nuclei, nell'abitare condiviso sono accolti solo singoli individui.

I 179 nuclei corrispondono complessivamente a 448 persone, con una media di circa 2,5 persone per nucleo. Particolarmente rilevante è la presenza di minori, 164 in tutto, il 36,6% delle persone coinvolte. Tenendo in considerazione che la presenza di minori non è prevista nell'ambito dell'abitare condiviso temporaneo, servizio rivolto esclusivamente a persone adulte singole, la loro presenza si concentra principalmente nei servizi di accoglienza temporanea in alloggi, dove i minori rappresentano il 45,1% dei componenti accolti. Nella pronta accoglienza, invece, essi costituiscono il 29,6% dei componenti; tale dato va tuttavia interpretato con cautela, considerando che questo servizio accoglie complessivamente soltanto 7 nuclei familiari. Tra i nuclei familiari si osserva, inoltre, una quota non trascurabile di famiglie composte da almeno 5 persone (20,1%) e di nuclei monoparentali (10,1%). Si tratta quindi di una popolazione che comprende una componente significativa di famiglie con bisogni potenzialmente articolati e con una minore disponibilità di tempo.

Dalla tabella 3, che riporta la distribuzione delle interviste non realizzate per struttura, emergono differenze significative tra i diversi contesti di accoglienza. La struttura che presenta il minor numero di cadute è San Sisto, nella Pronta accoglienza, dove non è

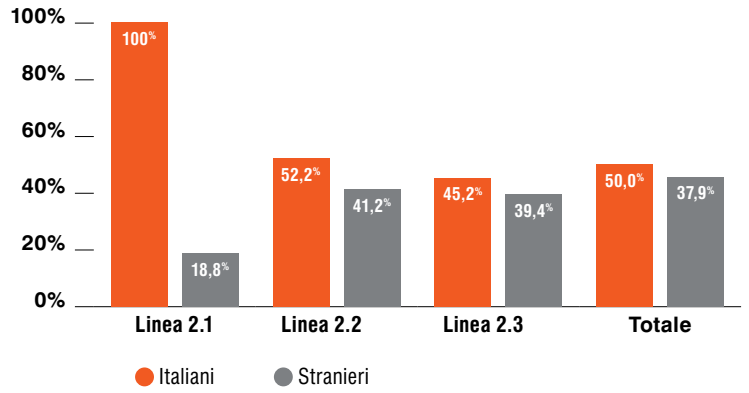
stato possibile realizzare una sola intervista su 14 previste (7,1%). Seguono gli Alloggi Ponte (23,1%), Battiferro e Gandhi (entrambi con il 25% di interviste non realizzate), tutte strutture appartenenti alla linea dell'Accoglienza temporanea in alloggi. Le percentuali più elevate si concentrano invece nelle strutture dell'Abitare condiviso temporaneo, con un picco a Scalo, dove il 63,2% delle interviste previste non è stato realizzato. Tuttavia, anche alcune strutture dell'Accoglienza temporanea in alloggi, come Roncaglio (56%) e gli Alloggi diffusi (47,3%), presentano livelli di cadute significativi.

Tab. 03 **Distribuzione delle interviste non realizzate per linee e strutture di accoglienza**

Linea di accoglienza	Struttura	Interviste previste	Interviste non realizzate	% non realizzate
Linea 2.1 Pronta accoglienza	Alberghi	7	2	28,6
	Pallone	12	4	33,3
	San Sisto	14	1	7,1
Linea 2.2 Abitare condiviso temporaneo	Beltrame	75	34	45,3
	Fantoni	18	7	38,9
	Madre Teresa di Calcutta	13	6	46,2
	Rifugio	20	9	45,0
	Scalo	19	12	63,2
	Zaccarelli	19	7	36,8
Linea 2.3 Accoglienza temporanea in alloggio	Battiferro	36	9	25,0
	Gandhi	12	3	25,0
	Roncaglio	25	14	56,0
	Alloggi diffusi	131	62	47,3
	Alloggi Ponte	13	3	23,1
	Housing First	23	6	26,1

Sul piano della provenienza, i nuclei non intervistati risultano prevalentemente di origine straniera: 124 nuclei (69,3%) sono stranieri e 55 (30,7%) italiani. Se si considera l'incidenza delle interviste non realizzate all'interno dei due gruppi, emergono alcune differenze: tra i nuclei stranieri non è stato possibile realizzare il 37,9% delle interviste previste, mentre tra i nuclei italiani la quota sale al 50%. I nuclei italiani, pur meno numerosi in valore assoluto, sono stati quindi più difficili da coinvolgere nella rilevazione. Il grafico 2 mostra come questa differenza si osservi, seppur con intensità diverse, in tutte le linee di accoglienza. Nel caso della Pronta accoglienza, la percentuale pari al 100% è dovuta alla presenza di un unico nucleo italiano tra quelli previsti per la rilevazione, che non è stato intervistato.

Gr. 02 **Percentuale delle interviste non realizzate per provenienza**



LE MOTIVAZIONI DIETRO ALLE "CADUTE"

Per la gestione e il monitoraggio dell'intera attività di rilevazione è stato predisposto un database condiviso, nel quale ciascun intervistatore ha registrato i contatti effettuati o tentati con i nuclei, gli eventuali passaggi con educatori e referenti delle strutture e gli esiti delle diverse fasi del processo. Oltre alle interviste realizzate e agli appuntamenti fissati, il database ha consentito di documentare anche le situazioni in cui non è stato possibile portare a termine l'intervista, registrando impedimenti e ostacoli incontrati. Attraverso l'analisi di tutte queste informazioni è stato possibile ricondurre le cadute a cinque casistiche principali:

1. **Non intervistabili:** presenza di condizioni che rendono l'intervista inopportuna, impossibile o eticamente sconsigliata, ad esempio per gravi fragilità fisiche e/o mentali;

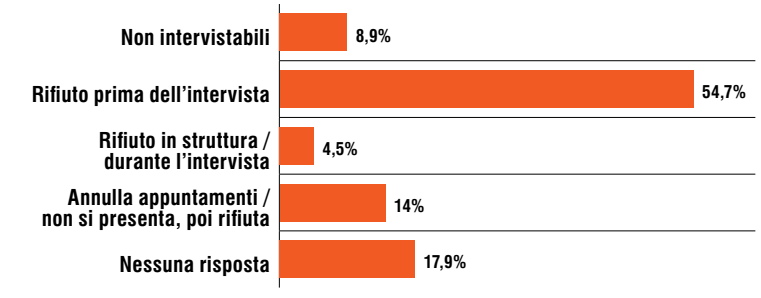
2. **Nessuna risposta:** non è stato possibile entrare in contatto con l'intervistato;

3. **Rifiuto prima dell'intervista:** si è entrati in contatto con l'intervistato, direttamente o attraverso referenti ed educatori, il quale ha rifiutato l'intervista;

4. **Annulla appuntamento/non si presenta e poi rifiuta:** persone che hanno fissato l'incontro non rispettando l'appuntamento o rimandandolo per poi non darsi disponibili a nuovi appuntamenti;

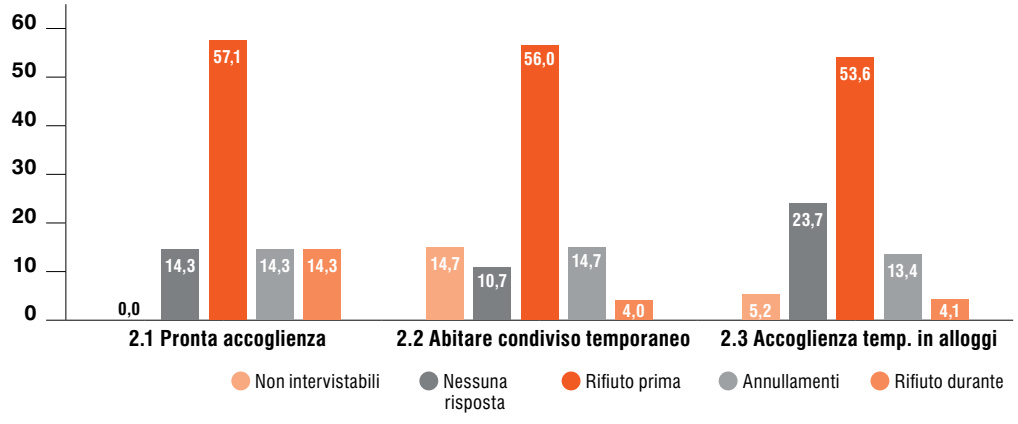
5. **Rifiuto in struttura/durante l'intervista:** la persona al momento di svolgere l'intervista, o a intervista iniziata, si rifiuta di procedere.

Gr. 03 **Distribuzione percentuale delle casistiche legate alla caduta dell'intervista**



La motivazione più frequente delle interviste non realizzate è il rifiuto espresso dal nucleo al momento del contatto con l'intervistatore, che rappresenta oltre la metà delle cadute della rilevazione. Un ulteriore 27% dei casi è invece riconducibile a situazioni in cui non è stato possibile stabilire alcun contatto. In tutte le linee di accoglienza (grafico 4) si conferma come principale causa delle mancate interviste il rifiuto espresso prima della pianificazione dell'intervista, che rappresenta ovunque oltre la metà delle cadute. In pronta accoglienza le altre motivazioni si distribuiscono equamente tra mancata risposta, annullamento e rifiuto durante l'intervista, mentre non ci sono casi di nuclei non intervistabili. In abitare condiviso temporaneo i non intervistabili e gli annullamenti compongono ciascuno il 14,7% delle cadute, seguiti dal 10,7% di mancate risposte e una quota residuale di rifiuti durante l'intervista. In Accoglienza temporanea in alloggi si riscontra una presenza più marcata di mancate risposte, pari quasi a un quarto delle cadute, seguita dal 13,4% di annullamenti e da quote minori di non intervistabili e rifiuti durante l'intervista.

Gr. 04 **Distribuzione percentuale delle motivazioni di caduta dell'intervista in base alla linea di accoglienza**



SINOSSI DELLE CADUTE IN BASE ALL'ESITO DEL CONTATTO

Per ciascuna delle cinque casistiche identificate sono state analizzate le motivazioni riportate dagli intervistatori, le modalità di interazione con i servizi, l'eventuale ricorso alla mediazione culturale e alcune caratteristiche dei nuclei coinvolti, quali composizione e provenienza.

Le cinque tipologie di caduta corrispondono a meccanismi differenti di mancata partecipazione e si collocano in momenti diversi del processo di rilevazione, come emerge nella tabella 4.

I nuclei non intervistabili rappresentano la componente maggiormente legata a condizioni strutturali di fragilità. In questi casi la mancata intervista non deriva da una scelta dei beneficiari, ma da valutazioni condivise con la rete dei servizi, che individuano situazioni in cui la partecipazione avrebbe potuto risultare inopportuna o non sostenibile.

La centralità di educatori, coordinatori e assistenti sociali evidenzia come la valutazione della partecipazione all'intervista sia stata costruita in modo relazionale e non esclusivamente sulla base del contatto diretto con gli intervistati.

Tab. 04 **Quadro sinottico delle casistiche legate alla caduta delle interviste**

Casistica	N. casi	Principali motivazioni	Ruolo degli operatori	Elementi caratterizzanti
Non intervistabili	16	Fragilità psichiche, psico-sociali o sanitarie (9 casi); impedimenti temporanei (3); impossibilità comunicativa negli altri casi.	Coinvolti in 11 casi, soprattutto nella valutazione della non intervistabilità.	Prevalgono nuclei stranieri (12/16); solo 4 necessitavano di mediazione linguistica.
Nessuna risposta	32	Irreperibilità o impossibilità di stabilire un contatto diretto.	Coinvolti in 21 casi senza riuscire ad attivare il nucleo.	Nessuna relazione con la dimensione del nucleo; tra le famiglie numerose emergono più criticità organizzative. Solo 5 casi richiedevano mediazione.
Rifiuto prima dell'intervista	98	Rifiuto non motivato (circa metà dei casi), scarso interesse, sfiducia, mancanza di tempo o motivazioni contingenti.	Coinvolti in 67 casi; in 19 il rifiuto è stato comunicato direttamente dagli operatori.	Distribuzione simile tra nuclei singoli e famiglie; prevalgono nuclei stranieri, ma gli italiani rappresentano il gruppo nazionale più numeroso (30 casi).
Annullamenti	25	Dimenticanze, imprevisti, problemi organizzativi o lavorativi, mancata riprogrammazione dell'appuntamento.	Coinvolti in 12 casi.	Distribuzione equilibrata tra italiani e stranieri e tra nuclei singoli e familiari.
Rifiuto durante l'intervista	8	Diffidenza emersa durante la presentazione dell'indagine, richiesta del consenso, scarsa utilità percepita, condizioni psico-fisiche.	Coinvolti in 6 casi.	Tutti nuclei stranieri, ma solo 2 con necessità di mediazione.

Le mancate risposte riflettono, invece, soprattutto problemi di reperibilità e di aggancio. Sebbene il coinvolgimento degli operatori sia stato frequente, in molti casi non è stato sufficiente a stabilire un'interazione diretta con i nuclei. La dimensione familiare non sembra incidere sulla probabilità di mancata risposta, anche se nei nuclei più numerosi emergono con maggiore frequenza difficoltà organizzative e comunicative.

I rifiuti prima dell'intervista, che rappresentano oltre la metà di tutte le cadute, sono riconducibili prevalentemente a una scelta consapevole di non aderire alla rilevazione. Le motivazioni più ricorrenti sono il rifiuto aprioristico, la scarsa utilità percepita dell'indagine o la mancanza di interesse, mentre risultano marginali le situazioni di particolare fragilità. Anche in questo caso il ruolo degli operatori appare rilevante, poiché una quota significativa dei rifiuti emerge all'interno della relazione già esistente tra beneficiari e servizi.

Gli annullamenti si collocano in una fase successiva del processo di ingaggio: il contatto è stato stabilito e l'intervista inizialmente accettata, ma non si è trasformata in un'intervista effettivamente realizzata. Questa tipologia sembra riflettere soprattutto difficoltà nella gestione degli impegni quotidiani, più che una volontà esplicita di sottrarsi alla rilevazione.

Infine, i rifiuti durante l'intervista, pur numericamente molto limitati, mostrano come in alcuni casi la diffidenza emerga solo dopo la presentazione dell'indagine e della documentazione relativa al consenso informato, oppure in presenza di particolari condizioni di vulnerabilità della persona.

Nel complesso, l'analisi suggerisce che le interviste non realizzate non siano riconducibili a un unico fattore, ma a meccanismi differenti che richiedono chiavi di lettura diverse. Non emergono evidenze che attribuiscano un ruolo determinante alla nazionalità o alla necessità di mediazione linguistico-culturale, che interessa una quota contenuta di casi in tutte le tipologie di caduta. Al contrario, il coinvolgimento della rete degli operatori costituisce un elemento trasversale all'intero processo di rilevazione, sia nella valutazione della partecipabilità sia nei tentativi di favorire il contatto e sostenere la partecipazione dei nuclei.

2.4| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle 179 interviste non realizzate mostra come le cadute non costituiscano un fenomeno omogeneo, ma riflettano situazioni diverse tra loro. Le cinque tipologie individuate evidenziano infatti ostacoli differenti: condizioni di fragilità che rendono

inopportuna l'intervista, difficoltà di reperimento, scelte esplicite di non partecipazione, problemi organizzativi intervenuti dopo la fissazione dell'appuntamento e rifiuti emersi durante il colloquio stesso. L'elevato numero complessivo di cadute (41% delle interviste previste) conferma, da un lato, la forte vulnerabilità che caratterizza una parte significativa dei nuclei accolti, spesso alle prese con condizioni personali, relazionali e organizzative complesse. Dall'altro, mette in luce la presenza di diffidenza, timore di esporsi e scarsa fiducia, elementi che in alcuni casi si traducono in rifiuti espliciti e che rendono più difficile coinvolgere direttamente i beneficiari.

Un elemento trasversale riguarda il ruolo della rete dei servizi. In tutte le tipologie di caduta, seppur con intensità diverse, educatori, referenti e coordinatori hanno svolto una funzione importante non solo nel tentativo di facilitare il contatto, ma anche nell'interpretazione delle ragioni della mancata partecipazione. Nei casi di non intervistabilità e nelle situazioni più complesse, il coinvolgimento della rete è stato spesso determinante per comprendere la reale condizione del nucleo e orientare le scelte degli intervistatori.

Le difficoltà ostative incontrate nel 41% dei nuclei oggetto di indagine lasciano intuire una potenziale sottostima delle vulnerabilità presenti, elemento di cui si dovrà necessariamente tenere conto nell'interpretazione degli esiti di questa ricerca.



03 Analisi sociodemografica dei nuclei intervistati

3.1| IL QUADRO SOCIODEMOGRAFICO

INTRODUZIONE ALL'ANALISI

Le analisi riportate in questo capitolo si basano sulle 258 interviste realizzate all'interno dei servizi di accoglienza di ASP Bologna, riguardanti complessivamente **653 persone accolte**. Le elaborazioni sono state effettuate a partire dalle informazioni raccolte mediante una scheda sociodemografica compilata per ciascun componente dei nuclei intervistati. I dati analizzati si basano esclusivamente sulle risposte date dagli intervistati durante l'intervista. La scheda è stata predisposta appositamente per l'indagine e ha consentito di rilevare informazioni relative alle caratteristiche delle persone accolte, con particolare riferimento ad ampiezza del nucleo familiare, genere, età, titolo di studio, condizione occupazionale, partecipazione a percorsi formativi ed eventuale presenza di disabilità accertate. La rilevazione ha inoltre consentito di registrare alcune informazioni di contesto riguardanti l'intervista, tra cui il luogo e la data di svolgimento, la lingua utilizzata e l'eventuale ricorso alla mediazione linguistica. Le informazioni raccolte attraverso le schede sono state integrate con i dati relativi alla nazionalità delle persone accolte forniti da ASP.

Le persone accolte nei servizi abitativi di ASP Città di Bologna rappresentano una popolazione composita, caratterizzata da condizioni sociali, familiari e personali molto differenti tra loro. L'analisi delle caratteristiche sociodemografiche delle persone accolte consente di osservare in modo più ravvicinato alcuni degli elementi richiamati in precedenza e di comprendere meglio la pluralità dei bisogni ai quali il sistema di accoglienza è chiamato a rispondere. Se il sistema di accoglienza rappresenta un osservatorio privilegiato delle vulnerabilità urbane, le persone che lo attraversano ne costituiscono l'espressione concreta. Le informazioni raccolte permettono infatti di descrivere non soltanto le caratteristiche individuali degli accolti, ma anche alcune delle configurazioni attraverso cui oggi prendono forma il disagio abitativo e la vulnerabilità sociale.

LE PERSONE ACCOLTE

In questa prima parte del capitolo si propone una lettura trasversale delle caratteristiche sociodemografiche delle persone accolte, considerate nel loro insieme e indipendentemente dalla linea di accoglienza di appartenenza. Nei paragrafi successivi i diversi aspetti vengono ripresi e approfonditi mediante una presentazione dettagliata dei dati, per delineare il profilo complessivo delle persone accolte dal sistema e di evidenziarne i principali elementi di eterogeneità. L'ultima parte del capitolo è dedicata a una lettura comparativa delle tre linee di accoglienza, finalizzata a mettere in luce le specificità delle diverse tipologie di utenza e di servizio, comprendere come si distribuiscono variabili quali composizione familiare, nazionalità, età, genere, fragilità, istruzione e condizioni lavorative, anche in relazione alle funzioni svolte dai rispettivi servizi.

L'immagine che emerge è quella di una popolazione eterogenea, all'interno della quale vulnerabilità differenti tendono frequentemente a sovrapporsi. Questa pluralità di condizioni contribuisce a spiegare la crescente differenziazione delle risposte offerte dal sistema di accoglienza. Il disagio abitativo contemporaneo, infatti, non può essere affrontato attraverso interventi standardizzati o soluzioni univoche, ma richiede risposte flessibili e capaci di adattarsi alle diverse esigenze e condizioni delle persone accolte.

Un primo aspetto riguarda la composizione dei nuclei accolti. Le persone intervistate si distribuiscono in misura pressoché equivalente tra nuclei unipersonali e nuclei familiari, evidenziando come il sistema di accoglienza risponda a bisogni molto differenti tra loro. Le persone sole rappresentano una componente rilevante degli accolti e costituiscono una parte importante dei percorsi di accoglienza rivolti agli adulti in condizione di particolare vulnerabilità. Accanto a questa componente, le famiglie costituiscono l'altra principale tipologia di utenza e, nella quasi totalità dei casi, comprendono uno o più figli minori. Molti nuclei sono inoltre caratterizzati da una composizione numerosa e dalla presenza di bambini piccoli o in età scolare, evidenziando come il disagio abitativo coinvolga frequentemente famiglie che si trovano in una fase particolarmente delicata del ciclo di vita, nella quale alle difficoltà economiche si sommano importanti responsabilità educative e di cura. I minori rappresentano complessivamente quasi il 40% delle persone coinvolte nell'indagine, confermando il rilievo assunto dalle famiglie con figli all'interno del sistema di accoglienza.

Accanto alla centralità della dimensione familiare, emerge il peso significativo assunto dai percorsi migratori nella composizione degli accolti. I nuclei intervistati sono infatti costituiti in larga prevalenza da cittadini stranieri, appartenenti a un numero molto elevato di nazionalità differenti, mentre i nuclei italiani rappresentano una componente più contenuta. Le provenienze più frequenti riguardano il Marocco, il Bangladesh e il Pakistan, ma accanto a queste è presente una molteplicità di altri Paesi, che restituisce un quadro particolarmente diversificato. La composizione dei nuclei risulta profondamente diversa tra italiani e stranieri. I cittadini italiani accolti sono quasi esclusivamente persone sole, mentre tra gli stranieri prevalgono le famiglie, generalmente di dimensioni numerose, pur in presenza di una quota significativa di nuclei unipersonali.

La distribuzione per genere delle persone coinvolte nell'indagine risulta nel complesso equilibrata, con una sostanziale parità tra uomini e donne. Questo equilibrio, tuttavia, assume caratteristiche differenti a seconda della composizione dei nuclei. Tra le persone sole prevalgono nettamente gli uomini, mentre nei nuclei familiari la presenza femminile è leggermente superiore a quella maschile. Considerando invece le fasce di età, tra gli adulti si osserva una lieve prevalenza di uomini, mentre tra i minori le bambine e le ragazze sono leggermente più numerose dei coetanei maschi.

Tra i minori prevalgono i bambini con età comprese tra la prima infanzia e la conclusione della scuola primaria, mentre risultano progressivamente meno numerosi nelle età successive. La popolazione adulta si concentra invece nelle età centrali della vita, con una prevalenza delle persone comprese tra i 35 e i 54 anni. Gli adulti più giovani rappresentano comunque una componente significativa della popolazione accolta, mentre risultano meno numerose le persone con più di 55 anni e, in particolare, gli ultrasessantacinquenni, che costituiscono una quota residuale.

Un ultimo elemento che merita attenzione è la presenza di persone con disabilità accertata, una componente non marginale della popolazione coinvolta nell'indagine. Nella maggior parte dei casi si tratta di adulti, mentre una quota più contenuta riguarda minori. La presenza della disabilità assume caratteristiche differenti a seconda della composizione dei nuclei. Tra le persone sole, oltre un terzo presenta una disabilità accertata, evidenziando una diffusione particolarmente elevata di questa condizione. Nei nuclei familiari, invece, è frequente la presenza di almeno un componente con disabilità, una situazione che interessa oltre un quarto delle famiglie intervistate. Nel complesso, la presenza di persone con disabilità caratterizza una quota significativa sia dei nuclei unipersonali sia di quelli familiari, delineando un quadro nel quale le condizioni di fragilità abitativa si accompagnano spesso a bisogni di cura e assistenza.

COMPOSIZIONE E PROVENIENZA DEI NUCLEI INTERVISTATI

Le 258 interviste svolte sono così divise nelle tre diverse linee di accoglienza (infografica 2): 26 interviste, pari al 10,1% del totale, sono state realizzate tra gli accolti in Pronta acco-

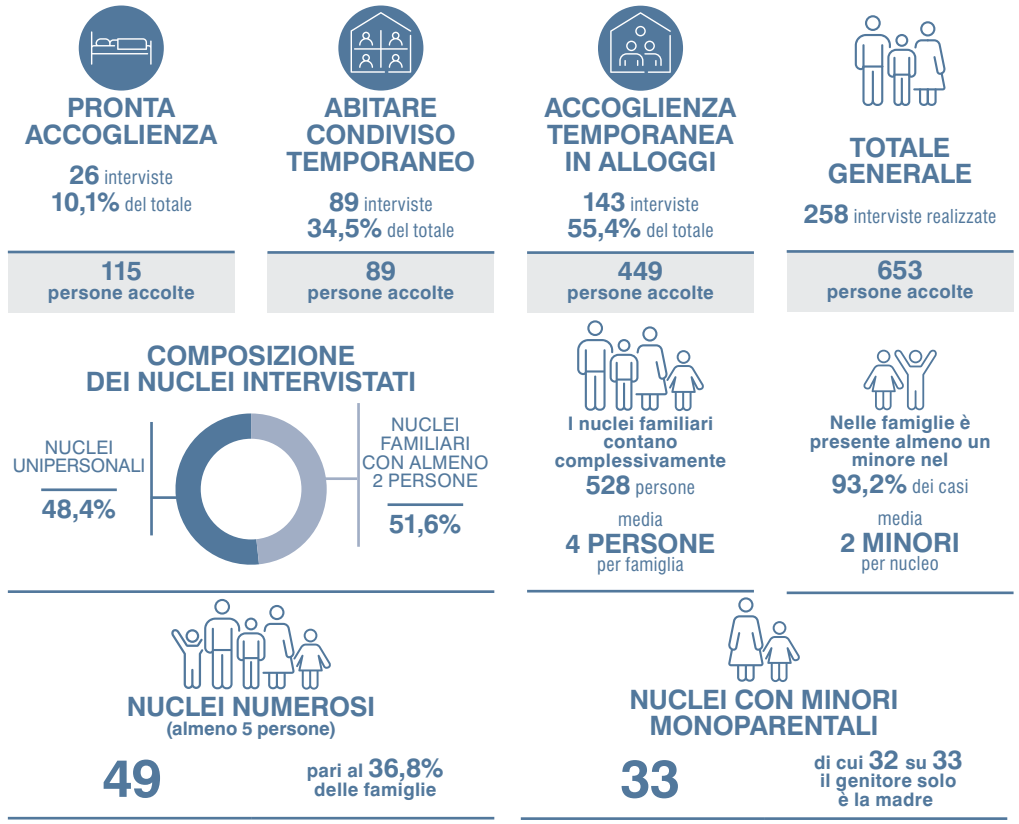
glienza e riguardano complessivamente 115 persone; nell'Abitare condiviso temporaneo ne sono state realizzate 89 (34,5% del totale), corrispondenti ad altrettante persone accolte, in considerazione della natura del servizio, rivolto esclusivamente a persone sole; infine, la quota più consistente della rilevazione è stata realizzata nell'ambito dell'Accoglienza temporanea in alloggi, dove sono stati intervistati 143 nuclei, pari al 55,4% delle interviste complessivamente effettuate e corrispondenti a 449 persone accolte.

Le 653 persone coinvolte nelle interviste si distribuiscono tra 125 nuclei unipersonali e 133 nuclei familiari composti da almeno due persone. I nuclei familiari contano complessivamente 528 persone, con una media di quattro persone per famiglia. Nel 93,2% delle famiglie sono presenti minori, con una media di due minori per nucleo. I nuclei numerosi, composti da almeno cinque persone, sono 49 e rappresentano il 36,8% del totale delle famiglie accolte. Tra i nuclei con minori, 33 sono monoparentali e nella quasi totalità dei casi (32) il genitore solo è la madre.

I nuclei intervistati sono per oltre tre quarti (78,7%) composti da persone straniere, provenienti da 38 nazionalità differenti, mentre i nuclei di italiani costituiscono il 21,3%. Tra gli stranieri, la nazionalità più presente è quella marocchina, pari al 14,8% dei nuclei non italiani, seguita da Bangladesh e Pakistan (entrambi 12,3%), dalla Nigeria (11,8%) e dalla Tunisia (8,9%). La presenza di un numero così elevato di nazionalità differenti dà voce e testimonianza di percorsi migratori molto diversi tra loro per provenienza geografica, storia migratoria e condizioni di inserimento nel contesto locale.

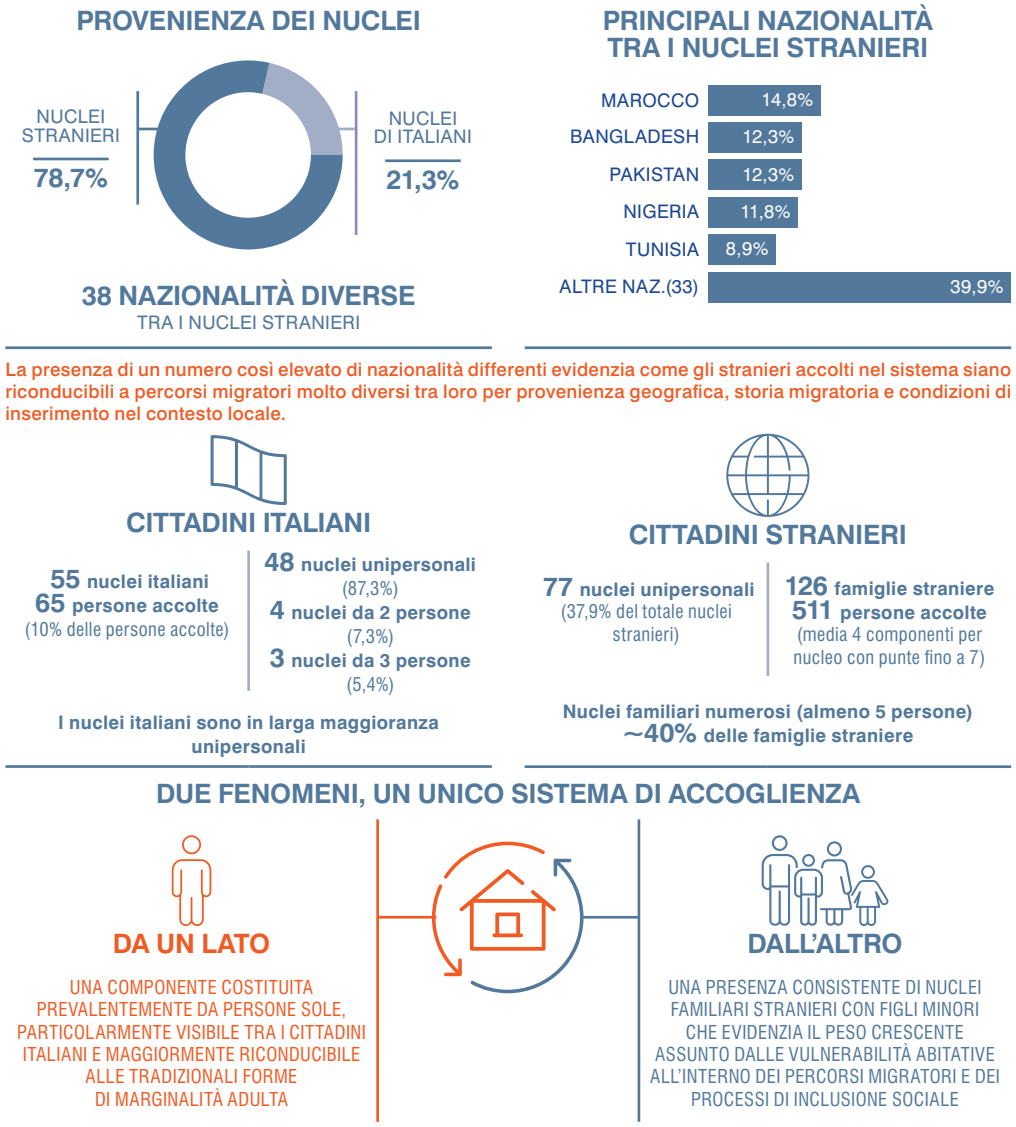
La composizione dei nuclei evidenzia una marcata differenza tra cittadini italiani e stranieri (infografica 3). I nuclei di cittadini italiani sono in larga maggioranza unipersonali: 48 dei 55 nuclei italiani sono infatti composti da una sola persona. A questi si aggiungono quattro nuclei composti da due persone e tre nuclei composti da tre persone, per un totale di 65 cittadini italiani accolti, pari a poco più del 10% delle persone accolte. Tra i nuclei stranieri, invece, quelli unipersonali sono 77, pari al 37,9% del totale. Le famiglie straniere sono complessivamente 126 e raccolgono 511 persone, con una media di quattro componenti per nucleo e punte che raggiungono i sette componenti. Tra i nuclei stranieri, quasi il 40% può essere classificato come nucleo numeroso, essendo composto da almeno cinque persone.

Infografica 02 **Distribuzione per linee di accoglienza e composizione dei nuclei intervistati**



La distribuzione osservata evidenzia come il sistema di accoglienza intercetti contemporaneamente due fenomeni differenti: da un lato vi è una componente costituita prevalentemente da persone sole, particolarmente visibile tra i cittadini italiani e maggiormente riconducibile alle tradizionali forme di grave marginalità adulta; dall'altro emerge una presenza consistente di nuclei familiari stranieri con figli minori, che evidenzia il peso crescente assunto dalle vulnerabilità abitative all'interno dei percorsi migratori e dei processi di inclusione sociale.

Infografica 03 **Provenienza dei nuclei intervistati**



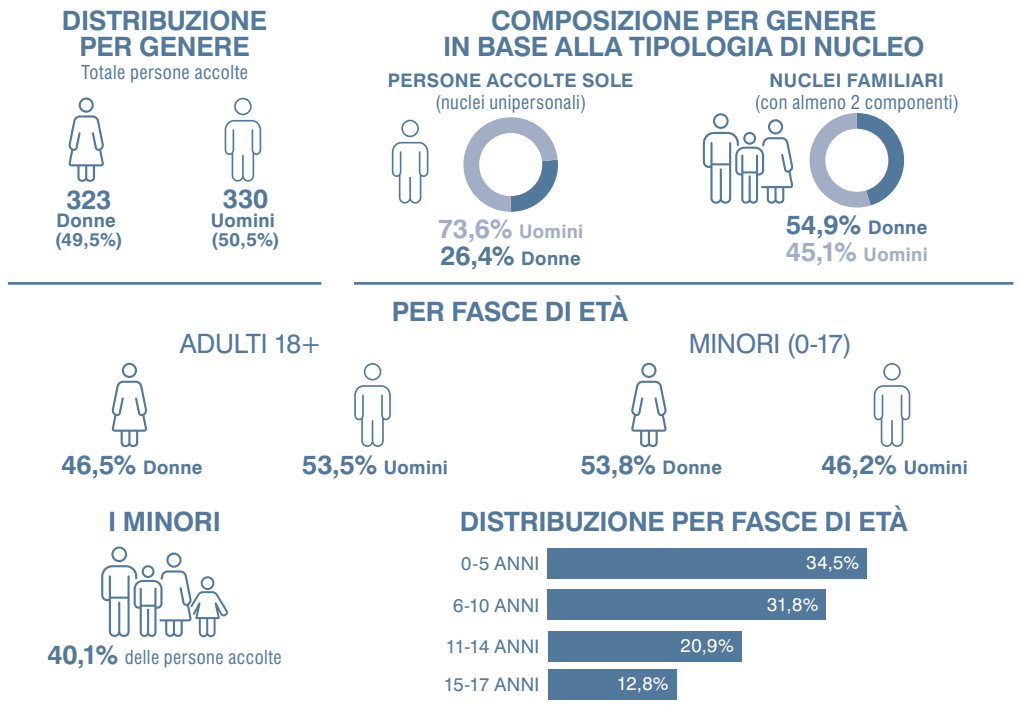
GENERE, ETÀ E DISABILITÀ

La distribuzione per genere dei nuclei intervistati risulta sostanzialmente equilibrata (infografica 4): le donne sono 323 e gli uomini 330. La distribuzione cambia però osservando la composizione dei nuclei. Tra le persone sole, gli uomini rappresentano il 73,6% dei casi, mentre le donne il 26,4%. Nei nuclei familiari, invece, la presenza femminile è leggermente prevalente e rappresenta il 54,9%. Con riferimento all'età, tra gli adulti si osserva una lieve prevalenza maschile (53,5%), mentre tra i minori prevalgono leggermente le femmine (53,8%).

I minori, presenti in 124 nuclei, rappresentano complessivamente il 40,1% delle persone coinvolte nella ricerca (infografica 4). Tra questi, il 34,5% ha un'età compresa tra 0 e 5 anni, il 31,8% tra 6 e 10 anni, il 20,9% tra 11 e 14 anni e il 12,8% tra 15 e 17 anni. Questo profilo riflette la forte presenza nel sistema di nuclei familiari con figli piccoli o in età scolare ed evidenzia come molte delle famiglie accolte si trovino ad affrontare condizioni di vulnerabilità abitativa in un momento particolarmente impegnativo della vita familiare, caratterizzato da elevati carichi di cura.

Prevalgono le fasce di età centrali della vita adulta. Le persone tra i 35 e i 44 anni rappresentano il gruppo più numeroso (28,3%), seguite da quelle tra i 45 e i 54 anni (24,4%). Le fasce più giovani risultano comunque consistenti: il 17,1% ha tra i 25 e i 34 anni e il 12,1% tra i 18 e i 24 anni. Le persone tra i 55 e i 64 anni costituiscono il 16% degli adulti, mentre

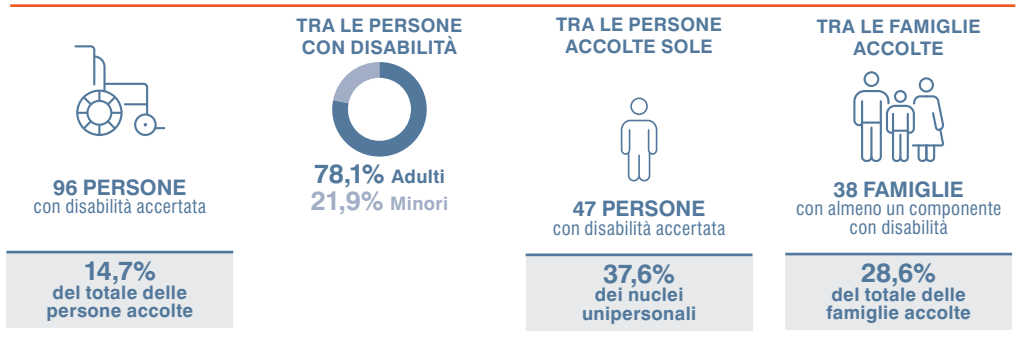
Infografica 04 **Distribuzione per genere e fasce di età dei componenti dei nuclei intervistati**



gli ultrasessantacinquenni rappresentano una quota residuale (2,1%). Nel complesso, oltre la metà degli adulti (52,7%) ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni, evidenziando una concentrazione della popolazione nelle età centrali del ciclo di vita.

Le persone con una disabilità accertata sono 96 (infografica 5), pari al 14,7% del totale. Tra queste, il 78,1% sono adulti e il 21,9% minori. La presenza di disabilità risulta particolarmente significativa tra gli adulti soli: 47 persone presentano una disabilità accertata, pari al 37,6% dei nuclei unipersonali. Le famiglie con almeno un componente con disabilità sono invece 38, corrispondenti al 28,6% del totale delle famiglie analizzate. La presenza di quasi cento persone con disabilità accertata richiama l'attenzione sulla frequente sovrapposizione tra vulnerabilità abitative e fragilità sanitarie. Da una parte, l'elevata incidenza della disabilità tra le persone sole evidenzia come le condizioni di salute possano rappresentare un fattore che rende più complesso il mantenimento o il recupero di una piena autonomia abitativa. Dall'altra, la presenza di almeno una persona con disabilità in oltre un quarto delle famiglie segnala situazioni nelle quali le difficoltà abitative si accompagnano a significativi bisogni di cura e assistenza. In questi nuclei, la necessità di dedicare tempo e risorse alla cura di un familiare può costituire un ulteriore elemento di fragilità e rendere più complesso il percorso verso l'autonomia.

Infografica 05 **Distribuzione delle persone con disabilità tra i componenti dei nuclei intervistati**

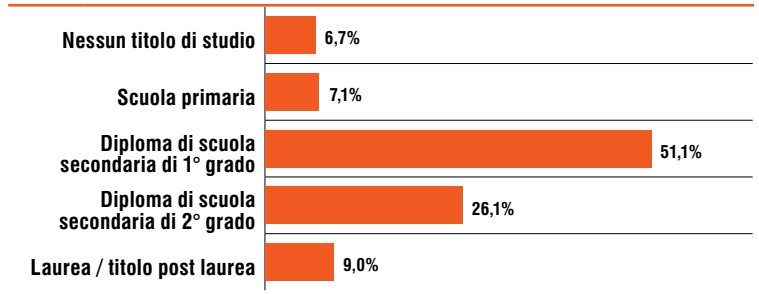


ISTRUZIONE E PARTECIPAZIONE AL LAVORO

Il quadro che emerge dal grafico 5 evidenzia una prevalenza di livelli di istruzione medio-bassi: tra gli adulti dai 35 anni in su, il 51,1% possiede la licenza media, il 7,1% ha conseguito al massimo la licenza elementare e il 6,7% non dispone di alcun titolo di studio. Complessivamente, quasi il 65% degli adulti non ha completato un percorso di istruzione secondaria di secondo grado. Accanto a questa componente è tuttavia presente una quota significativa di persone con livelli di istruzione più elevati. Il 26,1% possiede un diploma

di scuola secondaria superiore e il 9% ha conseguito una laurea o un titolo post-laurea.

Gr. 05 **Distribuzione percentuale degli adulti over 35 in base al titolo di studio**



Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, sulla base delle dichiarazioni degli intervistati risulta che oltre il 70% dei nuclei accoglie almeno una persona occupata (infografica 6).
Complessivamente lavorano 214 persone, pari a poco più della metà (50,5%) della popolazione di età pari o superiore a 15 anni. La maggior parte degli occupati dichiara di svolgere un'attività lavorativa regolare (92,5%), mentre le situazioni di lavoro irregolare rappresentano una quota residuale. Anche sotto il profilo dell'intensità lavorativa emerge una prevalenza di forme di impiego relativamente stabili: il 55,1% degli occupati svolge un'attività assimilabile al tempo pieno[4], mentre il 30,4% lavora con un orario parziale. Le occupazioni discontinue riguardano il 10,3% dei lavoratori, a cui si affianca una piccola quota (4,2%) di lavoratori per cui non è stato possibile quantificare le ore di lavoro settimanali.

Accanto alle persone occupate, tra le persone accolte di almeno 15 anni si rileva una presenza significativa di studenti e di persone non inserite nel mercato del lavoro. Gli studenti sono 57 e, in oltre la metà dei casi, si tratta di minori ancora inseriti in percorsi scolastici. Più consistente risulta il gruppo delle persone che non lavorano e non frequentano percorsi di istruzione o formazione, pari a 153 individui. All'interno di questo gruppo, poco più di un terzo (34,6%) dichiara di essere alla ricerca di un'occupazione, mentre il restante 65,4% si trova in una condizione di inattività, non lavorando, non studiando e non cercando attivamente un impiego. Complessivamente, le persone inattive sono 100 e rappresentano il 23,6% delle persone con almeno 15 anni. Questo dato va tuttavia interpretato con cautela: 31 di esse, pari a quasi un terzo del totale, presentano infatti una disabilità certificata. È quindi plausibile che, in una quota rilevante dei casi, la mancata partecipazione al mercato

4 L'intensità lavorativa è stata classificata attraverso le seguenti soglie: assimilabile al tempo pieno chi lavora almeno 28 ore settimanali, tempo parziale chi lavora tra 15 e 27 ore settimanali, discontinuo chi lavora meno di 15 ore settimanali o saltuariamente.

Infografica 06

Quadro di sintesi dell'occupazione degli adulti e degli over 15 tra lavoro e percorsi educativi

PRESENZA DI PERSONE OCCUPATE NEI NUCLEI

Oltre 70%
dei nuclei accoglie almeno una persona occupata

QUANTI LAVORANO?

214
persone occupate

50,5%
della popolazione di 15 anni e oltre

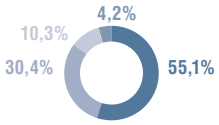
TIPO DI LAVORO



92,5%
Lavoro regolare

7,5%
Lavoro irregolare

INTENSITÀ LAVORATIVA



- Tempo pieno (o assimilabile)
- Part-time
- Lavoro discontinuo
- Ore non quantificabili

Per una quota significativa delle persone accolte, l'inserimento lavorativo presenta elementi di relativa stabilità, sia in termini contrattuali sia per numero di ore lavorate, spesso assimilabili a un impiego a tempo pieno.

L'accesso ai servizi di accoglienza non è quindi riconducibile esclusivamente all'assenza di lavoro, ma a forme di vulnerabilità più complesse: **anche la presenza di un'occupazione non è sufficiente a garantire autonomia abitativa.**

STUDENTI
15 anni e oltre

57
STUDENTI

IN OLTRE LA METÀ DEI CASI SI TRATTA DI MINORI ANCORA INSERITI IN PERCORSI SCOLASTICI

NON LAVORANO E NON STUDIANO

153
PERSONE



PERSONE INATTIVE
15 anni e oltre

100
PERSONE
23,6%
DELLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E OLTRE

31 PERSONE
(31% del totale) hanno una disabilità certificata

91,5%
DEI MINORI FREQUENTA UN PERCORSO DI ISTRUZIONE

I POCHI CASI DI MANCATA FREQUENZA RIGUARDANO:

BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE NON INSERITI AL NIDO O IN ALTRI SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

UN'UNICA ECCEZIONE: UN RAGAZZO DI 17 ANNI CHE NON STUDIA E NON LAVORA

Questi dati evidenziano una forte tenuta dei percorsi educativi anche in presenza di vulnerabilità abitativa.

Il risultato è particolarmente significativo considerando fragilità economiche e sociali e la frequente presenza di esperienze migratorie recenti.

del lavoro sia riconducibile principalmente a condizioni di fragilità sanitaria piuttosto che a una scelta o a una mancanza di disponibilità al lavoro.
Il quadro che emerge per i minori è caratterizzato da una partecipazione quasi totale ai percorsi educativi (infografica 6): il 91,5% frequenta infatti un percorso di istruzione. I pochi casi di mancata frequenza riguardano bambini in età prescolare che non risultano inseriti al nido o in altri servizi educativi per la prima infanzia, con un'unica eccezione per un ragazzo di 17 anni che non studia e non lavora. Questi dati evidenziano una forte tenuta dei percorsi educativi anche in presenza di condizioni di vulnerabilità abitativa. Il risultato appare particolarmente significativo considerando che molte delle famiglie intervistate vivono situazioni di fragilità economica e sociale e che una quota rilevante dei minori ha alle spalle esperienze migratorie recenti.

3.2| LE PERSONE NELLE DIVERSE LINEE DI ACCOGLIENZA

Il confronto tra le tre linee di accoglienza restituisce l'immagine di una popolazione tutt'altro che omogenea, evidenziando come il sistema si rivolga a persone e nuclei caratterizzati da condizioni profondamente differenti. Le differenze non riguardano soltanto le caratteristiche anagrafiche e familiari, ma anche la condizione sociale, lavorativa e sanitaria. Pur condividendo la medesima finalità di offrire una risposta a situazioni di vulnerabilità abitativa, i tre servizi intercettano infatti bisogni differenti, che si riflettono nella composizione dell'utenza.

La distinzione più evidente riguarda la composizione dei nuclei accolti. La Pronta accoglienza e l'Accoglienza temporanea in alloggi sono rivolte prevalentemente a nuclei familiari e registrano una presenza consistente di minori, mentre l'Abitare condiviso temporaneo accoglie esclusivamente adulti soli. Questa differenza incide profondamente sull'insieme delle caratteristiche di coloro che sono in accoglienza e rappresenta l'elemento che maggiormente distingue le tre linee e contribuisce a spiegare gran parte delle altre caratteristiche osservate.

La diversa composizione dei nuclei si riflette anche nella struttura per età della popolazione accolta. La Pronta accoglienza presenta il profilo più giovane, caratterizzato da una presenza molto elevata di minori e, tra gli adulti, da una prevalenza delle classi di età inferiori ai 45 anni. Anche nell'Accoglienza temporanea in alloggi la componente minorile è numerosa e la popolazione adulta si concentra prevalentemente nelle età centrali della vita. L'Abitare condiviso temporaneo si distingue invece per una distribuzione opposta, con una presenza molto più consistente di persone nelle classi di età più avanzate e una quota particolarmente elevata di over 55.

Anche la distribuzione per genere riflette questa diversa composizione. Nelle linee dedicate prevalentemente ai nuclei familiari (Pronta accoglienza e Accoglienza temporanea in alloggi) si osserva un sostanziale equilibrio tra uomini e donne, con una lieve prevalenza femminile, legata alla composizione dei nuclei familiari e alla presenza di madri sole con figli. L'Abitare condiviso temporaneo presenta invece una netta prevalenza maschile, coerente con la tipologia di utenza cui il servizio è destinato. Questa differenza non rappresenta soltanto una caratteristica demografica, ma richiama bisogni di accompagnamento differenti, strettamente legati alle diverse traiettorie biografiche delle persone accolte.

Le tre linee condividono invece una forte presenza di persone di origine straniera, sebbene con caratteristiche differenti. Nella Pronta accoglienza la totalità dei nuclei intervistati è composta da famiglie migranti, mentre nell'Accoglienza temporanea in alloggi la componente straniera rimane largamente prevalente pur affiancandosi a una presenza più significativa di cittadini italiani, soprattutto tra gli adulti soli. L'Abitare condiviso temporaneo si distingue invece per una composizione più equilibrata, nella quale la componente italiana assume un peso maggiore rispetto alle altre linee. In tutti i casi emerge comune una notevole varietà delle provenienze nazionali, elemento che conferma come il sistema di accoglienza si confronti con percorsi migratori molto eterogenei e con bisogni che non possono essere ricondotti a una sola nazionalità o a un unico profilo.

Un ulteriore elemento di differenziazione riguarda la presenza di condizioni di fragilità sanitaria. Se nella Pronta accoglienza la presenza di persone con disabilità interessa una quota relativamente contenuta dei nuclei, nell'Accoglienza temporanea in alloggi tale condizione riguarda quasi un terzo delle famiglie, mentre nell'Abitare condiviso temporaneo assume un'incidenza particolarmente elevata. In quest'ultima linea la disabilità, insieme all'età più avanzata e alla maggiore diffusione dell'inattività lavorativa, contribuisce a delineare un insieme di beneficiari con bisogni di sostegno più complessi e spesso di lungo periodo. La diversa distribuzione della disabilità evidenzia quindi come il sistema non si confronti soltanto con forme differenti di disagio abitativo, ma anche con livelli molto diversi di fragilità personale e sanitaria.

Sul piano dell'accesso al lavoro emergono differenze altrettanto significative. In tutte le linee di accoglienza una parte consistente delle persone risulta inserita nel mercato del lavoro, a conferma del fatto che la vulnerabilità abitativa non coincide necessariamente con l'assenza di occupazione. Tuttavia, la partecipazione lavorativa appare più diffusa tra i nuclei presenti nell'Accoglienza temporanea in alloggi, mentre risulta più contenuta

nell'Abitare condiviso temporaneo, dove la maggiore presenza di persone inattive si accompagna alla più elevata età media e alla maggiore incidenza di condizioni di vulnerabilità. Nella Pronta accoglienza la presenza di persone occupate è elevata, ma riguarda generalmente un solo componente del nucleo familiare, evidenziando come un reddito da lavoro possa non essere sufficiente a garantire la sostenibilità economica di famiglie numerose con figli. Le differenze osservate saranno approfondite nel capitolo dedicato al lavoro, nel quale l'analisi qualitativa offrirà una lettura più articolata del rapporto tra percorsi occupazionali, condizioni economiche e vulnerabilità abitativa.

Le tre linee mostrano invece una maggiore continuità per quanto riguarda il livello di istruzione. In tutti i contesti prevalgono infatti titoli di studio medio-bassi, pur in presenza di una quota non trascurabile di persone diplomate o laureate. Sebbene le differenze tra le tre linee non risultino particolarmente accentuate, nell'Abitare condiviso temporaneo i livelli di istruzione medio-bassi sono più diffusi rispetto agli altri due servizi, mentre la quota di persone con diploma o laurea risulta più contenuta. La Pronta accoglienza e l'Accoglienza temporanea in alloggi presentano distribuzioni molto simili tra loro, caratterizzate da una maggiore incidenza di titoli di studio secondari e universitari. L'istruzione, pur rappresentando una risorsa importante, non appare quindi di per sé sufficiente a proteggere dal rischio di esclusione abitativa.

3.3| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nel loro insieme, le tre linee di accoglienza restituiscono l'immagine di un sistema che intercetta condizioni di vulnerabilità molto diverse tra loro e che differenzia le proprie risposte in funzione delle caratteristiche delle persone accolte. La Pronta accoglienza si caratterizza soprattutto per la presenza di famiglie giovani, tutte di origine straniera e con figli minori, spesso numerose e frequentemente con almeno un componente occupato. L'elevata presenza di minori e la giovane età degli adulti rappresentano gli elementi che maggiormente contraddistinguono questa linea, nella quale la vulnerabilità abitativa si associa frequentemente a nuclei che dispongono già di alcune risorse, come un'attività lavorativa, pur non riuscendo a raggiungere una condizione di stabilità abitativa. L'Abitare condiviso temporaneo, al contrario, accoglie esclusivamente adulti soli, prevalentemente uomini, con un'età mediamente più elevata rispetto alle altre linee. In questo contesto si registra anche la più alta incidenza di persone con disabilità, una minore partecipazione al mercato del lavoro e, seppur con differenze non particolarmente accentuate, un livello di istruzione mediamente più basso rispetto alle altre due tipologie di accoglienza, delineando un'utenza caratterizzata da condizioni di fragilità più consolidate. L'Accoglienza temporanea in alloggi occupa una posizione intermedia: accoglie

soprattutto famiglie con minori, ma anche una quota rilevante di adulti singoli e presenta una composizione più eterogenea sia rispetto alle caratteristiche anagrafiche sia alla provenienza delle persone accolte. C'è una maggiore presenza di persone in età lavorativa, con livelli relativamente elevati di occupazione e partecipazione ai percorsi formativi, mentre la presenza di persone con disabilità si colloca su livelli intermedi rispetto alla Pronta accoglienza e all'Abitare condiviso temporaneo. Si configura quindi come il segmento maggiormente orientato alla costruzione e al consolidamento dell'autonomia abitativa.



04 Casa, marginalità e percorsi di autonomia abitativa

Parlare di casa e autonomia abitativa con persone accolte nei servizi significa affrontare un tema che attraversa molteplici dimensioni della vita quotidiana e dei percorsi di inclusione sociale. Le storie raccolte mostrano come la condizione abitativa sia strettamente intrecciata alle opportunità lavorative, alle risorse economiche disponibili, alle relazioni familiari e sociali e, più in generale, alla possibilità di costruire e mantenere percorsi di autonomia. Le situazioni di vulnerabilità emergono come configurazioni multifattoriali complesse nelle quali diversi elementi concorrono progressivamente a ridurre la stabilità abitativa, economica e relazionale delle persone intervistate.

L'analisi qualitativa è stata sviluppata a partire dalle informazioni raccolte attraverso le domande qualitative semi-strutturate, con l'obiettivo di approfondire il rapporto tra condizioni abitative, percorsi di marginalità e prospettive di autonomia delle persone accolte. L'attenzione si è concentrata sulle modalità attraverso cui gli intervistati descrivono l'origine delle proprie difficoltà abitative, gli ostacoli che ne prolungano la persistenza, l'esperienza dell'accoglienza e le strategie messe in campo per costruire un percorso di uscita dalla vulnerabilità. Il capitolo si articola, per ciascuna linea di accoglienza, in 5 sezioni che ricalcano le cinque dimensioni di analisi:

1. Le traiettorie che hanno condotto le persone alla condizione di marginalità, attraverso la ricostruzione degli eventi e dei processi che hanno contribuito alla perdita dell'autonomia.

2. I fattori che contribuiscono alla persistenza della marginalità, approfondendo le difficoltà che gli intervistati individuano come ostacoli al recupero dell'autonomia.

3. L'esperienza abitativa all'interno dell'accoglienza, analizzando i giudizi espressi in riferimento alle soluzioni di accoglienza, all'adeguatezza degli spazi abitativi, e alle principali criticità riscontrate.

4. Le strategie di ricerca di una soluzione abitativa autonoma, approfondendo le modalità di ricerca della casa, gli ostacoli incontrati nell'accesso al mercato abitativo o all'edilizia pubblica, disponibilità e vincoli rispetto a un eventuale trasferimento al di fuori del Comune di Bologna.

5. Le rappresentazioni della casa nel progetto di vita futuro, con aspettative e propensioni al raggiungimento di una condizione stabile e autonoma.

4.1| PRONTA ACCOGLIENZA

LE TRAIETTORIE DELLA MARGINALITÀ: VULNERABILITÀ CHE SI INTRECCIANO

La **perdita dell'alloggio** rappresenta uno degli snodi più ricorrenti nella descrizione del momento di discontinuità che avvia un processo che, nel tempo e in combinazione con altri fattori, accomuna molti percorsi delle persone in accoglienza. In 6 casi su 26 (23,1%) gli intervistati fanno riferimento alla perdita della casa come evento di particolare criticità nel proprio percorso di vita. Molte delle situazioni descritte riguardano sfratti, mancati rinnovi del contratto di locazione, vendita dell'immobile o richieste di rilascio dell'abitazione da parte del proprietario. In diversi racconti tali eventi vengono descritti come decisioni assunte dai proprietari su cui gli intervistati non hanno avuto possibilità di intervento e che quindi hanno vissuto come una vera e propria interruzione della loro stabilità abitativa.

In altri 6 casi (23,1%) emergono condizioni di **precarietà abitativa** caratterizzate da ospitalità presso familiari, amici o conoscenti, convivenze di emergenza o coabitazioni, spesso fondate su accordi informali, subaffitti o forme di locazioni non regolari. Le reti familiari e amicali consentono di soddisfare il bisogno abitativo in una fase di difficoltà e svolgono una funzione di protezione rispetto alla perdita dell'alloggio, offrendo ospitalità, o soluzioni abitative condivise che evitano un'immediata condizione di grave esclusione abitativa.

Allo stesso tempo le interviste mostrano come tali forme di supporto siano spesso caratterizzate da forte precarietà. Quando queste sistemazioni temporanee si interrompono, viene meno anche l'equilibrio abitativo che fino a quel momento avevano garantito, andando ad incidere su altre dimensioni di vulnerabilità della persona o del nucleo familiare già presenti. La disponibilità o l'assenza di reti di supporto sembra interagire con altre dimensioni di vulnerabilità, contribuendo a modellare i percorsi di marginalizzazione.

Sul piano familiare, si segnalano situazioni specifiche identificate come eventi di frattura, quali casi di rottura delle relazioni familiari e di interruzione delle convivenze, spesso accompagnati da difficoltà economiche e da condizioni di precarietà abitativa. In due casi compaiono inoltre riferimenti espliciti a relazioni familiari problematiche con situazioni di violenza domestica e maltrattamenti, descritte come non più sostenibili. In questi casi, l'interruzione della relazione determina la necessità di individuare nuove soluzioni abitative in autonomia, in un contesto già caratterizzato da condizioni di vulnerabilità personale e familiare. Entrambe le situazioni coinvolgono inoltre nuclei con figli, elemento che contribuisce a rendere più complessa la gestione del percorso di autonomia abitativa.

Un elemento che emerge trasversalmente in molti racconti riguarda la **fragilità degli equilibri economici** che precedono l'ingresso nella condizione di marginalità. Numerose persone descrivono situazioni che riescono a mantenersi finché restano contemporaneamente attivi più fattori di sostegno: la presenza di più redditi all'interno del nucleo, la condivisione delle spese abitative, oppure la continuità di lavori precari ma sufficienti a garantire il pagamento dell'affitto. Quando si verifica una cesura come la perdita del lavoro o la riduzione delle entrate economiche l'equilibrio precedente tende a rompersi, facendo emergere o aggravando vulnerabilità già presenti.

Guardando alle caratteristiche sociodemografiche degli intervistati si osservano modalità differenti attraverso cui le dimensioni di vulnerabilità connesse alla situazione abitativa si combinano. Non vi sono differenze nette tra intervistati donne e uomini, quanto piuttosto "accenti" diversi su alcune dimensioni rispetto ad altre. Le donne rappresentano la metà degli intervistati e si concentrano in particolare tra i nuclei monoparentali. Tra le cause di entrata nel percorso di esclusione sociale, riferiscono soprattutto rotture relazionali e presenza di figli minori.

Al contrario, tra i 13 uomini intervistati, compaiono invece con maggiore frequenza riferimenti a precarietà lavorativa, instabilità abitativa, assenza di reti di supporto stabili e vulnerabilità legate alla condizione di straniero, che impediscono l'accesso al mondo del lavoro o ne allungano i tempi.

Anche la composizione familiare sembra influenzare le modalità con cui si manifestano e si combinano le vulnerabilità abitative. La presenza di figli minori, che caratterizza 21 delle 26 situazioni analizzate (80,8%), compare spesso associata a difficoltà economiche e instabilità abitativa. Nei nuclei familiari più numerosi emergono con maggiore frequenza problematiche legate alla sostenibilità dell'alloggio e alla capacità dell'abitazione di rispondere alle esigenze del nucleo: difficoltà nel pagamento dell'affitto, necessità di reperire abitazioni più grandi, il sovraffollamento degli spazi disponibili. Nei nuclei monoparentali, invece, le difficoltà economiche e abitative risultano spesso associate alla gestione autonoma delle responsabilità di cura dopo una separazione o la perdita del partner. Al contrario, nei percorsi individuali o nelle convivenze informali ricorrono più frequentemente riferimenti alla debolezza delle reti di supporto e alla dipendenza da soluzioni abitative temporanee offerte da parenti, amici o connazionali.

Il background migratorio costituisce un ulteriore elemento che accomuna le 26 traiettorie analizzate rispetto a circostanze, o insieme di eventi, che contribuiscono o accentuano la situazione di marginalizzazione. Tutte le persone intervistate sono di cittadinanza straniera: provengono da contesti geografici differenti, con una prevalenza di persone dall'Asia meridionale (Pakistan e Bangladesh), seguita dal Nord Africa (Marocco, Tunisia ed Egitto), dall'Africa subsahariana (Nigeria, Somalia e Senegal) e, in misura minore, dall'Europa sud-orientale e dal Sud-est asiatico. In 7 casi su 26 (26,9%) gli intervistati collegano esplicitamente la propria vulnerabilità al percorso migratorio o alle condizioni che hanno accompagnato il loro arrivo in Italia.

LE TRAIETTORIE DELLA MARGINALITÀ ABITATIVA: DALL'EVENTO DI ROTTURA ALLA PERSISTENZA

Le vulnerabilità descritte nel paragrafo precedente non agiscono in modo isolato né si esauriscono nel momento dell'evento di rottura. Molti dei fattori che contribuiscono all'avvio di una traiettoria di marginalizzazione tendono a concorrere alle difficoltà di uscirne. Casa, lavoro, relazioni familiari, reti di supporto e condizioni di inserimento nel contesto di arrivo continuano ad agire anche nelle fasi successive, assumendo forme e intensità differenti nel corso del tempo.

Dalle interviste emerge con chiarezza che la condizione di marginalità non deriva tanto dalla perdita dell'alloggio in sé, quanto dalle **difficoltà incontrate successivamente nel reperire una nuova soluzione abitativa stabile e sostenibile**. Una volta venuta meno la casa, gli intervistati descrivono una fase caratterizzata dalla ricerca di una nuova sistemazione che si confronta con una pluralità di ostacoli: costi elevati degli affitti, insufficienza delle risorse economiche disponibili, difficoltà nel reperire alloggi adeguati alla

Ritratti

Quando la perdita della casa dipende da un evento esterno

Una famiglia bengalese composta da padre, madre e due figlie, pur vivendo una condizione economica fragile, disponeva di una relativa stabilità abitativa grazie a un alloggio in affitto. Questa stabilità viene però improvvisamente interrotta quando l'abitazione crolla dall'oggi al domani.

L'evento si inserisce in una fase già complessa, segnata dagli effetti della pandemia sulla continuità lavorativa del padre, unico percettore di reddito della famiglia. La perdita dell'abitazione non deriva quindi da un progressivo deterioramento delle condizioni economiche, ma da una variabile esterna e incontrollabile che produce una brusca discontinuità nella traiettoria familiare.

I servizi sociali intervengono rapidamente garantendo una sistemazione temporanea in albergo e successivamente l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Tuttavia, la disponibilità della casa non coincide automaticamente con la risoluzione della vulnerabilità: rimangono infatti le difficoltà a reperire le risorse economiche necessarie per arredare l'abitazione e renderla pienamente abitabile.

composizione familiare, assenza di garanzie richieste dai proprietari, percezione di discriminazione nei confronti di stranieri, precarietà lavorativa o limitata disponibilità di reti di supporto in grado di offrire soluzioni temporanee.

Questa difficoltà di reinserimento nel mercato abitativo assume forme differenti a seconda delle caratteristiche dei nuclei e delle condizioni di vulnerabilità già presenti. Pur condividendo il medesimo problema di accesso alla casa, i percorsi delle famiglie numerose, delle madri sole e delle persone sole o appartenenti a nuclei piccoli presentano infatti specifiche traiettorie che contribuiscono ad alimentare la persistenza della precarietà abitativa.

Un primo gruppo di situazioni riguarda i **nuclei familiari numerosi**, nei quali le difficoltà abitative risultano strettamente intrecciate alla sostenibilità economica della vita familiare. Oltre la metà dei casi analizzati (14 su 26) riguarda infatti nuclei composti da almeno cinque persone: 13 nuclei hanno cinque componenti, un nucleo ne ha sei. In molti casi il problema principale riguarda la ricerca di un'abitazione sufficientemente grande da ospitare tutti i componenti del nucleo. Nei casi associati al ricongiungimento familiare, invece l'ampliamento della famiglia determina nuove esigenze abitative e un aumento delle spese che si inseriscono in situazioni economiche già fragili.

Un secondo insieme di percorsi che consente di comprendere la persistenza di situazioni di marginalità riguarda i **nuclei monogenitoriali femminili**, nei quali la perdita della

stabilità abitativa si intreccia con le responsabilità di cura e con la necessità di costruire percorsi di autonomia economica e abitativa dopo una rottura relazionale. In questi percorsi, la persistenza della marginalità viene descritta in relazione alle difficoltà incontrate nel conciliare responsabilità di cura, ricerca di lavoro e ricerca di una soluzione abitativa stabile. Le intervistate richiamano l'assenza di reti familiari di supporto, la gestione autonoma dei figli e le difficoltà nell'accesso a un'abitazione compatibile con le esigenze del nucleo.

Diversa, invece, è la situazione delle **persone sole e dei nuclei di dimensioni più contenute**, per i quali la persistenza della marginalità appare legata al rapporto tra reddito disponibile e costo dell'abitare. Le difficoltà riguardano soprattutto la capacità di sostenere economicamente il costo dell'alloggio, la precarietà lavorativa, l'insufficienza del reddito e la difficoltà di accedere a soluzioni abitative compatibili con le proprie disponibilità economiche.

L'ABITARE IN PRONTA ACCOGLIENZA: SPAZI, FAMIGLIA E VITA QUOTIDIANA

Al momento dell'intervista, metà delle persone risulta inserita presso la struttura San Sisto; seguono le persone accolte presso il Pallone (30,8%) e solo una quota più contenuta (19,2%) è ospitata in strutture alberghiere convenzionate.

I giudizi sull'accoglienza si concentrano principalmente sull'adeguatezza della soluzione abitativa rispetto ai bisogni dei nuclei accolti, declinata attraverso due aspetti: la sostenibilità della vita familiare nella quotidianità, intesa come adeguatezza degli spazi alle esigenze delle persone, e l'esperienza della vita collettiva negli spazi condivisi, intesa come le modalità con cui tali spazi vengono utilizzati insieme ad altri ospiti.

In oltre la metà delle interviste (17 casi su 26) il giudizio sulla situazione abitativa nella struttura di accoglienza si concentra sull'adeguatezza degli spazi rispetto alle esigenze della vita quotidiana: le dimensioni delle stanze, la disponibilità di spazi privati, la privacy, la disponibilità e l'uso di spazi collettivi come la cucina e i servizi igienici condivisi e, più in generale, l'organizzazione della quotidianità all'interno delle strutture. Questo aspetto assume particolare rilevanza considerando che tra le persone intervistate prevalgono nuclei familiari con figli minori e che, in oltre la metà dei casi (14 su 26), sono famiglie numerose con cinque o più componenti. La valutazione della sistemazione abitativa è strettamente legata alla possibilità di garantire ai figli spazi adeguati per studiare, riposare e svolgere le attività quotidiane.

Gli aspetti critici evidenziati riguardano la limitata disponibilità di spazi privati, le dimensioni delle stanze, la difficoltà di svolgere attività ordinarie della vita familiare, come la

preparazione dei pasti, in ambienti percepiti come poco adeguati rispetto alla composizione del nucleo, e l'assenza di separazione tra gli spazi destinati ai diversi componenti della famiglia, in particolare spazi in cui i figli possano studiare e dormire. Questo aspetto emerge sia nelle strutture collettive di San Sisto e del Pallone, sia nelle strutture alberghiere, dove le criticità si concentrano sulla difficoltà di organizzare la quotidianità domestica in ambienti concepiti come soluzioni temporanee, in particolare per quanto riguarda la preparazione dei pasti, la gestione dei figli e la disponibilità di spazi adeguati alla permanenza di nuclei composti da più persone.

Le criticità riferite agli spazi condivisi richiamano inoltre la seconda dimensione rilevante dell'esperienza abitativa: la vita collettiva. In diversi casi gli intervistati associano il giudizio sulla sistemazione alla necessità di condividere spazi e servizi con altri nuclei o persone accolte. La gestione della convivenza, l'utilizzo condiviso di cucine e servizi igienici, la necessità di adattarsi ai tempi e alle esigenze di altri ospiti e la limitazione della privacy rappresentano aspetti che incidono sulla valutazione complessiva dell'esperienza abitativa. Tali problematiche tendono ad essere percepite come più difficili da sostenere quando la permanenza si prolunga per mesi o oltre un anno. Questo fenomeno emerge sia nelle strutture collettive, dove le difficoltà legate alla condivisione degli spazi e alla convivenza vengono richiamate con maggiore frequenza nelle situazioni di permanenza prolungata, sia nelle strutture alberghiere, dove il protrarsi dell'accoglienza rende più evidenti i limiti di una sistemazione pensata come soluzione temporanea rispetto alle esigenze della vita familiare quotidiana.

LA RICERCA DI UNA SOLUZIONE ABITATIVA AUTONOMA,
TRA ATTIVAZIONE INDIVIDUALE E DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL MERCATO

La maggioranza degli intervistati (11 sui 21 casi per i quali l'informazione è disponibile) risulta impegnata, o si è impegnata recentemente, nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma. Le modalità di ricerca sono diversificate e comprendono il ricorso al passaparola, alle reti amicali e familiari, alle agenzie immobiliari, alle piattaforme online e, in alcuni casi, al supporto dei servizi territoriali e degli operatori che accompagnano i percorsi di accoglienza.

Accanto a queste situazioni di ricerca attiva, emerge un gruppo consistente non impegnato nella ricerca di un'abitazione sul mercato privato. In quattro casi tale scelta è associata alla convinzione che la ricerca autonoma sia sostanzialmente inefficace rispetto alle concrete possibilità di accesso a un alloggio. In altri sei casi, invece, gli intervistati individuano nell'assegnazione di un alloggio pubblico (ACER) l'unica prospettiva realisticamente percorribile per uscire dalla condizione di accoglienza.

Nonostante l'attivazione, le interviste restituiscono un diffuso senso di frustrazione

nell'accesso al mercato abitativo. Le barriere più citate riguardano l'insufficienza del reddito disponibile rispetto ai canoni richiesti, la precarietà lavorativa o la presenza di un solo percettore di reddito all'interno del nucleo familiare. A queste si aggiungono le garanzie richieste dai proprietari, come contratti di lavoro stabili, fideiussioni o ulteriori forme di tutela economica, spesso assenti tra gli intervistati. In diversi casi emergono inoltre riferimenti a episodi di discriminazione nei confronti di persone straniere e alle difficoltà di accesso all'edilizia pubblica, legate ai tempi di attesa e alle graduatorie.

Le risposte relative alla disponibilità economica da destinare all'affitto confermano lo scarto tra domanda e offerta abitativa. La maggior parte degli intervistati indica infatti una capacità di spesa concentrata nelle fasce medio-basse del mercato, tra i 500 e i 600 euro mensili, dotazione insufficiente per accedere ad abitazioni adeguate nel contesto bolognese, soprattutto per nuclei familiari numerosi.

Un ulteriore aspetto indagato riguarda la disponibilità a trasferirsi al di fuori del Comune di Bologna. Sebbene l'informazione non sia disponibile per circa il 30% degli intervistati, 11 persone (42,3% del campione) esprimono la volontà di rimanere a vivere a Bologna per garantire continuità nell'accesso ai servizi sanitari, spesso legati a percorsi di cura dei figli, preservare la continuità scolastica dei minori, mantenere la vicinanza al luogo di lavoro e non interrompere le reti relazionali costruite nel tempo sul territorio bolognese. Le risposte suggeriscono come Bologna venga percepita non solo come luogo di residenza, ma anche come contesto nel quale si concentrano servizi, opportunità e relazioni ritenute importanti per la vita quotidiana. La disponibilità alla mobilità territoriale risulta invece presente in sette casi, ma è condizionata alla possibilità di trasferirsi in comuni limitrofi o comunque facilmente raggiungibili con i mezzi pubblici e ben collegati a Bologna.

LA CASA NEL PROGETTO DI VITA FUTURO

Nelle interviste la casa immaginata per il futuro assume un significato che va oltre le sue caratteristiche materiali. Per molti intervistati essa rappresenta innanzitutto la possibilità di uscire da una condizione di precarietà abitativa e di costruire una prospettiva di sicurezza e protezione per sé e per la propria famiglia. La casa non rappresenta solo il luogo dove abitare, ma una condizione necessaria per costruire un progetto di vita familiare nel lungo periodo.

La relazione tra casa e nucleo familiare è stretta: le risposte mostrano come la casa venga spesso pensata per il benessere e il futuro dei figli, in quanto garantisce stabilità, serenità, e migliori opportunità di crescita. Nelle descrizioni della casa desiderata ritorna l'aspetto della adeguatezza degli spazi rispetto alle esigenze del nucleo familiare. Gli intervistati esprimono il desiderio di poter avere una casa più grande o meglio organizza-

ta, autonoma, con una cucina e camere in cui i figli possano avere un proprio spazio per studiare, giocare o riposare.

Il progetto di una sistemazione stabile e adeguata al futuro della propria famiglia si scontra tuttavia, in diverse interviste, con la consapevolezza delle difficoltà nella ricerca di una casa, tanto che in una quota rilevante delle interviste la casa pubblica emerge come la principale prospettiva attraverso cui immaginare il proprio futuro abitativo. Diversi intervistati, e con maggiore frequenza nei nuclei familiari con figli e nelle famiglie più numerose, fanno riferimento all'attesa di un'assegnazione ACER o all'inserimento nelle graduatorie dell'edilizia residenziale pubblica come il percorso ritenuto più realistico e praticabile per ottenere una sistemazione stabile.

4.2| ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

LE TRAIETTORIE DI INGRESSO NELLA MARGINALITÀ

Pur nella varietà delle esperienze individuali, le narrazioni delle persone intervistate nella Linea 2.2 consentono di individuare alcune configurazioni ricorrenti, spesso compresenti nelle stesse traiettorie. Nessuna di queste emerge come nettamente prevalente sulle altre a conferma del carattere multifattoriale delle traiettorie di marginalità.

Una prima dimensione raccoglie le situazioni in cui l'ingresso nella marginalità è associato ai **percorsi migratori** (21,6%), e alla mancanza di risorse relazionali, lavorative ed economiche sin dall'arrivo in Italia. In diversi casi gli intervistati riportano, sin dall'arrivo, esperienze di precarietà abitativa caratterizzate da sistemazioni temporanee, coabitazioni, ospitalità informali o percorsi di accoglienza che si protraggono nel tempo. A tali difficoltà si aggiunge, per una parte delle persone intervistate, una condizione di precarietà legata all'assenza di documenti, alle difficoltà nel rinnovo dei titoli di soggiorno o alla regolarizzazione della propria posizione.

Per altri intervistati il passaggio verso la marginalità è invece ricondotto alla **perdita dell'alloggio** in cui vivevano o all'impossibilità di mantenere una sistemazione abitativa stabile (20,5%). Gli eventi emersi come determinanti riguardano casi di sfratti, situazioni di morosità, mancati rinnovi dei contratti di locazione, vendita dell'immobile da parte del proprietario o perdita di forme di ospitalità che consentivano di disporre di una casa.

Le interviste evidenziano come la casa costituisca spesso il punto di equilibrio attorno al quale si organizzano le altre dimensioni della vita quotidiana e come la sua perdita produca effetti immediati sulle condizioni di autonomia delle persone. La composizione familiare sembra assumere particolare rilevanza in questa dimensione: nei nuclei familiari la crisi abitativa viene frequentemente associata alla difficoltà di sostenere i costi dell'abitazione o di reperire soluzioni adeguate alle esigenze del nucleo, mentre tra le persone sole emerge più spesso in connessione con altre fragilità individuali.

Le **difficoltà lavorative ed economiche** rappresentano uno dei principali eventi di rottura richiamati dagli intervistati (19,3%). I racconti fanno riferimento alla perdita del lavoro, alla cessazione di attività lavorative, al mancato rinnovo dei contratti, alla precarietà occupazionale o alla progressiva insufficienza del reddito disponibile, da cui deriva l'impossibilità di sostenere le spese per la casa. Dalle interviste si coglie la centralità del lavoro non tanto - o non solo - come fonte di reddito, ma come fattore di stabilità e integrazione sociale. Nei nuclei familiari questo tema appare particolarmente rilevante, poiché la perdita o l'insufficienza del reddito incide sull'intero equilibrio economico del nucleo e sulla capacità di sostenere le spese abitative e familiari.

Un'altra dimensione a cui gli intervistati riconducono il proprio percorso verso la marginalità riguarda **l'interruzione**, anche conflittuale, di relazioni familiari che garantivano sostegno economico, abitativo o sociale (19,3%). Persone che vivevano in coppia o all'interno di nuclei familiari e che, a seguito della rottura del legame, hanno dovuto affrontare un improvviso cambiamento delle proprie condizioni di vita. La rottura relazionale coincide con la perdita della casa o la necessità di lasciare una sistemazione condivisa, con una riduzione delle risorse economiche disponibili e uno "scivolamento" in una condizione di fragilità.

A differenza della Linea 2.1, dove questa dimensione compariva solo marginalmente, tra i fattori che le persone intervistate accolte nelle strutture di accoglienza della Linea 2.2 associano all'avvio del proprio percorso verso la marginalità compaiono **problemi di salute fisica, salute mentale, dipendenze, e altre condizioni di vulnerabilità personali** (15,9%). Tra queste: malattie invalidanti, disabilità o limitazioni funzionali della persona intervistata, del partner o dei figli, problemi psicologici, depressione, dipendenze da sostanze o da alcol e altre condizioni che incidono profondamente sulle condizioni di vita delle persone compromettendo la capacità di lavorare, mantenere una sistemazione abitativa autonoma e gestire in modo indipendente la vita quotidiana.

Queste problematiche emergono maggiormente tra persone sole o caratterizzate da reti di supporto fragili. In alcuni casi emerge anche una relazione con l'età, poiché le condizioni di salute tendono a comparire più frequentemente nelle fasce adulte e mature degli intervistati, spesso in associazione ad altre forme di vulnerabilità economica o abitativa.

Infine, una quota contenuta di intervistati individua l'origine della propria condizione di marginalità in **eventi traumatici o destabilizzanti** (17%), quali esperienze di detenzione, lutti, episodi di violenza domestica, aggressioni o situazioni di sfruttamento. Rappresentano momenti di forte discontinuità biografica che interrompono percorsi di vita precedentemente stabili o aggravano situazioni di vulnerabilità già esistenti, contribuendo in alcuni casi all'ingresso nella condizione di grave esclusione abitativa, compresa l'esperienza di vita in strada. Si osserva una maggiore ricorrenza di queste situazioni tra persone sole o con reti di supporto deboli, con minore capacità di assorbire gli effetti destabilizzanti dell'evento e di attivare risorse alternative di sostegno.

LA PERSISTENZA DELLA MARGINALITÀ: FATTORI E OSTACOLI ALL'AUTONOMIA

Le interviste mostrano come le cause della persistenza siano solo in parte sovrapponibili agli eventi che hanno originato la marginalità. Se questi ultimi sono spesso associati a specifici passaggi biografici o a eventi di discontinuità, la permanenza nella marginalità viene più frequentemente ricondotta a condizioni che si protraggono nel tempo e che limitano concretamente la possibilità di uscire dalla vulnerabilità. Le narrazioni evidenziano come le difficoltà si concentrino attorno a tre principali dimensioni: la fragilità lavorativa ed economica, l'esclusione dal mercato abitativo, e, infine, gli ostacoli amministrativi e di accesso ai diritti.

La dimensione più frequentemente richiamata come causa della situazione di marginalità riguarda la **fragilità lavorativa**, intesa sia come difficoltà di accesso, sia di permanenza nel mercato del lavoro. Le difficoltà di reinserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e di disporre di un reddito sufficiente a sostenere un percorso di autonomia diventano gli elementi che alimentano e mantengono la condizione di vulnerabilità economica. Nelle interviste si fa molto spesso riferimento a situazioni di disoccupazione prolungata, lavoro discontinuo o precario, contratti di breve durata, impieghi scarsamente retribuiti e difficoltà a trovare occupazioni compatibili con le proprie condizioni personali e familiari. In alcuni casi emerge inoltre il peso dell'età, in particolare tra le persone nelle fasce di età più elevate, che descrivono maggiori difficoltà nel reinserimento lavorativo, nella riqualificazione professionale o nell'accesso a nuove opportunità occupazionali dopo periodi di inattività o vulnerabilità.

Il protrarsi della fragilità lavorativa o l'impossibilità di lavorare appaiono strettamente connessi alle problematiche di salute e di vulnerabilità personali che richiedono cure continuative o limitano in modo duraturo la capacità lavorativa della persona. In alcuni casi emerge poi anche il peso dello stigma sociale associato alle dipendenze o ai problemi di salute mentale, che contribuisce a rendere più difficile l'accesso al lavoro e alle opportunità di inclusione.

Una seconda dimensione centrale riguarda **l'esclusione abitativa**, come impossibilità di rientrare nel mercato abitativo dopo la perdita dell'alloggio. La disponibilità di un reddito, pur necessaria, non è sufficiente a garantire una casa. Nella ricerca di un'abitazione gli intervistati incontrano spesso vere e proprie barriere, riconducibili sia alle caratteristiche strutturali del mercato (limitata disponibilità di alloggi accessibili, costi elevati), sia ai requisiti richiesti per una locazione stabile, difficili da soddisfare.

L'ultima dimensione, spesso intrecciata alle altre vulnerabilità, che concorre a prolungare la permanenza nella marginalità riguarda **le difficoltà di natura burocratica** che ostacolano l'accesso ai diritti, alle prestazioni e alle opportunità necessarie per il recupero dell'autonomia, evidenziate in particolare dagli intervistati con percorsi migratori alle spalle. Problematiche legate alla regolarizzazione, al rinnovo dei documenti, all'ottenimento della residenza, all'accesso a prestazioni economiche, pensioni o misure di sostegno e, più in generale, alla complessità delle procedure richieste per accedere ai servizi, talvolta aggravate dalla limitata conoscenza delle procedure, da ostacoli linguistici, rallentano o interrompono percorsi di autonomia già fragili, contribuendo al permanere della fragilità nel tempo.

L'ABITARE NELL'ACCOGLIENZA CONDIVISA:
CONDIZIONI ATTUALI E PROSPETTIVE DI ACCESSO ALLA CASA

Al momento dell'intervista, quasi la metà delle persone coinvolte nella rilevazione per la Linea 2.2 risulta accolta presso la struttura Beltrame, che concentra il 45,5% dei casi. Seguono, con quote significativamente inferiori, Zaccarelli (13,6%), Rifugio (12,5%) e Fantoni (12,5%). Una quota più contenuta degli intervistati è infine ospitata presso le strutture Madre Teresa di Calcutta e Scalo, entrambe pari all'8,0% del totale.

Delle 89 risposte analizzate, 12 non riportano informazioni utilizzabili, mentre 21 contengono soltanto l'indicazione della struttura ospitante o commenti troppo sintetici per essere analizzati. L'analisi qualitativa dei giudizi si basa quindi sui 56 casi nei quali la valutazione della situazione abitativa attuale risulta sufficientemente esplicitata.

I temi che emergono con maggiore frequenza riguardano: la protezione offerta dall'accoglienza rispetto alla vita in strada, la convivenza con altri ospiti, la disponibilità di spazi personali, le condizioni materiali degli ambienti e la percezione di sicurezza.

Tra questi prevale il riconoscimento dell'accoglienza come una risorsa fondamentale rispetto alla condizione di grave esclusione abitativa vissuta in precedenza. In molti rac-

conti il giudizio positivo mette in evidenza la **possibilità di disporre di un luogo stabile** in cui dormire, ripararsi, lavarsi e organizzare la quotidianità, marcando un netto miglioramento rispetto alla vita in strada o a precedenti condizioni di precarietà estrema.
Accanto a questo riconoscimento, emerge tuttavia una criticità diffusa legata alle modalità dell'accoglienza in strutture collettive. Molti intervistati sottolineano la mancanza di spazi personali, la condivisione delle camere e la difficoltà di disporre di momenti di riservatezza tra gli aspetti che impediscono di vivere lo spazio come casa. Tra le persone nelle fasce di età più elevate si osserva una maggiore tendenza a valorizzare la funzione protettiva dell'accoglienza, in cui il riconoscimento dell'importanza di avere un luogo sicuro prevale rispetto alle limitazioni derivanti dalla vita collettiva.

Collegato al tema della limitata riservatezza, è quello della **convivenza con gli altri ospiti**. Da alcune persone la convivenza viene descritta come una condizione "inevitabile" dell'accoglienza collettiva e accettata perché consente di evitare la strada; da altre viene invece indicata come uno degli aspetti più problematici dell'esperienza abitativa. Anche tra coloro che esprimono un giudizio complessivamente positivo sulla struttura compaiono frequentemente osservazioni critiche relative alle relazioni con gli altri ospiti o alla difficoltà di condividere gli spazi. Le criticità maggiormente segnalate hanno a che fare con le modalità di utilizzo e condivisione degli spazi comuni: rumore, conflitti, mancato rispetto delle regole, tensioni tra ospiti e difficoltà nel mantenere condizioni di tranquillità compatibili con le proprie esigenze quotidiane.

L'esperienza della convivenza appare strettamente legata anche alle condizioni degli ambienti e alla qualità degli spazi condivisi. Gli intervistati richiamano aspetti quali la pulizia, la manutenzione, l'adeguatezza dei bagni e degli spazi comuni, nonché la generale qualità delle strutture, tutti elementi che incidono direttamente sull'esperienza quotidiana dell'abitare.

LA RICERCA (IM)POSSIBILE DI UNA CASA
Le modalità con cui gli intervistati si rapportano alla ricerca di una soluzione abitativa autonoma appaiono collegate agli ostacoli percepiti rispetto all'accesso al mercato della casa. L'orientamento più frequente tra gli intervistati è quello che guarda ad una risposta pubblica o a forme di accompagnamento abitativo. Tra le 76 risposte che contengono informazioni utilizzabili sulla ricerca della casa, quattro persone su dieci (39,5%) dichiarano di attendere l'esito di graduatorie per l'edilizia residenziale pubblica, di essere inserite in percorsi di cohousing, gruppi appartamento o altre soluzioni supportate dai servizi. Le risposte di questo gruppo sono fortemente associate ad ostacoli economici e strutturali e a condizioni del mercato privato sostanzialmente al di fuori della propria possibilità. Le difficoltà richiamate non riguardano esclusivamente la disponibilità di un reddito, ma

anche la capacità di soddisfare le condizioni richieste per l'accesso a una locazione. Più che rinunciare all'obiettivo di una casa autonoma, queste persone sembrano aver ridefinito le proprie strategie di accesso all'abitazione, individuando nelle soluzioni pubbliche o accompagnate l'unica opzione realisticamente perseguibile per superare la condizione di precarietà abitativa.

Un secondo gruppo, pari al 34,2% delle interviste, è costituito da persone che dichiarano di non essere attualmente impegnate nella ricerca di una casa o di averla sospesa a causa dell'assenza o dell'insufficienza del reddito, della mancanza di documenti o di problemi di salute. In questi casi, la sospensione della ricerca non appare tanto come una scelta volontaria ma come la conseguenza della percezione di ostacoli ritenuti difficilmente superabili nel breve periodo.

La prevalenza dell'orientamento verso risposte pubbliche o l'abbandono della ricerca della casa trovano una conferma analizzando la disponibilità di risorse che gli intervistati dichiarano di poter destinare all'affitto. L'importo indicato si concentra tra i 300 e i 500 euro mensili, con una quota significativa di persone che dichiara importi ancora inferiori. Tali valori appaiono coerenti con le condizioni di fragilità socioeconomiche dei profili degli intervistati ma evidenziano anche una distanza significativa rispetto ai livelli di costo generalmente richiesti dal mercato privato delle locazioni nell'area bolognese.

C'è un gruppo di intervistati, seppure contenuto (26,3%), che risulta attivo nella ricerca di una casa sul mercato privato attraverso annunci, passaparola, agenzie immobiliari o contatti personali. Anche in questo caso gli ostacoli richiamati sono numerosi e riguardano soprattutto il costo degli affitti, la scarsità di alloggi disponibili e le garanzie richieste dai proprietari. Tuttavia, a differenza dei gruppi precedenti, tali difficoltà sembrano essere percepite come problemi ancora affrontabili e non come barriere insormontabili.

Tra gli intervistati della Linea 2.2 si osserva infatti una maggiore disponibilità a prendere in considerazione soluzioni abitative localizzate al di fuori della città di Bologna, purché ben collegate con mezzi di trasporto pubblico per mantenere l'accesso alle opportunità, ai servizi e alle risorse offerte dalla città.

L'ABITARE DOMANI: LA CASA IMMAGINATA
La casa immaginata viene descritta anzitutto come una condizione di stabilità e normalità, in contrapposizione alla precarietà abitativa sperimentata in passato o alla temporaneità dell'accoglienza. Molti intervistati si soffermano sul desiderio di una sistemazione stabile, sicura e duratura, nella quale poter costruire una quotidianità autonoma. Emerge con chiarez-

za il desiderio nel futuro di poter disporre di un ambiente personale, gestito autonomamente e caratterizzato da maggiore riservatezza. Nelle interviste compaiono numerosi riferimenti a monolocali, piccoli appartamenti, stanze individuali o comunque a soluzioni che consentano di vivere senza dover condividere costantemente gli spazi con altre persone.

Per gli intervistati che hanno figli o altri familiari, questa dimensione assume una valenza ulteriore di spazio nel quale ricostruire o consolidare relazioni familiari, favorire il ricongiungimento con i figli o disporre di spazi adeguati alle esigenze del nucleo.

Guardando al futuro, la casa viene spesso immaginata come parte di un più ampio percorso di autonomia personale, in cui lavoro e abitazione compaiono come obiettivi complementari e reciprocamente dipendenti: la stabilità lavorativa viene considerata una condizione necessaria per accedere a una casa. Allo stesso tempo, la disponibilità di una sistemazione stabile rappresenta a sua volta un elemento importante per costruire percorsi di autonomia e inclusione sociale.

Per una parte significativa degli intervistati, la casa immaginata assume una forma molto concreta e coincide con la possibilità di ottenere un alloggio ACER o un'altra soluzione di edilizia pubblica, percepite come le uniche realisticamente accessibili alla luce delle proprie condizioni economiche e lavorative.

4.3| ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI

QUANDO L'AUTONOMIA SI INTERROMPE: LE TRAIETTORIE DI INGRESSO NELLA MARGINALITÀ

Pur nella varietà delle esperienze individuali, le 143 interviste condotte a persone ospitate nelle strutture della Linea 2.3 consentono di individuare tre principali traiettorie attraverso cui gli intervistati spiegano l'ingresso nella condizione di marginalità. Le traiettorie individuate comprendono sia eventi di rottura che interrompono condizioni di autonomia precedentemente raggiunte, sia percorsi caratterizzati da una progressiva "stratificazione" di vulnerabilità.

La situazione maggiormente associata all'evento determinante l'ingresso nella marginalità riguarda la **perdita dell'alloggio**. Gli intervistati richiamano situazioni molto diverse tra loro all'origine della perdita: sfratti, mancati rinnovi dei contratti di locazione, vendita dell'immobile, perdita di alloggi collegati all'attività lavorativa; accanto a queste, troviamo anche la conclusione di forme di ospitalità o interruzione di convivenze con familiari, partner, amici o connazionali che fino a quel momento avevano consentito di sostenere i costi dell'abitare.

In molti racconti la perdita della casa rappresenta l'evento che segna in modo diretto il passaggio verso la marginalità; in altri costituisce, invece, l'esito di un progressivo deterioramento delle condizioni economiche, lavorative o familiari. Le interviste mostrano infatti come la perdita della casa produca effetti immediati sulla possibilità di mantenere autonomia, continuità lavorativa e stabilità familiare.

Separazioni, divorzi, conflitti familiari o interruzioni di convivenze compaiono frequentemente nelle narrazioni e risultano spesso strettamente intrecciati alle vicende abitative. In molti casi la fine della relazione comporta la perdita dell'abitazione condivisa o di una parte delle risorse economiche che ne consentivano il mantenimento. Ciò è particolarmente ricorrente tra i nuclei familiari e tra le persone adulte, inserite fino a quel momento in condizioni abitative che ritenevano relativamente stabili. La sostenibilità economica dell'abitazione appare strettamente legata alla composizione del nucleo familiare. La presenza di figli, la disponibilità di un solo reddito o la perdita di una delle fonti di sostentamento del nucleo contribuiscono infatti a rendere più fragile la capacità di mantenere una sistemazione abitativa autonoma.

Una seconda dimensione particolarmente rilevante riguarda il **deterioramento delle risorse economiche e lavorative** che sostengono l'autonomia. Questo tema compare attraverso riferimenti alla perdita del lavoro, alla cessazione di attività lavorative, alla precarietà occupazionale, alla riduzione del reddito disponibile o all'impossibilità di sostenere le spese necessarie per mantenere un'autonomia abitativa, più o meno stabile. In alcuni casi la perdita del lavoro rappresenta l'evento che innesca una progressiva riduzione delle risorse disponibili; in altri è invece il mutamento delle condizioni familiari a rendere insufficiente un reddito che fino a quel momento aveva consentito di mantenere un equilibrio economico. Le interviste richiamano, ad esempio, la nascita di figli, i ricongiungimenti familiari, l'aumento delle persone a carico o altre trasformazioni del nucleo che modificano il rapporto tra reddito disponibile e costi della vita.

Le interviste mostrano inoltre come alcuni eventi o condizioni personali possano contribuire ad aggravare queste fragilità. Problemi di salute fisica o mentale, dipendenze, disabilità, lutti, esperienze di detenzione o altri eventi particolarmente destabilizzanti compaiono infatti in alcuni racconti come fattori che limitano la possibilità di lavorare, riducono l'autonomia personale o compromettono la capacità di mantenere una condizione economica stabile. Più che costituire percorsi autonomi di ingresso nella marginalità, tali elementi sembrano quindi contribuire ad aggravare vulnerabilità economiche e lavorative già presenti.

Una terza dimensione riguarda le situazioni nelle quali il percorso verso la marginalità si sviluppa all'interno di **processi migratori** caratterizzati da limitate risorse personali, fragili reti di supporto e difficoltà di inserimento nel contesto di arrivo. In alcuni casi gli intervistati raccontano di essere stati inseriti nei servizi di accoglienza immediatamente dopo l'arrivo in Italia, proprio in ragione della propria condizione di fragilità sociale, economica o amministrativa. In queste situazioni il percorso verso la marginalità non coincide con la perdita di una precedente autonomia, ma con la difficoltà di costruirla, in assenza di risorse economiche, relazionali o amministrative sufficienti a sostenere percorsi di inserimento abitativo e lavorativo. In alcune interviste compaiono inoltre percorsi di arrivo in Italia come minori stranieri non accompagnati, condizione che comporta una iniziale dipendenza dai sistemi di tutela e accoglienza e limita, per ragioni anagrafiche e giuridiche, la possibilità di costruire percorsi autonomi nei primi anni di permanenza nel Paese.

LE CONDIZIONI CHE PROLUNGANO LA MARGINALITÀ

Le difficoltà economiche costituiscono il principale ostacolo al recupero dell'autonomia per circa tre quarti degli intervistati, ma è importante anche la quota di coloro che dichiarano di avere difficoltà di accesso al mercato abitativo o responsabilità familiari e di cura che ostacolano la fuoriuscita. Se nelle traiettorie di ingresso la perdita dell'abitazione rappresentava spesso l'evento che segnava l'avvio della marginalità, nelle cause della sua persistenza emergono soprattutto gli ostacoli che rendono difficile ricostruire le condizioni economiche, lavorative e familiari necessarie per uscirne.

La dimensione più frequentemente richiamata dagli intervistati riguarda le difficoltà economiche e lavorative che contribuiscono al permanere della condizione di marginalità, tra **precarietà e insufficienza delle risorse**, che assumono caratteristiche differenti a seconda della composizione del nucleo. Accanto alla limitata disponibilità di reddito, alcune interviste richiamano inoltre il peso di situazioni debitorie pregresse che continuano a incidere sulla capacità economica delle persone. Debiti accumulati nel tempo, obblighi di rimborso o altre passività riducono ulteriormente le risorse disponibili, rendendo più complessa la possibilità di accantonare risparmi o sostenere i costi necessari per accedere a una sistemazione abitativa autonoma.
In alcuni casi, infine, le fragilità economiche risultano aggravate da problemi di salute fisica o mentale, disabilità, dipendenze o altre condizioni che limitano la capacità lavorativa e riducono le opportunità di accesso a un reddito stabile. In queste situazioni la vulnerabilità economica e quella personale tendono a rafforzarsi reciprocamente, contribuendo al mantenimento della condizione di marginalità.

Tra le cause della persistenza della marginalità emerge con frequenza la **difficoltà di rientrare nel mercato abitativo**, dopo la perdita dell'abitazione. Le interviste descrivono spesso percorsi di ricerca della casa protratti nel tempo e privi di esiti positivi, che contribuiscono a mantenere le persone all'interno dei circuiti dell'accoglienza o in condizioni di precarietà abitativa. Molte persone indicano nell'elevato costo degli affitti uno dei principali ostacoli all'accesso a una sistemazione autonoma e, accanto a questo, una generale difficoltà nel reperire soluzioni considerate realisticamente accessibili rispetto alle proprie possibilità economiche.

Anche in presenza di forme di reddito o di occupazione, permangono difficoltà a reperire una sistemazione autonoma. Questa dimensione appare particolarmente rilevante per i nuclei familiari. Sebbene le difficoltà di accesso alla casa attraversino l'intero campione, nelle famiglie emerge più frequentemente il tema della ricerca di una soluzione abitativa compatibile con le esigenze del nucleo e con la presenza di figli o altre persone a carico. In questi casi, le difficoltà incontrate nel reperire una sistemazione adeguata contribuiscono a prolungare la permanenza nella marginalità anche quando esistono percorsi di inserimento lavorativo o altre forme di sostegno.
In alcune interviste compaiono inoltre riferimenti a difficoltà, anche di natura soggettiva, che gli intervistati associano alla propria condizione familiare o alla cittadinanza straniera. Tra queste vengono richiamate le garanzie richieste dalle agenzie immobiliari, percepite come particolarmente stringenti e poco flessibili rispetto alla propria situazione

Ritratti

La vulnerabilità abitativa prodotta dall'inaccessibilità del mercato immobiliare

Un uomo italiano con un passato segnato da esperienze di affidamento familiare e periodi di vita in strada durante la giovinezza riesce, nonostante tutto, a costruire una condizione di stabilità, vivendo per oltre un decennio nello stesso appartamento in affitto e mantenendo un'occupazione regolare.

La rottura avviene quando la proprietaria decide di vendere l'immobile, concedendo una sola settimana per lasciare l'abitazione. Da quel momento, nonostante il lavoro e la presenza di un contratto a tempo indeterminato, non riesce più a trovare una sistemazione autonoma.

Nel suo racconto emerge con forza la percezione di un mercato immobiliare diventato sempre più inaccessibile. Le difficoltà non riguardano tanto il pagamento dell'affitto in sé, quanto le richieste di garanzie e anticipi economici che escludono progressivamente una fascia crescente di lavoratori.

L'accoglienza viene quindi vissuta come una soluzione temporanea e strumentale, necessaria in attesa di reperire una casa autonoma.

economica, familiare e lavorativa, nonché una maggiore diffidenza da parte dei proprietari nei confronti di nuclei numerosi o delle persone straniere. Entrambi questi elementi contribuiscono, nella percezione di alcuni intervistati, a rendere ancora più complessa la ricerca di una sistemazione abitativa.

Una terza dimensione riguarda le responsabilità familiari e i carichi di cura che contribuiscono al permanere della condizione di marginalità. Il **nucleo familiare emerge come ambito di responsabilità** che richiede risorse organizzative e di tempo non sempre facili da conciliare con il raggiungimento di un'autonomia. Le interviste richiamano soprattutto situazioni nelle quali la presenza di figli minori con particolari bisogni assistenziali o di familiari che necessitano di cure continuative richiede un impegno costante, rendendo complicato conciliare le responsabilità di assistenza con il lavoro. Alcuni intervistati descrivono infatti l'impossibilità di incrementare il monte ore lavorativo, accettare determinate opportunità occupazionali o dedicare tempo alla ricerca di una casa proprio a causa delle esigenze di cura presenti nel nucleo.

ABITARE OGGI: TRA STABILITÀ E BISOGNI ANCORA INCOMPLETI

Al momento dell'intervista, quasi la metà delle 143 persone coinvolte nell'attività di profilazione e analisi qualitativa della Linea 2.3 risulta inserita negli alloggi diffusi nel territorio cittadino, che rappresentano il 48,3% del totale dei casi. Seguono le persone accolte presso Battiferro (18,9%) e nei progetti residenziali di Housing First (11,9%). Quote più contenute risultano inserite presso Roncaglio (7,7%), Alloggio Ponte (7,0%) e Gandhi (6,3%).

L'88% delle persone intervistate ha espresso una **valutazione articolata** della propria situazione abitativa, in cui elementi di soddisfazione e bisogni ancora aperti convivono spesso nello stesso racconto. Molti intervistati esprimono un apprezzamento complessivamente positivo per la soluzione abitativa in cui vivono, riconoscendone l'utilità e il supporto offerto al proprio percorso abitativo; accanto a questo sono però presenti osservazioni critiche relative ad aspetti specifici dell'alloggio.

Le criticità richiamate si concentrano principalmente attorno a due temi. Il primo riguarda l'adeguatezza degli spazi. Numerose persone descrivono **abitazioni troppo piccole** rispetto alla numerosità del nucleo oppure spazi che, pur essendo inizialmente adeguati, diventano insufficienti a seguito della crescita dei figli o dell'ampliamento della famiglia, con problemi di sovraffollamento, mancanza di privacy, assenza di camere separate per i figli. Questo tema risulta particolarmente associato ai nuclei familiari più numerosi, nei quali la limitata disponibilità di spazio - che si tratti di appartamenti di dimensioni ridotte o, in alcuni casi, di una sola camera destinata all'intero nucleo - viene raccontata come un

elemento che incide significativamente sulla qualità della vita quotidiana. L'aspetto dell'adeguatezza degli spazi sembra legato a condizioni differenti: nel caso di Roncaglio le criticità riguardano prevalentemente la dimensione degli alloggi, mentre negli alloggi diffusi il tema appare più frequentemente collegato all'evoluzione dei bisogni familiari nel tempo.

Un secondo elemento presente nei giudizi riguarda le condizioni materiali e lo stato manutentivo degli alloggi. Problematiche legate alla presenza di muffa e umidità, infiltrazioni, freddo, infestazioni di insetti o roditori e più in generale a **condizioni manutentive percepite come inadeguate**, appaiono concentrate soprattutto presso Roncaglio e, in misura minore, negli alloggi diffusi. Anche questo tema appare maggiormente presente tra i nuclei familiari, tra i quali ricorrono con maggiore frequenza riferimenti alla salubrità e alla qualità degli ambienti domestici.

TRA RICERCA E RINUNCIA

Rispetto al tema della ricerca della casa, tra le persone intervistate della linea 2.3 si osserva una prevalenza di persone che non stanno conducendo una ricerca attiva di una soluzione abitativa sul mercato privato (75%), mentre solo una quota più contenuta (25%) dichiara di essere impegnata nella ricerca di una casa.

Tra le persone che continuano a cercare una soluzione abitativa emerge una pluralità di strategie: consultazione di annunci, contatti con agenzie immobiliari, attivazione di reti informali e ricerca supportata dai servizi. In alcuni casi la ricerca sul mercato privato si affianca alla partecipazione a graduatorie o bandi per l'edilizia residenziale pubblica, che vengono considerati opportunità aggiuntive e non sostitutive della ricerca autonoma.

Tra le persone che non stanno attualmente cercando una casa sul mercato privato confluiscono sia coloro che attendono l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, ritenuta la soluzione più realistica rispetto alla propria situazione economica, sia persone che hanno progressivamente sospeso o abbandonato la ricerca dopo ripetuti tentativi senza esito positivo, anche in ragione della percezione di limitate possibilità di successo nel mercato delle locazioni.

L'analisi delle difficoltà incontrate nella ricerca conferma questa lettura e mostra come gli ostacoli richiamati siano trasversali sia a chi continua a cercare una casa sia a chi ha interrotto la ricerca. Gli ostacoli più frequenti risultano essere l'elevato costo degli affitti e l'insufficienza delle risorse economiche disponibili, seguiti dalle difficoltà attribuite alla composizione del nucleo familiare o alla cittadinanza straniera e dalle garanzie richieste da proprietari e agenzie immobiliari.

Anche le risorse economiche che gli intervistati dichiarano di poter destinare a un eventuale affitto contribuiscono a spiegare il diverso atteggiamento verso la ricerca. Le persone che continuano a cercare una casa indicano mediamente importi leggermente più elevati rispetto a quelle che attendono una soluzione pubblica o hanno sospeso la ricerca. In entrambi i gruppi, tuttavia, i budget dichiarati si concentrano tra i 400 e i 500 euro mensili, importi che gli stessi intervistati considerano difficilmente compatibili con i livelli di canone richiesti dal mercato delle locazioni.

Indipendentemente dal fatto che stia cercando attivamente una casa o meno, la maggior parte degli intervistati dichiara di preferire rimanere a vivere a Bologna. Le motivazioni richiamate riguardano la vicinanza al luogo di lavoro, ai servizi, alla scuola dei figli e alle reti relazionali, rafforzate da vincoli organizzativi connessi al tema della mobilità, legata all'assenza di patente o di un mezzo proprio – che implicherebbe anche maggiori costi - e alla necessità di poter disporre di collegamenti efficaci con il trasporto pubblico, che consentano di continuare a lavorare, a raggiungere i servizi o la scuola. Le scelte abitative appaiono quindi fortemente condizionate dalla necessità di continuare a beneficiare delle risorse, dei servizi e delle reti che sostengono la vita quotidiana e i percorsi di autonomia.

IMMAGINARE UNA CASA, IMMAGINARE IL FUTURO

La domanda relativa alla casa immaginata restituisce rappresentazioni meno articolate rispetto ad altri temi affrontati nelle interviste, ma consente comunque di cogliere alcuni significati ricorrenti attribuiti all'abitare. Le risposte disponibili mostrano come la casa futura venga immaginata principalmente come uno spazio di autonomia e stabilità, mentre risultano meno frequenti i riferimenti a caratteristiche materiali specifiche dell'alloggio.

Molti intervistati descrivono la casa desiderata attraverso espressioni quali "una casa mia", "una casa stabile", "una sistemazione definitiva" o "una casa dove poter restare", che rimandano alla possibilità di disporre di uno spazio proprio, nel quale vivere in autonomia e costruire una condizione di maggiore indipendenza. La casa immaginata appare quindi associata soprattutto all'idea di continuità abitativa e alla possibilità di organizzare la propria vita senza dipendere da soluzioni temporanee o da forme di supporto esterne.

Per una parte degli intervistati, la casa futura viene immaginata anche come progetto familiare. L'abitazione viene considerata non soltanto come risposta a un bisogno individuale, ma come condizione necessaria per vivere con la propria famiglia o realizzare percorsi di ricongiungimento familiare. Le persone intervistate richiamano il desiderio di

poter accogliere il coniuge o i figli, vivere insieme ai familiari o disporre di spazi adeguati alle esigenze del nucleo. Gli immaginari descrivono case con più stanze, grandi, possibilmente vicine ai servizi utili ai diversi componenti della famiglia (scuola, lavoro, servizi).

Lo sguardo al futuro è tuttavia accompagnato da una diffusa consapevolezza delle condizioni necessarie per raggiungere l'obiettivo abitativo desiderato. In numerose interviste, infatti, la descrizione della casa futura si accompagna immediatamente a riferimenti al lavoro, alla disponibilità di un reddito adeguato, alla possibilità di sostenere economicamente un affitto o, in alcuni casi, al desiderio di poter acquistare una casa, considerata il traguardo di una piena stabilità abitativa ed economica. Le persone sono consapevoli delle risorse indispensabili per accedere a una sistemazione autonoma e mantenerla nel tempo, ma anche del fatto di non possederle ancora pienamente. Per questo motivo, per molte persone il futuro abitativo viene immaginato in modo più concreto attraverso il desiderio di avere l'assegnazione di una casa ACER, cioè di edilizia residenziale pubblica, percepita come una delle poche soluzioni realisticamente accessibili nelle condizioni attuali.

Ritratti

Le precondizioni dell'autonomia abitativa

Una giovane donna di origine cinese nata e cresciuta a Bologna entra in comunità per minori durante l'adolescenza e vi rimane fino alla maggiore età, proseguendo successivamente nei percorsi di semi-autonomia. Nel corso degli anni sviluppa competenze pratiche e amministrative, costruisce una stabilità lavorativa e accumula risorse economiche grazie a un impiego continuativo.

L'assegnazione dell'alloggio arriva al termine di questo percorso e viene vissuta come un passaggio fondamentale verso l'indipendenza. Pur riconoscendo il ruolo determinante dei servizi sociali, degli educatori e dei progetti di accompagnamento all'autonomia, sottolinea come abitare da sola sia stato possibile anche grazie alla propria capacità di risparmiare, pianificare il futuro e gestire responsabilità economiche e burocratiche.

Una volta ottenuta la casa, affronta autonomamente le spese necessarie per renderla abitabile, investendo risorse personali nell'acquisto della cucina, nelle riparazioni e nell'arredamento.

Pur esprimendo alcune critiche verso la gestione degli alloggi e verso il fatto che numerose spese ricadano sugli assegnatari, considera l'abitazione uno strumento fondamentale per consolidare la propria autonomia e progettare il futuro.

4.4| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dalle evidenze raccolte nelle tre linee di accoglienza analizzate emerge un quadro articolato nel quale la condizione abitativa si conferma strettamente intrecciata alle dimensioni lavorative, economiche, familiari e relazionali. Pur con differenze significative tra le diverse tipologie di accoglienza, le interviste mostrano come i percorsi di marginalità siano raramente riconducibili a un singolo evento o fattore. Più frequentemente essi prendono forma attraverso la combinazione e il progressivo accumulo di vulnerabilità che, nel tempo, riducono la possibilità di mantenere o costruire condizioni di autonomia.

Le traiettorie che conducono a situazioni di marginalità restituiscono innanzitutto la natura multifattoriale di questi percorsi. In tutte e tre le linee la perdita dell'alloggio rappresenta uno degli eventi maggiormente richiamati dagli intervistati, ma raramente compare come elemento isolato. Sfratti, mancati rinnovi contrattuali, vendita dell'immobile da parte del proprietario, conclusione di ospitalità temporanee o interruzione di convivenze si intrecciano frequentemente con difficoltà economiche, precarietà lavorativa, trasformazioni nella composizione familiare e fragilità relazionali.

Accanto a questi elementi comuni emergono tuttavia alcune specificità. Nelle strutture di pronta accoglienza assumono particolare rilievo la precarietà abitativa e la fragilità degli equilibri economici che precedono l'ingresso nella marginalità. Molte persone descrivono situazioni che riescono a reggersi finché rimangono attivi contemporaneamente più fattori di sostegno – la presenza di più redditi nel nucleo, la condivisione delle spese abitative o lavori precari ma sufficienti a sostenere il canone di affitto – e che entrano rapidamente in crisi quando uno di questi elementi viene meno. Tra le famiglie, e in particolare tra i nuclei monoparentali, assumono inoltre rilievo le rotture relazionali e il peso delle responsabilità di cura.

Le interviste raccolte nelle strutture di abitare condiviso temporaneo restituiscono invece percorsi maggiormente segnati dalla sovrapposizione di vulnerabilità differenti. Alla perdita della casa e alle difficoltà economiche si affiancano frequentemente problemi di salute fisica e mentale, dipendenze, eventi traumatici e percorsi migratori caratterizzati da limitate risorse economiche e relazionali. In queste situazioni la marginalità appare più spesso il risultato di una stratificazione di fragilità che si accumulano nel tempo.
Diversa è la configurazione che emerge nelle strutture di accoglienza temporanea in alloggi, dove ricorre più frequentemente il tema dell'interruzione di un'autonomia abitativa presente. La perdita della casa viene collegata al deterioramento delle condizioni economiche e lavorative o a cambiamenti nella composizione familiare, come separazioni,

ricongiungimenti o aumento delle persone a carico. In altri casi sono i percorsi migratori a essere caratterizzati dalla difficoltà di costruire una prima autonomia abitativa e lavorativa nel contesto di arrivo.

Anche rispetto ai **fattori che contribuiscono alla persistenza della marginalità** emergono elementi di continuità e di differenziazione. In tutte le linee le difficoltà economiche e lavorative rappresentano uno dei principali ostacoli al recupero dell'autonomia. Molte persone richiamano situazioni di disoccupazione, precarietà occupazionale, insufficienza del reddito disponibile e difficoltà a sostenere contemporaneamente le spese abitative e quelle necessarie alla vita quotidiana.

Per le persone accolte nelle strutture di pronta accoglienza il permanere della vulnerabilità appare strettamente legato alla difficoltà di reperire una nuova sistemazione dopo la perdita della casa. Più che l'evento iniziale di rottura, a pesare è la difficoltà di individuare soluzioni stabili e sostenibili in presenza di risorse limitate, nuclei numerosi, responsabilità di cura e reti di supporto fragili.
Tra gli ospiti delle strutture di abitare condiviso temporaneo assumono invece rilevanza la fragilità lavorativa, l'esclusione dal mercato abitativo e gli ostacoli amministrativi che limitano l'accesso ai diritti e alle opportunità di inclusione. Problemi legati ai documenti, alla residenza o alla regolarizzazione della propria posizione tendono infatti a sommarsi alle altre vulnerabilità già presenti.

Nelle strutture di accoglienza temporanea in alloggi, infine, il permanere della marginalità appare maggiormente collegato alla difficoltà di ricostruire le condizioni economiche e familiari necessarie per recuperare una piena autonomia. Le difficoltà di accesso al mercato abitativo e le responsabilità familiari e di cura assumono qui un peso particolarmente significativo, soprattutto tra le famiglie con figli e i nuclei con persone a carico.

L'esperienza dell'accoglienza viene valutata in modo differente a seconda delle caratteristiche delle soluzioni abitative. Nelle strutture di pronta accoglienza l'attenzione delle persone intervistate si concentra soprattutto sull'adeguatezza degli spazi rispetto alle esigenze della vita familiare e sulla gestione della convivenza con altre persone. Le dimensioni delle stanze, la disponibilità di spazi privati e la possibilità di garantire ai figli ambienti adeguati al dormire, allo studio e al tempo libero rappresentano gli aspetti più richiamati.
Per gli ospiti delle strutture di abitare condiviso temporaneo prevale invece il riconoscimento della funzione protettiva dell'accoglienza rispetto alla vita in strada o a precedenti condizioni di grave esclusione abitativa. A questo giudizio positivo si affiancano tuttavia

riferimenti ricorrenti alla limitata privacy, alla condivisione degli ambienti e alle difficoltà della convivenza. Il desiderio di poter disporre di uno spazio personale e riservato rappresenta uno dei bisogni più frequentemente espressi.

Nelle strutture di accoglienza temporanea in alloggi emergono valutazioni più sfumate, nelle quali aspetti positivi e criticità convivono spesso nello stesso racconto. Le osservazioni riguardano principalmente l'adeguatezza degli spazi rispetto alla composizione del nucleo e le condizioni materiali degli alloggi. Ricorre in particolare il tema di abitazioni che diventano progressivamente meno adeguate a seguito della crescita dei figli o dell'ampliamento della famiglia.

Le **modalità attraverso cui le persone cercano una soluzione abitativa** mostrano differenze significative tra le tre linee di accoglienza. Nelle strutture di pronta accoglienza prevale un atteggiamento orientato alla ricerca attiva: gli intervistati raccontano di utilizzare contemporaneamente canali differenti, dalle reti informali alle agenzie immobiliari, dalle piattaforme online al supporto degli operatori dei servizi. La ricerca, tuttavia, si confronta frequentemente con le difficoltà di accesso al mercato privato, tanto che per molte persone l'edilizia residenziale pubblica finisce per rappresentare una delle poche prospettive percepite come concretamente raggiungibili.

Nelle strutture di abitare condiviso temporaneo emerge invece una maggiore propensione delle persone intervistate a orientarsi verso soluzioni pubbliche, percorsi accompagnati o altre forme di supporto abitativo. Molte persone dichiarano di attendere graduatorie, inserimenti in cohousing o altre opportunità sostenute dai servizi, mentre una quota significativa ha sospeso la ricerca a causa dell'insufficienza delle risorse economiche, di problemi di salute o di ostacoli amministrativi.

Una situazione differente si osserva nelle strutture di accoglienza temporanea in alloggi, dove la ricerca sul mercato privato risulta, nella maggioranza dei casi, interrotta o abbandonata. Molti intervistati descrivono infatti percorsi caratterizzati da tentativi ripetuti ma privi di esito positivo, che hanno progressivamente alimentato l'attesa di un alloggio pubblico come soluzione ritenuta più realistica rispetto alle proprie condizioni economiche e familiari.
Al di là delle differenze tra le linee, le interviste restituiscono alcuni ostacoli ricorrenti che accomunano i percorsi di ricerca abitativa. I costi elevati degli affitti, l'insufficienza delle risorse economiche disponibili, le garanzie richieste dai proprietari e la difficoltà di trovare abitazioni compatibili con la composizione dei nuclei familiari rappresentano le criticità maggiormente richiamate. Un ulteriore elemento trasversale riguarda il forte radicamento nel territorio bolognese: la maggior parte degli intervistati esprime infatti il desi-

derio di rimanere in città, richiamando la vicinanza al lavoro, ai servizi, alle scuole dei figli e alle reti relazionali costruite nel tempo come risorse considerate essenziali per la vita quotidiana e per i propri percorsi di autonomia.

Infine, le **rappresentazioni della casa nel progetto di vita futuro** mostrano numerosi elementi di convergenza. La casa desiderata viene descritta innanzitutto come una condizione di stabilità, continuità e autonomia. Nelle interviste ricorrono frequenti riferimenti al desiderio di una casa propria, sicura e stabile, capace di garantire sicurezza, indipendenza e continuità abitativa.

I significati attribuiti alla casa assumono tuttavia alcune sfumature differenti tra le varie strutture. Tra le famiglie intervistate accolte nelle strutture di pronta accoglienza la casa desiderata è strettamente legata al benessere dei figli e alla possibilità di garantire una condizione di stabilità familiare, con spazi adeguati alle esigenze dei diversi componenti del nucleo.

Nelle interviste realizzate nelle strutture di abitare condiviso temporaneo assume invece maggiore rilievo il desiderio di uno spazio personale e autonomo, che consenta di superare la temporaneità dell'accoglienza e la condivisione forzata degli ambienti. Il tema dell'autonomia emerge anche nelle interviste delle persone accolte negli alloggi temporanei diffusi, ma assume una connotazione differente, maggiormente intrecciata alla dimensione familiare. In questi casi la casa rappresenta infatti sia uno spazio di autonomia individuale sia una condizione necessaria per costruire o ricostruire un progetto familiare, vivere con i propri cari o realizzare percorsi di ricongiungimento.



05 Lavoro, salute, reddito e prospettive future: le dimensioni dell'analisi

L'analisi delle tre linee di accoglienza è stata costruita a partire dalle informazioni raccolte attraverso le interviste alle persone accolte e dai dati sociodemografici disponibili. Le informazioni presentate in questo capitolo possono discostarsi da quelle riportate nel capitolo 3, poiché la rilevazione sociodemografica di tipo quantitativo ha riguardato tutti i componenti dei nuclei accolti, mentre la parte qualitativa si concentra prevalentemente sulle esperienze e sulle condizioni della persona intervistata. Pur essendo presente e trattato il tema dell'occupazione anche nel precedente capitolo 3 in termini di incidenza di occupazione/disoccupazione, lavoro regolare/lavoro irregolare e intensità di lavoro, l'approfondimento qualitativo ci consente di cogliere e apprezzare le diverse condizioni di lavoro, i contenuti, le caratteristiche, le soddisfazioni, le ambizioni e gli ostacoli che caratterizzano la presenza o l'assenza di un impiego, permettendo di comprendere il significato che le persone attribuiscono alle proprie esperienze, mettendo in luce i meccanismi attraverso cui lavoro, salute, reddito, relazioni familiari e condizioni abitative si intrecciano nella costruzione dell'autonomia.

L'esposizione del capitolo è organizzata per linea di accoglienza per ciascuna delle quali sono state analizzate quattro dimensioni principali:

1. L'esame della condizione occupazionale, delle caratteristiche delle attività svolte, delle forme contrattuali, dell'intensità lavorativa.

2. Le condizioni di salute, considerate sia nella loro incidenza diretta sull'occupabilità sia nel loro impatto più ampio sui percorsi di vita, sulle responsabilità di cura e sulla sostenibilità dell'autonomia.

3. Il reddito e la capacità economica, analizzati non soltanto in termini di ammontare delle risorse disponibili, ma anche in relazione alla composizione familiare, ai carichi di cura, alle spese sostenute e alla concreta possibilità di trasformare il reddito in autonomia abitativa.

4. L'immaginario e le prospettive future, ricostruendo le aspettative, i progetti, le forme di progettualità e gli eventuali elementi di scoraggiamento espressi dagli intervistati.

Questa scelta consente sia di evidenziare le caratteristiche specifiche di ciascun gruppo di utenti sia di rendere confrontabili le diverse linee di intervento. Come emergerà dalle analisi, le tre linee intercettano infatti popolazioni differenti per caratteristiche sociali, condizioni di vulnerabilità e rapporto con l'autonomia.

5.1| PRONTA ACCOGLIENZA

LAVORO POVERO, PRECARIETÀ E CARICHI DI CURA

Nella pronta accoglienza emerge una presenza significativa di persone inserite nel mercato del lavoro: circa il 73% degli intervistati risulta infatti occupato al momento della rilevazione (19 persone su 26), mentre il restante 27% risulta non occupato. Tuttavia, il dato occupazionale non coincide con una reale condizione di stabilità economica. L'analisi delle interviste mostra infatti come il lavoro rappresenti una dimensione centrale dei percorsi delle persone accolte, ma raramente costituisca un reale fattore di consolidamento economico e abitativo. Il quadro che emerge è quello di una popolazione non esclusa dal mercato del lavoro, ma collocata prevalentemente nei segmenti più poveri, instabili e scarsamente protettivi dell'occupazione urbana.

La quasi totalità delle persone intervistate presenta un background migratorio. Pur in presenza di percorsi migratori differenti, le persone risultano fortemente concentrate in occupazioni manuali e operative a bassa qualificazione: ristorazione, cucina, pulizie, logistica, magazzino, consegne, alberghi, assistenza e lavoro di cura. In diversi casi emergono difficoltà di valorizzazione delle competenze pregresse e dei titoli di studio posseduti. Il gruppo non appare infatti caratterizzato esclusivamente da bassissima scolarizzazione: accanto a persone con scuola primaria o licenza media sono presenti alcuni casi con diploma di scuola superiore e almeno un caso con laurea o post-laurea. Tuttavia, tali competenze non sembrano tradursi in un accesso a occupazioni maggiormente stabili o coerenti con il percorso formativo. Più in generale, emerge una distanza significativa tra percorso formativo e professionale posseduto e le opportunità effettivamente accessibili nel mercato del lavoro locale. Una donna dichiara ad esempio di essere estetista e di stare sostenendo colloqui nel settore senza riuscire a trovare un'occupazione stabile; un'altra riferisce di avere frequentato corsi da parrucchiera ed estetista senza però riuscire a inserirsi professionalmente in quell'ambito. In questo senso il lavoro appare spesso più come strategia di sopravvivenza economica che come reale strumento di inclusione sociale e valorizzazione professionale.

L'analisi delle condizioni contrattuali mostra un elemento particolarmente significativo: la maggior parte delle persone occupate dichiara infatti una forma di lavoro regolare. Emergono contratti a tempo determinato e indeterminato, mentre i casi di lavoro esplicitamente irregolare risultano residuali. Questo dato sposta l'attenzione analitica dall'irregolarità formale alla qualità economica e protettiva del lavoro svolto. Anche nei casi di occupazione regolare, infatti, emergono frequentemente salari bassi, frammentazione oraria, lavoro discontinuo e forte instabilità economica. Il problema principale non sembra quindi essere l'assenza di contratto, quanto piuttosto l'insufficienza del lavoro disponibile a produrre autonomia economica. In questo senso emerge con chiarezza il fenomeno del lavoro povero: pur essendo inserite nel mercato del lavoro e disponendo spesso di contratti regolari, molte persone non riescono a generare un reddito sufficiente a garantire condizioni di stabilità economica e abitativa. La vulnerabilità non deriva quindi dall'esclusione dal lavoro, ma dalla limitata capacità del lavoro stesso di assicurare protezione sociale e sicurezza materiale.

Le ore lavorate mostrano infatti un quadro molto eterogeneo. Accanto a persone che lavorano 39-45 ore settimanali compaiono casi di forte sottoccupazione: lavori da 3, 4 o 15 ore settimanali, part-time ridotti, monte ore variabili o dipendenti dagli straordinari. Una donna lavora come badante solo per 3 ore settimanali; un'altra presta servizio in una mensa scolastica per 3 ore al giorno. In altri casi il basso reddito viene compensato attraverso il cumulo di più attività lavorative: un uomo riferisce di svolgere due lavori contemporaneamente, come lavapiatti e operaio in azienda con contratti brevi. Anche tra coloro che possiedono contratti stabili emergono segnali di fragilità: un uomo che lavora come pizzaiolo afferma di apprezzare il proprio mestiere ma di considerare troppo basso lo stipendio percepito; un fattorino con contratto a tempo indeterminato descrive invece il proprio lavoro come "meno stabile e più precario" poiché dipendente dalla continuità aziendale che in questo momento è in discussione.

L'analisi mette inoltre in evidenza significative differenze di genere. Le donne risultano più frequentemente non occupate, in cerca di lavoro oppure inserite in occupazioni part-time, discontinue e scarsamente retribuite. I monte ore più bassi si concentrano infatti prevalentemente nelle occupazioni femminili legate a pulizie, assistenza, mense e lavoro di cura. Il lavoro delle donne appare fortemente condizionato dai carichi familiari e dalla gestione dei figli. In più casi emerge come la possibilità di lavorare dipenda dalla compatibilità degli orari con quelli scolastici o dalla mancanza di reti di supporto. Una donna racconta di non riuscire a trasferirsi a Bologna per cercare migliori opportunità lavorative perché la figlia più piccola frequenta l'asilo solo per poche ore; un'altra dichiara di voler trovare un impiego a tempo pieno ma di non poterlo fare perché il costo di una babysitter annullerebbe il

beneficio economico del lavoro stesso. Un'ulteriore donna riferisce invece di avere iniziato a cercare lavoro e inviato domande, ma di essere vincolata dalla gestione dei figli. La vulnerabilità occupazionale femminile appare quindi strettamente intrecciata alla dimensione della cura e della conciliazione familiare. Più in generale, le responsabilità familiari rappresentano un elemento trasversale dell'intero gruppo analizzato.

Per gli uomini emergono invece soprattutto occupazioni manuali e operative – pizzaiolo, lavapiatti, magazziniere, fattorino, addetto alle consegne – nelle quali la continuità lavorativa è spesso garantita al prezzo di turnazioni, fatica fisica e bassi livelli retributivi. Diversi uomini lavorano 40 ore o più a settimana, talvolta ricorrendo a straordinari o a più lavori contemporaneamente per integrare il reddito. In questi casi la precarietà assume soprattutto la forma di lavoro intensivo, usurante e scarsamente remunerato. Un uomo impiegato in pizzeria da tre anni con contratto a tempo indeterminato vorrebbe ad esempio modificare gli orari di lavoro per riuscire a seguire maggiormente i figli.

Anche l'età contribuisce a definire il profilo della vulnerabilità osservata. Le persone intervistate hanno un'età compresa tra i 20 e i 53 anni, con una forte concentrazione nella fascia adulta tra i 30 e i 49 anni e un'età media intorno ai 40 anni. Questo dato fa emergere che nella pronta accoglienza risiedano prevalentemente adulti in piena età lavorativa, spesso con responsabilità familiari e percorsi occupazionali ormai consolidati. La precarietà osservata appare quindi strutturale e protratta nel tempo più che iniziale o temporanea. Tra le persone della Linea 2.1 la presenza di occupazione non elimina dunque il rischio di precarietà economica, che continua a manifestarsi attraverso bassi salari, limitate opportunità di progressione professionale e difficoltà nel sostenere i costi della vita familiare e abitativa.

SALUTE FRAGILE E VULNERABILITÀ LAVORATIVA

Tra le persone intervistate emergono diverse situazioni di salute fragile che, inserite dentro percorsi caratterizzati da lavoro povero e occupazioni fisicamente usuranti, diventano fattori importanti di vulnerabilità sociale ed economica. Nel complesso non si osserva una diffusione generalizzata di patologie gravemente invalidanti, ma compaiono numerose condizioni croniche, persistenti o ricorrenti che incidono sulla continuità lavorativa, sulla sostenibilità dei ritmi di lavoro e più in generale sull'equilibrio economico dei nuclei.

A fronte di una parte significativa di persone che dichiarano di non avere particolari problemi di salute, tra gli intervistati emergono problematiche come lupus, fibromialgia, diabete, morbo di Crohn, problemi alla tiroide, gastrite, allergie, acufeni permanenti, pressione alta, infiammazioni ricorrenti, disturbi del sonno, ansia e depressione. Si tratta

spesso di condizioni non totalmente invalidanti, ma che assumono un peso rilevante in relazione alle caratteristiche delle occupazioni svolte, prevalentemente manuali e operative. La salute sembra quindi incidere meno come fattore di esclusione totale dal lavoro e più come elemento che rende difficile sostenere nel tempo lavori fisicamente intensi, poco flessibili e scarsamente tutelati. In molti casi la fragilità sanitaria si somma inoltre a condizioni occupazionali già caratterizzate da bassi salari, ridotte possibilità di scelta e scarsa protezione economica. La salute contribuisce così ad amplificare situazioni di vulnerabilità già presenti, riducendo ulteriormente la capacità delle persone di migliorare la propria posizione lavorativa e reddituale.

Alcuni casi appaiono particolarmente significativi. Una donna affetta da lupus e fibromialgia dichiara esplicitamente che la propria condizione compromette l'autonomia lavorativa; un'altra riferisce di avere interrotto il lavoro per quasi un anno a causa di una forte infiammazione ai piedi. In un altro caso i medici consigliano alla persona di "non sforzarsi e lavorare meno", mentre continua comunque a svolgere attività lavorative pesanti. Un uomo racconta invece di avere un solo rene e di non poter sostenere lavori troppo faticosi. Anche problematiche apparentemente meno gravi – infiammazioni ricorrenti, dolori persistenti, allergie o disturbi del sonno – sembrano acquisire maggiore rilevanza dentro occupazioni caratterizzate da turnazioni, fatica fisica e scarsa possibilità di ridurre il carico lavorativo. In alcune situazioni emerge inoltre come la gestione delle cure richieda risorse economiche e organizzative non sempre disponibili, contribuendo ad aumentare il peso della malattia all'interno di percorsi già segnati da precarietà lavorativa e responsabilità familiari.

Anche dal punto di vista di genere emergono differenze significative. Nei casi femminili la salute appare più frequentemente intrecciata ai carichi di cura, alla continuità lavorativa e alla gestione familiare. Tra le donne compaiono più spesso condizioni croniche persistenti – lupus, fibromialgia, problemi alla tiroide, gastrite, ansia, depressione – che si sommano alla difficoltà di conciliare lavoro, figli e gestione quotidiana del nucleo. Nei casi maschili, invece, le problematiche sanitarie sembrano emergere soprattutto in relazione alla sostenibilità fisica di lavori manuali e usuranti: magazzino, cucina, consegne, lavori operativi e attività con orari prolungati o forte fatica fisica. La salute maschile appare quindi meno associata all'uscita dal mercato del lavoro e più alla difficoltà di continuare a sostenere occupazioni pesanti nel tempo.

La salute entra inoltre nelle traiettorie di vulnerabilità anche attraverso il carico di cura familiare. Diversi nuclei riportano problemi sanitari che riguardano figli o partner e che comportano visite, terapie, interventi chirurgici o necessità di assistenza continuativa.

Alcune persone raccontano, ad esempio, di figli con problemi ai reni, necessità di operazioni chirurgiche o problematiche endocrine; in altri casi vengono riportate condizioni sanitarie della partner – diabete, morbo di Crohn o altre patologie croniche – che incidono indirettamente sulla sostenibilità economica e organizzativa della famiglia. Anche quando tali condizioni non vengono indicate come ostacolo diretto all'occupazione, producono comunque un aggravio significativo nella gestione quotidiana, limitano la disponibilità di tempo e risorse da dedicare al lavoro e riducono le possibilità di incrementare il reddito familiare attraverso occupazioni più stabili o più intensive.

Nel complesso, le interviste suggeriscono che il rapporto tra salute e lavoro nella pronta accoglienza non riguardi soltanto la presenza di patologie gravi, ma soprattutto l'effetto cumulativo tra precarietà economica, occupazioni fisicamente pesanti, carichi di cura e difficoltà di accesso a percorsi di cura continuativi. Anche problemi sanitari non necessariamente invalidanti possono diventare decisivi nel compromettere la continuità lavorativa e la possibilità di costruire percorsi di autonomia.

REDDITI BASSI, NUCLEI MONOREDDITO E SOSTENIBILITÀ ECONOMICA FRAGILE

Le informazioni raccolte sul reddito e sulla capacità di spesa confermano e rafforzano quanto emerge dall'analisi delle condizioni occupazionali: tra gli intervistati accolti in pronta accoglienza il lavoro, pur presente nella maggioranza dei casi, non produce necessariamente condizioni economiche sufficienti a garantire stabilità e autonomia. Le difficoltà economiche appaiono diffuse anche tra le persone occupate e risultano particolarmente accentuate nei nuclei con figli, nelle famiglie monoreddito e nelle situazioni caratterizzate da lavori part-time, bassi salari o occupazioni discontinue. In diversi casi la fragilità economica appare direttamente collegata alla ridotta intensità lavorativa: monte ore molto contenuti, part-time involontari e occupazioni discontinue limitano significativamente la capacità di generare reddito, anche in presenza di un contratto regolare.

I redditi familiari dichiarati si collocano prevalentemente in una fascia compresa tra i 600 e i 1.400 euro mensili, in pochissimi raggiungono valori compresi tra 1.600 e 2.000 euro, alcuni sono caratterizzati da assenza di reddito da lavoro o da entrate legate a misure di sostegno. Dalle interviste emerge che anche i nuclei che dispongono di redditi relativamente più elevati continuano a descrivere una condizione di forte attenzione alle spese e di limitata capacità di accumulo economico, di fatto il livello del reddito, considerato isolatamente, non è sufficiente a spiegare la sostenibilità economica delle famiglie accolte.

L'analisi della composizione familiare consente infatti di comprendere meglio questo aspetto. Più del 60% dei nuclei osservati sono composti da tre, quattro o cinque persone e dipendono da un unico percettore di reddito. In queste situazioni anche entrate che potrebbero apparire relativamente adeguate risultano fortemente ridimensionate dal numero di persone da mantenere e dalla presenza di figli a carico. La vulnerabilità economica sembra quindi dipendere non soltanto dall'ammontare del reddito disponibile, ma soprattutto dal rapporto tra risorse economiche, dimensione del nucleo e numero di componenti che contribuiscono al bilancio familiare.

La configurazione più ricorrente è quella del nucleo monoreddito, nel quale una sola persona sostiene economicamente l'intera famiglia. I nuclei con due percettori di reddito risultano presenti ma meno frequenti (sono circa il 20%) e, anche quando il secondo componente lavora, il suo contributo economico appare spesso limitato da occupazioni part-time, discontinue o scarsamente remunerate. La presenza di un secondo reddito migliora generalmente la sostenibilità economica del nucleo, ma raramente elimina le condizioni di fragilità.

La capacità di spesa descritta dagli intervistati conferma ulteriormente questa situazione. Le risorse economiche risultano assorbite quasi interamente dalle spese considerate essenziali: alimentazione, abbigliamento, scuola, trasporti, pannolini, telefono e cure sanitarie. In particolare, la presenza di figli rappresenta una delle principali fonti di pressione economica. Numerosi intervistati richiamano infatti le spese legate alla scuola, all'abbigliamento, ai bisogni quotidiani e alle cure dei figli come elementi che limitano fortemente la disponibilità economica residua. Anche nei nuclei occupati emerge frequentemente una percezione di difficoltà nel sostenere le spese correnti, con espressioni che richiamano una capacità di spesa "minima", "limitata" o appena sufficiente a coprire i bisogni fondamentali. In molte situazioni non emergono spazi significativi per consumi extra-ordinari o risparmi. Le risorse disponibili risultano quasi interamente assorbite dalla gestione della quotidianità e dalla copertura dei bisogni essenziali del nucleo.

In alcuni casi emergono ulteriori fattori di vulnerabilità, come pignoramenti o trattenute sul reddito, che riducono le risorse effettivamente disponibili. Questi elementi evidenziano come il reddito nominale non coincida necessariamente con il reddito realmente spendibile dal nucleo familiare. L'assenza di risparmi comporta inoltre una forte esposizione agli imprevisti: spese sanitarie, problemi abitativi, riduzioni del reddito o necessità familiari straordinarie rischiano di compromettere rapidamente equilibri economici già molto precari.

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda le differenze di genere nella produzione del reddito familiare. Emergono una decina di casi particolarmente fragili di donne con figli a carico che rappresentano l'unica o la principale fonte di reddito del nucleo. In queste si-

tuazioni la vulnerabilità economica appare amplificata dalla combinazione tra responsabilità familiari, limitata disponibilità di ore lavorabili e assenza di un secondo percettore di reddito. Nei nuclei monoreddito sostenuti da uomini, invece, le entrate risultano generalmente più elevate grazie a occupazioni full-time e a un maggior numero di ore lavorate, pur rimanendo spesso insufficienti a garantire una reale sicurezza economica.

Anche la salute contribuisce a influenzare la sostenibilità economica delle famiglie. In diversi casi le spese sanitarie, le condizioni croniche di alcuni componenti del nucleo o la necessità di seguire percorsi di cura per figli e familiari rappresentano ulteriori fattori di pressione sul bilancio domestico. La vulnerabilità economica emerge quindi come il risultato dell'interazione tra molteplici dimensioni: lavoro povero, bassi salari, nuclei numerosi, monoreddito, carichi di cura e bisogni sanitari. Ciò che distingue in particolare i nuclei nella pronta accoglienza è il fatto che tali fattori agiscono quasi sempre all'interno di contesti familiari con figli e responsabilità di cura. La fragilità economica osservata non riguarda quindi soltanto il singolo lavoratore, ma l'intero equilibrio familiare che dipende dalla sua capacità di produrre reddito e di mantenerne la continuità nel tempo.

In questo contesto il fenomeno dei *working poor* appare particolarmente evidente: molte persone lavorano, spesso con contratti regolari, ma non dispongono comunque di risorse sufficienti per costruire margini di risparmio, affrontare spese impreviste o progettare con serenità il proprio futuro. In questo quadro la vulnerabilità economica assume una dimensione profondamente familiare e relazionale, più che esclusivamente individuale, e si configura come il prodotto di una pluralità di fattori che tendono a rafforzarsi reciprocamente.

IMMAGINARE IL FUTURO LAVORATIVO: TRA AUTONOMIA, STABILIZZAZIONE E CONTINUITÀ PROFESSIONALE

Le rappresentazioni del futuro lavorativo emerse nelle interviste realizzate in pronta accoglienza restituiscono un quadro nel quale il lavoro viene immaginato soprattutto come strumento di autonomia economica, stabilità familiare e uscita dalla dipendenza dai servizi. In molti casi il futuro viene pensato in termini concreti e pragmatici: trovare un'occupazione stabile, aumentare le ore lavorate, migliorare il reddito o mantenere il lavoro già posseduto. La dimensione progettuale appare quindi fortemente ancorata ai bisogni quotidiani e alla necessità di costruire condizioni di vita più sicure per sé e per la propria famiglia. In numerosi casi il miglioramento della condizione lavorativa viene inoltre associato alla possibilità di raggiungere una maggiore autonomia abitativa, sostenere un affitto e costruire percorsi di vita indipendenti dall'accoglienza e dai sostegni ricevuti.

Ma accanto a questa logica di adattamento per uscire dall'emergenza, emergono anche aspirazioni che vanno oltre la sopravvivenza immediata. Per alcune persone il futuro viene immaginato come consolidamento di percorsi professionali già avviati. Alcuni intervistati esprimono infatti il desiderio di continuare a svolgere il proprio mestiere o di valorizzare competenze già possedute. In alcuni casi emerge l'aspirazione a sviluppare un progetto autonomo, come l'apertura di una pizzeria o il consolidamento di una piccola attività economica. Il lavoro futuro appare quindi anche come ricerca di una ripresa di continuità biografica e riconoscimento delle proprie competenze, non soltanto come risposta a un bisogno economico immediato. Per molte persone con background migratorio queste aspirazioni assumono inoltre il significato di una progressiva stabilizzazione del proprio percorso di inserimento sociale ed economico nel contesto locale.

In diversi casi il futuro viene inoltre immaginato attraverso la formazione e l'acquisizione di nuove competenze. Emergono riferimenti a corsi professionali, percorsi formativi, miglioramento della conoscenza della lingua italiana e desiderio di ottenere qualifiche che consentano un accesso più stabile al mercato del lavoro. La formazione viene percepita come una delle principali leve per migliorare la propria condizione e ampliare le opportunità occupazionali; si citano, a tal proposito, corsi professionalizzanti di idraulica, per operatori sociosanitari (OSS), o legati a progetti GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori).

Anche rispetto al futuro continuano a emergere differenze di genere significative. Le donne tendono più frequentemente a costruire le proprie prospettive lavorative in relazione ai tempi della cura familiare e della crescita dei figli. Molti progetti vengono collocati in un orizzonte temporale futuro, subordinati alla maggiore autonomia dei bambini o alla disponibilità di servizi e supporti che consentano una partecipazione più stabile al lavoro. In alcuni casi il desiderio di lavorare è esplicitamente associato alla possibilità di "fare le cose da sole", raggiungere indipendenza economica e garantire migliori opportunità ai figli. Gli uomini, invece, sembrano orientare più spesso le proprie aspettative verso il miglioramento delle condizioni occupazionali esistenti: lavori meno faticosi, maggiore stabilità contrattuale, redditi più elevati o sviluppo di attività autonome.

L'analisi delle interviste mostra inoltre che il futuro viene frequentemente immaginato in una dimensione familiare e relazionale. Le aspirazioni non riguardano soltanto il benessere individuale, ma anche la possibilità di garantire ai figli percorsi scolastici, attività educative e condizioni di vita più stabili. In molti racconti il desiderio di autonomia personale si intreccia strettamente con la responsabilità verso il nucleo familiare e con la volontà di costruire prospettive migliori per le generazioni successive.

Nel complesso, nei 26 casi analizzati, non emerge una rinuncia alla progettazione né un generale atteggiamento di scoraggiamento. Al contrario, prevalgono forme di progettualità concrete e realistiche, spesso costruite attorno a piccoli miglioramenti progressivi. Più che aspirazioni eccezionali o trasformazioni radicali, emergono intenti di strategie graduali di consolidamento della propria posizione lavorativa, economica e familiare. Accanto alla fatica e alle difficoltà quotidiane, permane quindi una significativa tensione verso l'autonomia, il miglioramento della propria condizione e la costruzione di un futuro più sicuro per sé e per i propri figli.

5.2| ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

TRA OCCUPAZIONE, TRANSIZIONE E RIDOTTA OCCUPABILITÀ: IL PROFILO LAVORATIVO DELL'ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

L'analisi delle condizioni occupazionali degli 89 intervistati accolti nell'abitare condiviso temporaneo restituisce un quadro articolato, caratterizzato dalla compresenza di persone inserite nel mercato del lavoro, persone impegnate in percorsi di ricerca occupazionale e persone la cui partecipazione lavorativa risulta fortemente limitata da condizioni di salute o dall'età avanzata. Più che una netta contrapposizione tra occupati e disoccupati, emerge infatti una pluralità di traiettorie che collocano gli intervistati in posizioni differenti rispetto al mercato del lavoro.

Tra le persone intervistate solo il 43% risulta occupato al momento dell'intervista, mentre oltre la metà si trova in una condizione di non occupazione o di ricerca attiva di lavoro. Particolarmente significativa è la presenza di persone che dichiarano esplicitamente di essere alla ricerca di un'occupazione: la ricerca del lavoro appare infatti una dimensione centrale dell'esperienza di molte persone presenti nella linea 2.2 e rappresenta spesso un obiettivo prioritario dei percorsi di accoglienza.

Tra coloro che lavorano prevalgono rapporti di lavoro formalmente regolari. La presenza di lavoro irregolare esiste ma riguarda una quota minoritaria degli occupati. Tuttavia, la regolarità contrattuale non coincide necessariamente con una piena integrazione lavorativa. L'analisi delle ore lavorate mostra infatti una forte eterogeneità delle situazioni: accanto a persone occupate a tempo pieno, con orari vicini alle 40 ore settimanali (circa 20 persone pari al 22% delle persone intervistate), si osservano numerosi casi di part-time, lavori a chiamata, occupazioni discontinue e attività con un numero molto ridotto di ore.

Le occupazioni rilevate si concentrano prevalentemente nei settori dei servizi, delle pulizie, della manutenzione, della logistica, della ristorazione, della vigilanza e dei servizi ambientali. Si tratta in larga parte di lavori operativi e manuali, spesso caratterizzati da bassa qualificazione e da limitate opportunità di avanzamento professionale. Tra gli occupati emergono tuttavia anche percorsi lavorativi relativamente consolidati. Alcuni intervistati lavorano da anni presso la stessa azienda come manutentori, magazzinieri, operatori ecologici o addetti ai servizi e descrivono un rapporto positivo con colleghi e datori di lavoro. In questi casi il lavoro rappresenta un importante elemento di stabilità e riconoscimento sociale, pur non eliminando necessariamente condizioni di fragilità economica.

Un elemento particolarmente caratterizzante della Linea 2.2 è la rilevanza assunta dai percorsi di formazione, tirocinio e inserimento lavorativo protetto. Circa 10 persone (11%) sono coinvolte in tirocini, corsi professionalizzanti, percorsi del programma GOL o altre attività orientate all'acquisizione di competenze e all'ingresso nel mercato del lavoro. Alcuni svolgono tirocini di 20-30 ore settimanali con indennità contenute, spesso comprese tra 400 e 450 euro mensili. In questi casi il lavoro non rappresenta ancora una condizione consolidata ma una fase di transizione finalizzata a costruire future opportunità occupazionali. La formazione appare quindi come una dimensione strutturale dei percorsi osservati e non come un elemento marginale. Per loro la formazione rappresenta una vera e propria strategia di riattivazione e recupero dell'occupabilità dopo periodi di disoccupazione, fragilità personale o uscita dal mercato del lavoro.

Accanto alle situazioni di occupazione e di inserimento lavorativo emerge inoltre un gruppo significativo di persone che non lavorano a causa di problemi di salute, invalidità o limitazioni funzionali. In diversi casi la mancata partecipazione al mercato del lavoro non è associata a una semplice ricerca infruttuosa di occupazione, ma a condizioni che riducono concretamente la possibilità di svolgere attività lavorative continuative. Alcuni beneficiari percepiscono pensioni di invalidità o altri sostegni economici e descrivono percorsi segnati da lunghi problemi sanitari, ricoveri o limitazioni permanenti. Questa dimensione nella Linea 2.2 assume una particolare significatività: una parte della vulnerabilità osservata non è riconducibile esclusivamente a fattori occupazionali, ma all'intreccio tra salute, età e ridotta occupabilità. Le persone accolte nell'abitare condiviso temporaneo vivono infatti sole e non possono contare sul sostegno economico o organizzativo di altri componenti del nucleo familiare. La perdita del lavoro, una riduzione delle capacità lavorative o un peggioramento delle condizioni di salute producono quindi effetti particolarmente rilevanti sulle condizioni di vita complessive.

Dal punto di vista sociodemografico, la popolazione accolta appare prevalentemente maschile: circa quattro persone su cinque sono uomini. L'età rappresenta inoltre una variabile particolarmente significativa. Il campione è composto in larga misura da persone adulte e mature, con una forte presenza di utenti oltre i 55 anni e numerosi casi prossimi all'età pensionabile. L'età sembra quindi contribuire in modo rilevante a differenziare le traiettorie occupazionali osservate. In particolare, per una parte dei più anziani la ricerca di un nuovo lavoro appare resa più complessa sia dalle condizioni di salute sia dalle difficoltà di reinserimento in un mercato del lavoro che tende a privilegiare profili più giovani. L'età diventa così un fattore che contribuisce ad amplificare condizioni di vulnerabilità già presenti.

L'analisi consente di stimare come la Linea 2.2 intercetti una popolazione caratterizzata da condizioni occupazionali molto differenziate. Una quota contenuta del campione, stimabile attorno al 25-30%, appare inserita in modo relativamente stabile nel mercato del lavoro attraverso occupazioni regolari e con un monte ore significativo. Accanto a questo gruppo emerge una consistente area di transizione occupazionale, che coinvolge complessivamente circa il 40-45% degli intervistati e comprende persone impegnate nella ricerca attiva di lavoro, in percorsi formativi, in tirocini o in inserimenti lavorativi ancora parziali e non consolidati. È inoltre presente una quota rilevante di persone, stimabile tra il 15 e il 20%, per le quali problemi di salute, invalidità o limitazioni funzionali rappresentano un ostacolo significativo all'accesso o alla permanenza nel mercato del lavoro.

Più che il tema del lavoro povero, che ha caratterizzato il profilo della pronta accoglienza, l'elemento distintivo dell'abitare condiviso temporaneo sembra essere la presenza di una diffusa vulnerabilità occupazionale legata alla riduzione dell'occupabilità e situazioni di maggiore cronicità. Età avanzata, condizioni di salute, percorsi lavorativi frammentati e lunghi periodi di inattività contribuiscono infatti a rendere più complesso ottenere o mantenere un'occupazione stabile, configurando una popolazione per la quale il lavoro rappresenta spesso un obiettivo da riconquistare piuttosto che una risorsa già disponibile.

SALUTE, INVECCHIAMENTO E RIDOTTA OCCUPABILITÀ

Si è già osservato come l'aspetto della salute per la linea 2.2 sia significativo e rappresenti di fatto una dimensione strutturale dei percorsi di vulnerabilità osservati. Le difficoltà sanitarie non appaiono come elementi marginali o episodici, ma costituiscono frequentemente fattori che incidono in modo diretto sulla qualità della vita, sull'autonomia personale e sulla possibilità di mantenere o trovare un'occupazione. Le situazioni rilevate mostrano un'ampia presenza di patologie croniche e condizioni di salute persistenti. Tra queste ricorrono diabete, patologie cardiovascolari, problemi respiratori cronici, epatiti,

HIV, esiti di tumori, malattie rare, disturbi gastrointestinali e altre condizioni che richiedono controlli periodici, terapie continuative e assunzione regolare di farmaci. In molti casi gli intervistati descrivono percorsi di cura consolidati, caratterizzati da frequenti contatti con i servizi sanitari e da una gestione quotidiana della malattia. La presenza di problemi sanitari non coincide tuttavia automaticamente con una condizione di totale dipendenza o inattività: numerose persone continuano a lavorare o a cercare lavoro pur convivendo con patologie importanti.

Accanto alle patologie croniche emerge però una quota significativa di persone che presenta invalidità riconosciute o limitazioni funzionali rilevanti. Nel campione compaiono invalidità comprese tra il 50% e il 100%, esiti di ictus, problemi motori permanenti, difficoltà di deambulazione, amputazioni o rischi di amputazione, disabilità visive e altre condizioni che limitano concretamente l'autonomia quotidiana. In diversi casi gli intervistati dichiarano esplicitamente di non poter svolgere lavori fisicamente pesanti, di avere ridotte capacità lavorative o di essere in attesa del riconoscimento dell'invalidità o della pensione. In molti casi le limitazioni sanitarie non incidono soltanto sulla capacità di lavorare, ma anche sulle risorse economiche disponibili, rendendo necessaria la dipendenza da pensioni di invalidità, misure di sostegno o percorsi di accompagnamento sociale. La fragilità sanitaria si traduce quindi frequentemente anche in una fragilità economica.

Ritratti

La dipendenza abitativa come condizione necessaria per le cure

Un uomo originario del Kosovo, arrivato in Italia dopo la guerra del 1999, oggi si avvicina all'età anziana convivendo con significativi problemi di salute. La sua traiettoria abitativa è caratterizzata da una lunga permanenza nei servizi di accoglienza, dopo essere stato allontanato dalla casa del fratello e aver vissuto periodi in strada, nei dormitori e in diverse strutture di emergenza.

La permanenza nell'accoglienza non è legata soltanto all'assenza di un'abitazione, ma soprattutto a una condizione di fragilità sanitaria che limita fortemente la sua capacità lavorativa e la gestione autonoma della vita quotidiana.

L'unica fase di relativa autonomia coincide con un periodo in cui svolgeva attività lavorative leggere, successivamente interrotte a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute. La richiesta di invalidità e l'accesso a prestazioni assistenziali diventano quindi elementi centrali per la sua sopravvivenza materiale.

In assenza di una rete familiare stabile e di risorse economiche autonome, i servizi sociali, sanitari e di accoglienza rappresentano il principale sostegno quotidiano.

A tutto ciò si aggiunge la salute mentale. Nel materiale raccolto compaiono diagnosi e percorsi di cura legati a depressione, ansia, attacchi di panico, disturbo bipolare, schizofrenia, disturbo post-traumatico da stress, disturbi del sonno e altre forme di sofferenza psichica. Alcuni accolti risultano seguiti dai Centri di Salute Mentale o dai servizi specialistici territoriali e assumono terapie farmacologiche continuative. In diversi casi il disagio psichico si intreccia con problematiche fisiche, storie di marginalità, o esperienze di vita particolarmente traumatiche. L'impatto di queste condizioni risulta particolarmente rilevante se si considera che la maggior parte di coloro che vivono da soli. In assenza di un nucleo familiare in grado di fornire supporto quotidiano, problemi di salute fisica o psicologica possono tradursi più facilmente in difficoltà nella gestione della vita quotidiana, nell'accesso ai servizi e nel mantenimento dell'autonomia personale.

Anche le dipendenze costituiscono un fattore di vulnerabilità presente nel campione, sebbene spesso in forme differenti rispetto all'uso attivo di sostanze. Una quota non residuale di intervistati risulta inserita in percorsi di trattamento presso il SerD, assume metadone o descrive esperienze pregresse di dipendenza oggi in remissione. Emergono alcuni casi di ludopatia e situazioni nelle quali i percorsi terapeutici rappresentano un elemento fondamentale di stabilizzazione personale. Più che la presenza di consumi attivi e incontrollati, il quadro restituisce l'immagine di persone impegnate in percorsi di cura e mantenimento dell'equilibrio raggiunto.

L'analisi degli incroci con le variabili sociodemografiche evidenzia inoltre una relazione significativa tra salute ed età. Le condizioni più compromesse tendono infatti a concentrarsi nelle fasce anagrafiche più mature, in particolare tra le persone oltre i cinquantacinque anni. Pur non essendo assente tra i più giovani, la presenza di invalidità, patologie croniche e limitazioni funzionali appare maggiormente associata a persone che hanno alle spalle percorsi lavorativi lunghi, spesso caratterizzati da usura fisica, o che si trovano in prossimità dell'età pensionabile. L'invecchiamento emerge quindi come un fattore che contribuisce ad accumulare fragilità e a ridurre progressivamente le opportunità di reinserimento lavorativo.

Le differenze tra italiani e stranieri risultano meno marcate di quanto si potrebbe ipotizzare. Le patologie croniche e le limitazioni funzionali sono presenti in entrambi i gruppi, mentre sembrano emergere dalle testimonianze con maggiore frequenza tra gli italiani le problematiche legate alla salute mentale, alle dipendenze e ai percorsi di presa in carico e di cura di lunga durata. Nel complesso, tuttavia, la vulnerabilità sanitaria attraversa l'intero campione e non appare riconducibile esclusivamente alla nazionalità.
Nel loro insieme, i dati suggeriscono che la principale distinzione non sia tanto tra persone sane e persone malate, quanto tra condizioni di salute compatibili con una vita lavorativa autonoma e condizioni che limitano significativamente l'occupabilità. Molti beneficiari convivono con patologie croniche mantenendo una certa autonomia e partecipazione al lavoro; altri, invece, presentano limitazioni che riducono in modo sostanziale le possibilità di accesso e permanenza nel mercato occupazionale. La salute si configura quindi come il principale fattore di differenziazione interna alla Linea 2.2 e uno degli assi interpretativi centrali dell'intero gruppo analizzato. Più che una semplice condizione individuale, essa rappresenta una variabile che incide direttamente sull'occupabilità, sulle possibilità di produrre reddito, sul grado di autonomia personale e sulla capacità di costruire percorsi di uscita dalla vulnerabilità. In questo senso la ridotta occupabilità osservata appare strettamente connessa alle condizioni di salute e ai processi di invecchiamento che attraversano il campione.

REDDITI FRAGILI E VULNERABILITÀ INDIVIDUALE

L'analisi delle condizioni economiche degli intervistati nell'abitare condiviso temporaneo restituisce un quadro caratterizzato da una diffusa fragilità reddituale, strettamente intrecciata alle condizioni di salute, alla partecipazione al mercato del lavoro e ai percorsi di inclusione sociale. Un elemento particolarmente rilevante riguarda la composizione dell'utenza: quasi tutti gli intervistati vivono soli e dispongono quindi esclusivamente di risorse economiche individuali. La vulnerabilità osservata in questo caso non deriva dalla necessità di sostenere nuclei familiari numerosi o figli a carico, ma dall'assenza di altre fonti di reddito e dalla necessità di far fronte autonomamente a tutte le spese quotidiane. In molti casi l'assenza di una rete familiare di sostegno rende particolarmente difficile assorbire eventi critici come la perdita del lavoro, il peggioramento delle condizioni di salute o l'aumento delle spese personali, aumentando il rischio di dipendenza dai servizi e dalle misure di supporto economico.

Le fonti di reddito risultano molto eterogenee. Accanto a una quota di persone che dispone di un reddito da lavoro (circa il 30% con un valore medio intorno agli 800-900 €), emergono numerosi casi nei quali le entrate derivano da pensioni di invalidità, assegni di inclusione, indennità di disoccupazione, tirocini retribuiti o altre forme di sostegno pubblico. In diversi casi il reddito disponibile è estremamente contenuto e rappresenta una risorsa appena sufficiente a coprire le necessità essenziali. Alcuni beneficiari vivono con poche centinaia di euro al mese, altri sono impegnati in percorsi di tirocinio che garantiscono indennità limitate, mentre altri ancora dipendono quasi interamente dai trasferimenti assistenziali.

La distribuzione dei redditi riflette la forte eterogeneità delle situazioni osservate nella

Linea 2.2. Accanto a persone inserite nel mercato del lavoro con redditi relativamente stabili, emerge una quota consistente di accolti che si trova in una fase di transizione occupazionale o che presenta condizioni di salute tali da limitare significativamente le possibilità di lavoro. In questi casi il reddito non rappresenta il risultato di una partecipazione piena al mercato occupazionale, ma il prodotto di percorsi assistenziali, sostegni economici o misure temporanee di accompagnamento. In numerose situazioni tali risorse assumono una funzione di sostegno durante percorsi di transizione verso il lavoro. Tirocini, attività formative e misure di politica attiva rappresentano spesso strumenti attraverso cui le persone accolte cercano di ricostruire gradualmente la propria autonomia economica, pur disponendo nel breve periodo di redditi molto contenuti.
Particolarmente evidente è il legame tra condizioni economiche e salute. Molte delle situazioni caratterizzate dai redditi più bassi riguardano persone con invalidità riconosciute, patologie croniche, limitazioni funzionali o problemi di salute mentale che riducono le possibilità di accesso e permanenza nel lavoro. In diversi casi gli intervistati devono inoltre sostenere costi legati a farmaci, visite specialistiche o terapie continuative, che incidono ulteriormente su bilanci già molto fragili.

Anche l'analisi della capacità di spesa restituisce un quadro di forte contenimento dei consumi. Le risorse disponibili vengono impiegate quasi esclusivamente per soddisfare bisogni essenziali quali alimentazione, farmaci, trasporti e piccole spese quotidiane. La possibilità di risparmiare è sostanzialmente assente e numerose persone dichiarano di non essere in grado di affrontare spese impreviste senza ricorrere all'aiuto dei servizi o a forme di sostegno esterno. Alcuni riferiscono di dover rinunciare a cure, attività o acquisti considerati non indispensabili, mentre altri evidenziano come anche spese relativamente modeste possano rappresentare un problema significativo. In alcuni casi le risorse disponibili risultano ulteriormente ridotte dall'invio di denaro a familiari residenti in altri Paesi, segnalando come anche beneficiari in condizioni economiche fragili continuino a mantenere responsabilità e legami di sostegno transnazionali.

Nel complesso, la vulnerabilità economica appare meno riconducibile al fenomeno del lavoro povero e più strettamente legata all'intreccio tra salute, età, occupabilità e insufficienza delle risorse individuali. Più che famiglie che faticano a sostenere il costo della vita, emergono persone sole che devono costruire la propria autonomia facendo affidamento su redditi spesso modesti, intermittenti o fortemente dipendenti dai sistemi di protezione sociale. In questo senso il reddito rappresenta uno degli indicatori più evidenti di una vulnerabilità individuale che trova origine nella combinazione tra fragilità sanitaria, percorsi lavorativi discontinui e ridotta capacità di accesso a risorse economiche stabili. Più che una temporanea insufficienza di reddito, emerge spesso una difficoltà strutturale

ad accrescere le proprie risorse economiche attraverso il lavoro, proprio a causa delle limitazioni sanitarie, dell'età avanzata o della ridotta occupabilità che caratterizzano una parte significativa delle persone accolte.

IMMAGINARE IL FUTURO: TRA AUTONOMIA, SALUTE E RICERCA DI STABILITÀ
Le rappresentazioni del futuro restituiscono un quadro articolato nel quale aspirazioni, progettualità e desiderio di miglioramento convivono con i limiti imposti dalle condizioni di salute, dall'età e dalle difficoltà di inserimento lavorativo. Pur all'interno di percorsi spesso segnati da fragilità economica e sanitaria, la maggior parte degli intervistati continua a esprimere obiettivi e aspettative rivolte al futuro, mantenendo una significativa tensione verso l'autonomia e il miglioramento della propria condizione.
Il lavoro rappresenta il principale riferimento attraverso cui i beneficiari immaginano il futuro. Nella maggior parte dei casi esso non viene descritto come strumento di realizzazione personale, ma come condizione necessaria per raggiungere indipendenza economica, stabilità e sicurezza. In numerosi casi tali obiettivi vengono inoltre associati alla possibilità di raggiungere una maggiore autonomia abitativa e di ridurre progressivamente la dipendenza dai servizi di accoglienza e sostegno**.** Molti intervistati dichiarano di voler trovare un lavoro stabile o migliorare la propria situazione occupazionale, mentre altri esprimono il desiderio di consolidare l'impiego già svolto o di accedere a mansioni considerate più sostenibili e meno precarie.

Accanto alla ricerca di un'occupazione emerge con particolare evidenza il tema della formazione. Diversi intervistati individuano nei corsi professionali, nella riqualificazione e nell'acquisizione di nuove competenze uno strumento fondamentale per aumentare le proprie possibilità di inserimento lavorativo. Per queste persone la formazione viene considerata una risorsa concreta per costruire percorsi di autonomia e migliorare le prospettive economiche future, soprattutto da parte delle persone più giovani o di coloro che si trovano attualmente inseriti in tirocini e percorsi di accompagnamento al lavoro. Più in generale, molti dei progetti futuri raccolti nelle interviste possono essere letti come tentativi di recuperare o rafforzare la propria occupabilità. Il lavoro non appare soltanto come un obiettivo da raggiungere, ma come una capacità da ricostruire attraverso percorsi graduali di formazione, riattivazione e reinserimento sociale.

L'analisi evidenzia tuttavia come le condizioni di salute rappresentino uno dei principali fattori che orientano e delimitano l'immaginazione del futuro. In molti casi le aspettative lavorative vengono formulate tenendo conto delle limitazioni fisiche o delle patologie presenti. Alcune persone accolte dichiarano di poter svolgere soltanto lavori leggeri o sedentari, altre esprimono preoccupazione per il peggioramento delle proprie condizio-

ni sanitarie o per le difficoltà di mantenere attività lavorative continuative. Per una parte degli intervistati il futuro non è quindi immaginato come un percorso di crescita professionale, ma come la ricerca di un equilibrio sostenibile tra salute, reddito e autonomia personale.

Questa dimensione appare particolarmente evidente tra le persone che convivono con invalidità riconosciute, patologie croniche o problemi di salute mentale. In tali situazioni il progetto futuro è spesso legato all'ottenimento di forme di tutela economica, al riconoscimento dell'invalidità, alla possibilità di accedere a pensioni o sostegni stabili oppure alla ricerca di occupazioni compatibili con le proprie limitazioni funzionali. Per i beneficiari più anziani il futuro appare inoltre meno orientato alla crescita professionale e più alla conservazione dell'autonomia raggiunta, alla gestione delle condizioni di salute e al mantenimento di un equilibrio sostenibile nel tempo.

Un ulteriore elemento che emerge dalle interviste è la disponibilità alla mobilità geografica come strategia di miglioramento delle opportunità occupazionali. Diversi intervistati si dichiarano disponibili a spostarsi all'interno della provincia, in altre città o, in alcuni casi, anche all'estero qualora ciò consentisse di accedere a migliori opportunità di lavoro. Tale disponibilità appare particolarmente significativa in una popolazione composta prevalentemente da persone sole, prive di responsabilità familiari dirette e quindi potenzialmente più libere di valutare spostamenti legati all'occupazione.

Accanto a queste prospettive orientate al cambiamento emerge tuttavia una quota più fragile di intervistati che esprime sentimenti di scoraggiamento, incertezza o ridotta fiducia nelle possibilità di miglioramento. Si tratta soprattutto di persone caratterizzate da problemi di salute importanti, età avanzata o lunghi percorsi di esclusione sociale e lavorativa. In questi casi il futuro appare meno definito e più difficile da immaginare, con aspettative che si concentrano prevalentemente sulla gestione delle condizioni presenti piuttosto che sulla costruzione di nuovi progetti.

Nel complesso, le testimonianze raccolte mostrano tre direttrici: il lavoro come strumento di autonomia economica, la formazione come opportunità di cambiamento e la salute come principale fattore che condiziona le possibilità di realizzazione dei progetti individuali. Più che una rinuncia alla progettualità, emerge una continua ricerca di equilibrio tra aspirazioni personali e limiti oggettivi imposti dalle condizioni di vita. In questo senso, la progettualità dei beneficiari dell'abitare condiviso temporaneo appare spesso ridimensionata rispetto alle aspirazioni originarie ma non assente. Più che immaginare cambiamenti radicali, molti intervistati sembrano orientati alla ricostruzione graduale

delle condizioni necessarie per vivere in autonomia: una salute più stabile, una maggiore occupabilità, un reddito sufficiente e una condizione abitativa meno precaria. È proprio questa tensione verso il recupero dell'autonomia, pur entro limiti spesso rilevanti, a rappresentare uno degli elementi più significativi emersi dalle interviste.

5.3| ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI

LAVORARE SENZA RAGGIUNGERE L'AUTONOMIA

L'analisi delle condizioni occupazionali delle persone accolte negli appartamenti e nei progetti di Housing First restituisce un quadro significativamente diverso rispetto a quello osservato nelle altre linee di accoglienza. La prima evidenza riguarda il forte rapporto con il mercato del lavoro: circa il 78% degli intervistati risulta occupato al momento dell'intervista, mentre le persone disoccupate o in cerca di occupazione rappresentano una quota decisamente più contenuta. Il lavoro costituisce quindi una dimensione centrale dell'esperienza delle persone accolte e non appare, nella maggior parte dei casi, un obiettivo ancora da raggiungere, bensì una realtà già presente nelle loro traiettorie di vita.
A differenza di quanto spesso si immagina quando si parla di persone in accoglienza abitativa, in questo gruppo l'occupazione non si presenta prevalentemente in forme informali o irregolari. Tra le persone occupate, oltre il 95% dichiara infatti di lavorare con una forma contrattuale regolare. Il lavoro nero o completamente irregolare risulta marginale e circoscritto a poche situazioni. Anche l'intensità lavorativa appare generalmente significativa: più della metà degli occupati svolge attività a tempo pieno o quasi pieno, con orari compresi tra le 35 e le 40 ore settimanali, mentre una quota più ridotta lavora con contratti part-time o con un numero limitato di ore.

Le occupazioni riguardano soprattutto i settori della logistica, delle pulizie, dei servizi, della ristorazione, dell'assistenza alla persona, dell'edilizia e dei trasporti. Si tratta di lavori spesso operativi e manuali, caratterizzati da una limitata possibilità di avanzamento professionale ma, in molti casi, da una certa continuità occupazionale. Numerosi intervistati lavorano da anni nello stesso settore o nella stessa azienda e descrivono il proprio impiego come una fonte di stabilità e sicurezza. Non mancano tuttavia elementi di criticità: lavori fisicamente impegnativi, turni notturni, contratti a termine, difficoltà nei rapporti con i datori di lavoro o con i colleghi e, soprattutto, una diffusa percezione di insufficienza salariale.

Molte persone dichiarano di essere soddisfatte del proprio lavoro, di volerlo mantenere e di riconoscerne il valore in termini di sicurezza e continuità. Allo stesso tempo, le inter-

viste restituiscono la sensazione che il lavoro svolto non sia sufficiente a garantire una piena autonomia economica. Le persone intervistate fanno frequentemente riferimento a stipendi troppo bassi rispetto al costo della vita, alla necessità di svolgere ore aggiuntive o lavori integrativi, oppure al desiderio di trovare occupazioni meglio retribuite. In diversi casi il problema non è l'assenza di un'occupazione, ma la difficoltà di tradurla in una condizione di stabilità economica e abitativa. Pur lavorando con continuità e spesso attraverso rapporti regolari, numerose persone non dispongono di risorse sufficienti per sostenere autonomamente i costi dell'abitare nel contesto urbano bolognese.
L'analisi per genere evidenzia alcune differenze significative. Le donne risultano leggermente più numerose degli uomini nel campione e sono frequentemente occupate nei settori delle pulizie, dell'assistenza, del lavoro domestico, delle mense e dell'accoglienza alberghiera. Quando non lavorano, le ragioni più ricorrenti riguardano la maternità, la cura dei figli o le difficoltà di conciliazione tra tempi di lavoro e responsabilità familiari. In molti casi il part-time appare come una soluzione necessaria per rendere compatibili lavoro e cura. Gli uomini, invece, risultano maggiormente concentrati nei settori della logistica, dei trasporti, dell'edilizia, della manutenzione e del facchinaggio. Per loro emergono più frequentemente temi legati alla fatica fisica, alla ricerca di salari più elevati e all'usura derivante da occupazioni manuali svolte per molti anni.

Anche l'età contribuisce a definire il profilo dell'accoglienza temporanea. L'età media degli intervistati si colloca attorno ai 44 anni e oltre un terzo del campione si concentra nella fascia compresa tra i 40 e i 49 anni. Si tratta quindi di persone prevalentemente inserite nella piena età lavorativa, spesso con percorsi professionali già consolidati e una esperienza occupazionale alle spalle.

La grande maggioranza degli accolti è costituita da persone con background migratorio, provenienti in particolare da Bangladesh, Pakistan, Nigeria, Marocco, Tunisia, Filippine e Perù. L'analisi mostra come la partecipazione al mercato del lavoro sia molto elevata anche tra gli stranieri, che risultano ampiamente inseriti nei settori operativi e dei servizi. La vulnerabilità osservata non appare quindi legata a una mancata integrazione lavorativa, quanto piuttosto alla collocazione prevalente in segmenti occupazionali caratterizzati da bassi salari, limitate possibilità di carriera e ridotta capacità di accumulo economico. Non emerge come componente principale del profilo una condizione di esclusione dal lavoro né una diffusione significativa del lavoro irregolare. Al contrario, si osserva una popolazione composta prevalentemente da adulti inseriti nel mercato del lavoro in modo stabile e regolare, ma che incontra difficoltà nel trasformare tale inserimento occupazionale in una piena autonomia economica e abitativa. La fragilità appare dunque legata meno all'assenza di lavoro e più all'insufficiente capacità del lavoro disponibile di garantire piena autonomia. L'accoglienza temporanea sembra infatti intercettare una popolazione che ha già raggiunto importanti livelli di integrazione lavorativa e sociale, ma che incontra ancora difficoltà nel trasformare tali risorse in una stabile autonomia. In questo senso emerge una condizione di "autonomia incompiuta", nella quale l'occupazione rappresenta una risorsa fondamentale ma non ancora sufficiente a superare definitivamente la vulnerabilità.

SALUTE, LAVORO E CARICHI DI CURA:
UNA FRAGILITÀ DIFFUSA MA NON NECESSARIAMENTE ESCLUDENTE

L'analisi delle condizioni di salute dei beneficiari dell'accoglienza temporanea in alloggi restituisce un quadro articolato, nel quale la presenza di problemi sanitari appare diffusa ma raramente si traduce in una completa esclusione dal mercato del lavoro. Diversamente da quanto osservato nell'abitare condiviso, dove le condizioni di salute rappresentavano spesso uno dei principali fattori di riduzione dell'occupabilità, i beneficiari dell'accoglienza temporanea risultano frequentemente inseriti in percorsi lavorativi stabili pur convivendo con patologie croniche, limitazioni fisiche o fragilità psicologiche. La salute emerge quindi come un elemento che condiziona la qualità della vita e la sostenibilità dei percorsi di autonomia più che come una causa diretta di inattività lavorativa. In molti casi le condizioni sanitarie presenti non impediscono la partecipazione al mercato del lavoro, ma ne influenzano le modalità e la sostenibilità nel tempo. Più che determinare l'esclusione occupazionale, le fragilità osservate tendono a limitare il tipo di mansioni svolgibili, la quantità di ore lavorabili o la capacità di sostenere attività particolarmente gravose.

Le problematiche fisiche più ricorrenti riguardano soprattutto patologie croniche e disturbi muscolo-scheletrici. Nelle interviste compaiono frequentemente riferimenti a diabete, ipertensione, asma, problemi cardiaci, artrosi, ernie, sciatica e dolori cronici alla schiena o agli arti. In molti casi tali condizioni vengono esplicitamente collegate alle attività lavorative svolte nel corso degli anni. Le occupazioni prevalenti nella Linea 2.3 – pulizie, assistenza domiciliare, logistica, facchinaggio, edilizia, magazzino e altri lavori manuali – appaiono infatti caratterizzate da una forte componente di usura fisica. Numerosi intervistati descrivono dolori e limitazioni che attribuiscono direttamente agli sforzi richiesti dal lavoro, evidenziando come la fragilità sanitaria sia spesso il risultato di lunghe traiettorie occupazionali in settori gravosi e poco tutelati.

Accanto alle problematiche fisiche emerge con una certa frequenza anche il tema della salute mentale. Ansia, depressione, insonnia, stress cronico, attacchi di panico e percorsi di presa in carico presso i servizi di salute mentale compaiono in diverse interviste. In alcuni casi tali condizioni sono associate a eventi traumatici, percorsi migratori com-

plessi, lutti, violenze subite o periodi di forte precarietà abitativa ed economica. Tuttavia, anche in presenza di fragilità psicologiche significative, molte persone mantengono un rapporto attivo con il lavoro, confermando come la vulnerabilità non coincida necessariamente con l'esclusione dai percorsi occupazionali.

Le dipendenze risultano presenti ma non costituiscono un elemento dominante del profilo della Linea 2.3. Emergono alcune situazioni legate a precedenti consumi problematici di sostanze, percorsi SerD o dipendenza da gioco d'azzardo, ma nella maggior parte dei casi si tratta di condizioni stabilizzate o in remissione, che non sembrano rappresentare il principale fattore di fragilità attuale.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda il peso della salute familiare. In numerose interviste compaiono riferimenti a figli con disabilità, disturbi dello sviluppo, autismo, diabete, problemi di apprendimento o altre condizioni che richiedono cure continuative e un forte investimento assistenziale da parte dei genitori. In altri casi sono presenti coniugi o familiari affetti da patologie croniche, invalidità o gravi problemi di salute. La vulnerabilità non riguarda quindi esclusivamente la salute dell'intervistato, ma spesso si estende all'intero nucleo familiare, incidendo sull'organizzazione della vita quotidiana, sulla gestione del lavoro e sulla sostenibilità economica complessiva. Questa situazione riguarda in particolare diverse donne presenti nel campione, per le quali il lavoro retribuito deve essere costantemente conciliato con attività di assistenza e cura che limitano il tempo disponibile e aumentano il rischio di sovraccarico fisico ed emotivo.

Nel complesso, la salute rappresenta una dimensione importante della vulnerabilità, ma assume caratteristiche differenti rispetto a quelle osservate nelle altre due linee di accoglienza precedentemente esaminate. La salute si configura come un fattore che interagisce con il lavoro e con i carichi di cura familiari, contribuendo a rendere più fragile l'equilibrio raggiunto, pur senza interrompere necessariamente la partecipazione al mercato del lavoro. Rispetto all'abitare condiviso dove la salute incide direttamente sull'occupabilità, nell'accoglienza temporanea essa sembra agire soprattutto sulla sostenibilità nel tempo dell'autonomia raggiunta, aumentando il rischio che eventi sanitari, propri o familiari, compromettano equilibri economici e abitativi già fragili.

REDDITO, LAVORO E VULNERABILITÀ ECONOMICA: L'AUTONOMIA ABITATIVA OLTRE LA SOLA OCCUPAZIONE

L'analisi delle condizioni economiche delle persone in accoglienza temporanea in alloggi restituisce un quadro particolarmente interessante perché mette in discussione un'associazione spesso data per scontata tra occupazione e autonomia. A differenza di quanto osservato nell'abitare condiviso, la maggior parte dei beneficiari dispone infatti di un lavoro regolare e di un reddito da lavoro; tuttavia, la presenza di un'occupazione non si traduce automaticamente nella possibilità di sostenere in modo autonomo i costi dell'abitare e di costruire una condizione di stabilità economica duratura. L'accoglienza temporanea mostra in modo particolarmente evidente come l'occupazione non rappresenti più una garanzia automatica di sicurezza economica. Le situazioni osservate richiamano infatti il fenomeno dei *working poor*: persone che, pur lavorando in modo continuativo e regolare, non riescono ad accumulare risorse sufficienti per sostenere autonomamente i costi dell'abitare e costruire margini di sicurezza economica.

I redditi dichiarati si collocano prevalentemente nelle fasce comprese tra 1.000 e 1.800 euro mensili, con una presenza residuale anche di nuclei che raggiungono o superano i 2.000 euro grazie alla presenza di più percettori di reddito, agli straordinari o alla combinazione di diverse fonti di entrata. Rispetto alle altre linee di accoglienza, i livelli reddituali risultano quindi mediamente più elevati e coerenti con il forte inserimento occupazionale emerso dall'analisi del lavoro.

Una lettura esclusivamente basata sul reddito complessivo rischia però di fornire un'immagine parziale della situazione. L'elemento che emerge con maggiore forza è infatti la diffusione del modello monoreddito: circa tre quarti dei nuclei vivono grazie a un solo percettore e, nella stessa proporzione, è presente un solo componente occupato all'interno della famiglia. Questo dato assume particolare rilevanza se considerato insieme alla composizione dei nuclei. Sebbene siano presenti numerose persone sole, oltre la metà delle famiglie è composta da tre o più persone e circa un terzo da quattro o più componenti. Inoltre, la presenza di figli minori è molto frequente e rappresenta una delle principali voci di responsabilità economica per gli intervistati.

Alla luce di questi dati, redditi che possono apparire adeguati in termini assoluti assumono un significato diverso quando devono sostenere interi nuclei familiari. In molti casi un solo stipendio compreso tra 1.200 e 1.600 euro è chiamato a garantire il mantenimento di tre, quattro o cinque persone. La vulnerabilità economica osservata nella Linea 2.3 non sembra quindi derivare principalmente dalla mancanza di lavoro o dall'assenza di reddito, quanto piuttosto dalla difficoltà di distribuire risorse limitate tra bisogni familiari numerosi e spesso complessi.

Le interviste mostrano come la maggior parte degli accolti riesca a coprire le spese essenziali – alimentazione, trasporti, farmaci, abbigliamento e bisogni quotidiani – ma disponga di margini molto ridotti di risparmio. Numerose persone descrivono una situazio-

Ritratti

La dipendenza abitativa nei casi delle madri single

Una giovane madre single, dopo aver denunciato il marito per maltrattamenti, si trova improvvisamente privata della principale fonte di sostegno economico. La perdita del Reddito di Cittadinanza determina infatti il venir meno dell'unica entrata stabile disponibile, poiché il marito risulta detenuto e tale condizione comporta l'esclusione del nucleo familiare dall'accesso alla misura di sostegno economico. La donna non riesce più a sostenere l'affitto e subisce uno sfratto per morosità, trovandosi a vagare con il figlio tra sistemazioni temporanee o alberghi prima dell'assegnazione dell'alloggio attuale.

La sua vulnerabilità non deriva da una mancanza di capacità lavorativa o progettuale. Al contrario, possiede esperienze lavorative stabili, ha avuto un contratto a tempo indeterminato e continua a cercare attivamente un'occupazione. Ciò che rende difficile il raggiungimento dell'autonomia è piuttosto la necessità di conciliare il lavoro con la cura del figlio. L'assenza di una rete familiare forte e l'impossibilità di sostenere costi di una babysitter limitano fortemente le opportunità lavorative, soprattutto nei settori caratterizzati da orari flessibili e turnazioni.

ne di equilibrio economico precario: il reddito consente di arrivare alla fine del mese ma non permette di affrontare con serenità spese impreviste, problemi di salute, guasti, variazioni occupazionali o aumenti del costo della vita. In diversi casi emerge la consapevolezza che, pur lavorando, sarebbe impossibile sostenere un affitto di mercato nel territorio bolognese senza il supporto offerto dai percorsi abitativi. Le interviste restituiscono tuttavia situazioni differenziate. Accanto a persone che dichiarano di riuscire a coprire con difficoltà le sole spese essenziali, ne emergono altre che raggiungono una relativa stabilità economica ma senza alcuna capacità di accumulo e altri che, pur disponendo di redditi più elevati, vedono gran parte delle risorse assorbite dai costi familiari, abitativi e dalle responsabilità economiche verso parenti e figli.

Un ulteriore elemento di fragilità riguarda la forte variabilità delle entrate. Diversi intervistati lavorano in settori caratterizzati da orari flessibili, straordinari, contratti a chiamata, attività autonome o retribuzioni legate alle ore effettivamente lavorate. In queste situazioni il reddito mensile può oscillare significativamente, rendendo difficile qualsiasi programmazione economica. Non è raro che gli intervistati dichiarino importi molto diversi da un mese all'altro o facciano riferimento a periodi in cui gli straordinari rappresentano una componente indispensabile per mantenere l'equilibrio finanziario del nucleo.

L'analisi della capacità di spesa evidenzia inoltre come una parte delle risorse economiche venga frequentemente destinata al sostegno di familiari non conviventi. Le interviste

mostrano la presenza di una quota stimabile attorno al 15-20% degli intervistati che hanno fornito informazioni dettagliate sulla gestione del reddito che invia regolarmente denaro a genitori anziani, coniugi, figli o fratelli residenti in altri Paesi o in altre città. Si tratta di una pratica particolarmente diffusa tra le persone con background migratorio. Questi trasferimenti riducono ulteriormente le risorse disponibili per il nucleo presente sul territorio e contribuiscono a spiegare perché redditi apparentemente sufficienti possano tradursi in una capacità di spesa limitata.

Accanto ai nuclei economicamente più stabili emerge infine una fascia di beneficiari che continua a vivere situazioni di forte vulnerabilità. Si tratta soprattutto di persone sostenute da NASPI, assegni di inclusione, pensioni di invalidità, tirocini o lavori molto parziali, che dichiarano di riuscire a coprire soltanto una parte dei bisogni essenziali e di dipendere ancora in misura significativa dal supporto dei servizi. In questi casi il reddito disponibile non consente di immaginare percorsi di autonomia senza un sostegno continuativo. L'analisi economica conferma che la specificità dell'accoglienza temporanea in alloggio non risiede nell'esclusione dal mercato del lavoro, bensì nella presenza di una vulnerabilità che persiste nonostante l'occupazione. Molte persone lavorano, spesso con contratti regolari e con un numero significativo di ore lavorate, ma continuano a sperimentare una fragilità economica dovuta alla presenza di nuclei monoreddito, ai carichi familiari, alla variabilità delle entrate, al sostegno economico verso parenti non conviventi e all'elevato costo della vita. Il lavoro rappresenta una risorsa fondamentale e spesso stabile, ma non sempre sufficiente a garantire quella sicurezza economica e abitativa che costituisce il principale obiettivo dei percorsi di autonomia.

IMMAGINARE IL FUTURO:
TRA PROGETTUALITÀ, AUTONOMIA E RICERCA DI STABILITÀ

Le rappresentazioni del futuro emerse nelle interviste restituiscono un quadro caratterizzato da una significativa capacità progettuale: il futuro viene generalmente immaginato come un obiettivo concreto verso cui orientare i propri sforzi. Anche in questo caso, la prospettiva dell'autonomia rappresenta il principale elemento che accomuna le narrazioni raccolte: molti intervistati esprimono il desiderio di raggiungere una piena indipendenza economica e abitativa, di uscire dai percorsi di accoglienza e di costruire condizioni di vita più stabili per sé e per la propria famiglia. Per molti intervistati la conquista di un'abitazione autonoma rappresenta il principale indicatore del successo del proprio percorso. Il lavoro, il reddito e la stabilità economica vengono spesso immaginati come strumenti necessari per raggiungere questo obiettivo, più che come fini in sé.

In numerosi casi il lavoro continua a occupare una posizione centrale all'interno di que-

sto immaginario. Gli intervistati non si limitano a esprimere un generico desiderio di occupazione, ma descrivono spesso obiettivi professionali specifici e realistici. Alcuni desiderano mantenere il lavoro attuale, consolidando la propria posizione economica; altri immaginano di migliorare la propria condizione attraverso l'aumento delle ore lavorate, l'accesso a contratti più stabili o il conseguimento di qualifiche professionali che consentano di svolgere mansioni meglio retribuite e meno usuranti. Emergono inoltre aspirazioni legate a professioni precise, percorsi formativi e opportunità di crescita che testimoniano una relazione ancora attiva e positiva con il mercato del lavoro. A differenza di quanto osservato nell'abitare condiviso, il lavoro non viene generalmente immaginato come una condizione ancora da conquistare, ma come una risorsa già presente che deve essere consolidata, valorizzata o resa economicamente più sostenibile.

Accanto alla dimensione professionale, il futuro viene frequentemente pensato in relazione alla stabilità familiare. Molti intervistati collegano il raggiungimento dell'autonomia alla possibilità di garantire ai figli una casa sicura, continuità scolastica e condizioni di vita migliori. In particolare, nelle famiglie con minori, il progetto di autonomia personale appare spesso inseparabile dalla ricerca di sicurezza e continuità per il nucleo familiare. Il miglioramento individuale viene quindi pensato insieme alla possibilità di offrire condizioni più sicure all'intera famiglia. Anche in questo ambito emergono alcune differenze di genere. Le donne tendono più frequentemente a collegare il futuro alla sicurezza abitativa e al benessere dei figli, mentre gli uomini appaiono maggiormente orientati al miglioramento della propria posizione lavorativa e reddituale. In entrambi i casi, tuttavia, il progetto individuale rimane strettamente intrecciato alla ricerca di una maggiore stabilità familiare.

Lo scoraggiamento è presente, ma non rappresenta l'elemento dominante delle narrazioni raccolte. Quando emerge, appare generalmente collegato a ostacoli concreti più che a una rinuncia alla progettualità. Le principali preoccupazioni riguardano la difficoltà di accedere a un'abitazione autonoma, l'insufficienza del reddito rispetto al costo della vita, l'incertezza lavorativa, la gestione dei figli e le condizioni di salute proprie o dei familiari. In molti casi speranza e preoccupazione convivono: gli intervistati mostrano consapevolezza delle difficoltà che li attendono, ma continuano a formulare progetti e a individuare obiettivi verso cui orientarsi.

Un elemento particolarmente interessante riguarda la mobilità territoriale. Sebbene una parte degli accolti si dichiari disponibile a lavorare fuori Bologna o a spostarsi in altri comuni qualora si presentassero opportunità adeguate, prevalgono posizioni più prudenti. Le resistenze non sembrano derivare da una scarsa disponibilità al lavoro, quanto piuttosto dalla necessità di mantenere vicini servizi, scuole, percorsi sanitari e reti di supporto costruite nel tempo. Per molte persone, soprattutto in presenza di figli o di condizioni di salute che richiedono continuità assistenziale, la stabilità territoriale rappresenta una risorsa fondamentale e difficilmente sostituibile. La minore disponibilità alla mobilità geografica rispetto alle altre linee di accoglienza sembra quindi riflettere non una minore attivazione, ma la presenza di maggiori responsabilità familiari e di reti territoriali già consolidate che gli intervistati considerano essenziali per il proprio equilibrio quotidiano.

I beneficiari dell'accoglienza temporanea in alloggi appaiono generalmente orientati all'azione, capaci di formulare progetti concreti e di individuare percorsi realistici di crescita personale e professionale. Le difficoltà che incontrano non sembrano derivare principalmente da una mancanza di motivazione o di aspirazioni, ma dall'intreccio tra redditi limitati, costi abitativi elevati, responsabilità familiari, condizioni di salute e vincoli strutturali che rendono più complesso trasformare le proprie progettualità in risultati stabili. In questo senso, la Linea 2.3 appare attraversata da una tensione costante tra una forte aspirazione all'autonomia e le fragilità materiali che ne rallentano la piena realizzazione. Le interviste restituiscono il profilo di persone che hanno spesso già costruito elementi di integrazione lavorativa e sociale e che immaginano il futuro come il completamento di un percorso di autonomia ancora incompiuto, soprattutto sul piano abitativo. Più che la mancanza di progetti o di motivazione, emerge la difficoltà di trasformare risorse già esistenti – lavoro, competenze, reti relazionali – in una stabilità duratura.

Infografica 07 **Quadro sinottico di confronto tra le linee di accoglienza in relazione a salute, reddito e occupazione**

	LINEA 2.1 PRONTA ACCOGLIENZA	LINEA 2.2 ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO	LINEA 2.3 ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI
Occupazione	**Elevata occupazione, ma spesso caratterizzata da lavoro povero e sotto-occupazione.** **73% occupati.** • Prevalgono contratti regolari a tempo determinato e indeterminato, con presenza residuale di lavoro irregolare. • Monte ore molto variabile, con diffusi part-time involontari, lavori multipli e sotto-occupazione. • Occupazioni concentrate in ristorazione, pulizie, logistica, magazzino, consegne, alberghi, assistenza e cura. • I non occupati sono prevalentemente donne con carichi di cura o persone in ricerca di lavoro.	**Minore partecipazione al mercato del lavoro e forte presenza di situazioni di transizione occupazionale o inattività.** **43% occupati.** • Diffusi part-time, lavori a chiamata, occupazioni discontinue, tirocini e percorsi di inserimento lavorativo. Solo una quota limitata lavora a tempo pieno. • Occupazioni concentrate in servizi, pulizie, manutenzione, logistica, ristorazione, vigilanza e servizi ambientali. • Tra i non occupati sono frequenti persone in cerca di lavoro, in formazione o con limitazioni legate a salute, invalidità ed età avanzata.	**Elevata partecipazione al mercato del lavoro attraverso occupazioni regolari e relativamente stabili.** **78% occupati.** • Oltre il 95% degli occupati dispone di un contratto regolare. • Più della metà lavora a tempo pieno (35-40 ore settimanali). • Occupazioni prevalenti nei settori della logistica, pulizie, servizi, ristorazione, assistenza alla persona, edilizia e trasporti. • I non occupati rappresentano una quota contenuta e le motivazioni più frequenti riguardano cura dei figli, difficoltà di conciliazione familiare o temporanea ricerca di occupazione.
Salute	**Presenza diffusa di patologie croniche compatibili con l'attività lavorativa.** • Frequenti condizioni quali lupus, fibromialgia, diabete, morbo di Crohn, problemi tiroidei, gastrite, allergie, disturbi del sonno, ansia e depressione. • Le problematiche di salute convivono spesso con occupazioni manuali e operative. • Ricorrente anche la presenza di problemi sanitari di partner e figli che richiedono cure e assistenza.	**Elevata presenza di fragilità sanitarie e condizioni che limitano l'occupabilità.** • Diffuse patologie croniche, invalidità riconosciute, limitazioni funzionali, problemi motori e percorsi di cura continuativi. • Presenza significativa di problematiche di salute mentale e di persone inserite in percorsi SerD o di trattamento delle dipendenze. • Numerosi casi di pensioni di invalidità e sostegni collegati alle condizioni di salute.	**Fragilità sanitarie diffuse ma generalmente compatibili con la partecipazione al lavoro.** • Frequenti patologie croniche, disturbi muscolo-scheletrici e problematiche legate all'usura fisica del lavoro. • Presenti ansia, depressione, stress e insonnia. • Rilevante il peso delle condizioni di salute di figli e familiari che richiedono attività di cura e assistenza continuativa.
Reddito	**Redditi da lavoro presenti ma spesso insufficienti rispetto alla composizione familiare.** • Redditi prevalentemente compresi tra 600 e 1.400 euro mensili. • Oltre il 60% dei nuclei è composto da 3-5 persone e dipende da un solo percettore di reddito. • Le risorse sono destinate principalmente a alimentazione, abbigliamento, scuola, trasporti, pannolini, telefono e spese sanitarie. • Margini di risparmio molto limitati o assenti.	**Redditi individuali bassi e fortemente diversificati nelle fonti.** • Redditi da lavoro mediamente intorno a 800-900 euro mensili, spesso integrati o sostituiti da pensioni di invalidità, assegni di inclusione, NASPI, tirocini e altre misure di sostegno. • La maggior parte degli utenti vive sola e dispone esclusivamente di risorse individuali. • Le entrate sono prevalentemente destinate a alimentazione, farmaci, trasporti e spese essenziali. • Capacità di risparmio pressoché assente.	**Redditi da lavoro relativamente più elevati ma distribuiti su nuclei familiari spesso numerosi.** • Redditi prevalentemente compresi tra 1.000 e 1.800 euro mensili, con alcuni casi superiori ai 2.000 euro. • Circa tre quarti dei nuclei sono monoreddito e oltre la metà delle famiglie è composta da almeno tre persone. • Le risorse sono destinate alle spese ordinarie del nucleo e, in diversi casi, al sostegno economico di familiari non conviventi. • Capacità di risparmio ridotta e forte attenzione ai costi abitativi.
Immaginario del futuro	**Progettualità orientata alla stabilizzazione economica e familiare.** • Il futuro viene immaginato attraverso il consolidamento lavorativo, l'aumento del reddito e il raggiungimento dell'autonomia abitativa. • Frequenti riferimenti alla formazione professionale e al miglioramento delle opportunità per i figli. • Aspirazioni generalmente concrete e graduali, strettamente legate al benessere familiare.	**Progettualità orientata al recupero dell'autonomia personale e lavorativa.** • Il lavoro rappresenta il principale obiettivo futuro, spesso associato a percorsi di formazione, riqualificazione professionale e reinserimento occupazionale. • Le aspettative risultano frequentemente condizionate dalle condizioni di salute, dall'età e dalle limitazioni funzionali. • Maggiore disponibilità alla mobilità territoriale per motivi di lavoro.	**Progettualità orientata al completamento di un percorso di autonomia già avviato.** • Il lavoro viene generalmente immaginato come una risorsa da consolidare e valorizzare. • Le principali aspirazioni riguardano l'accesso a un'abitazione autonoma, il miglioramento della stabilità economica e la sicurezza familiare. • Le progettualità appaiono spesso dettagliate, realistiche e strettamente connesse alla continuità dei percorsi lavorativi e delle reti territoriali costruite nel tempo.

Le tre linee presentano profili differenziati per occupazione, salute, reddito e progettualità futura, riflettendo specifiche traiettorie di vita e livelli di vulnerabilità. La comprensione integrata di questi fattori è essenziale per orientare interventi efficaci e personalizzati.

5.4| UNA PROSPETTIVA INTEGRATA

Attraverso un quadro sinottico guardiamo al tema occupazione e lavoro nelle tre linee di accoglienza: relazioni con salute, reddito e prospettive occupazionali future.

5.5| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

IL LAVORO COME DIMENSIONE TRASVERSALE PRESENTE TRA I BENEFICIARI DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

La lettura complessiva delle tre linee di accoglienza evidenzia come il lavoro rappresenti una dimensione centrale dell'esperienza degli accolti, ma anche una realtà profondamente differenziata nelle forme che assume e negli effetti che produce sulle condizioni di vita delle persone.

L'immagine che emerge dall'analisi si discosta da una rappresentazione dell'accoglienza come spazio rivolto prevalentemente a persone escluse dal mercato del lavoro. Al contrario, una quota significativa degli intervistati risulta occupata e mantiene, con diversi livelli di continuità, un rapporto attivo con il lavoro. Le differenze tra le linee riguardano soprattutto le modalità di partecipazione al mercato occupazionale, la stabilità delle posizioni lavorative, il numero di ore lavorate, le caratteristiche dei contratti e il rapporto tra reddito disponibile e bisogni individuali o familiari.

Nel sistema di accoglienza convivono così situazioni molto differenti: persone che stanno cercando di entrare o rientrare nel mercato del lavoro, persone che lavorano in modo discontinuo o attraverso forme occupazionali fragili e persone che presentano inserimenti lavorativi consolidati ma che continuano a incontrare difficoltà nel raggiungimento di una piena autonomia abitativa ed economica.

L'analisi evidenzia inoltre come il lavoro si intrecci costantemente con altre dimensioni della vita delle persone accolte. Le condizioni di salute, la composizione dei nuclei familiari, la presenza di figli o familiari a carico, le reti di supporto disponibili e la disponibilità di risorse economiche contribuiscono a definire configurazioni molto diverse tra loro, che non possono essere lette esclusivamente attraverso la presenza o l'assenza di un'occupazione.

Anche nelle situazioni caratterizzate da un inserimento lavorativo stabile, emergono frequentemente condizioni di vulnerabilità economica, margini di risparmio ridotti e difficoltà nel sostenere i costi associati a una piena autonomia abitativa. Allo stesso tempo, nel-

le situazioni più distanti dal mercato del lavoro, le aspirazioni occupazionali continuano a rappresentare un elemento centrale delle progettualità individuali.

Guardate nel loro insieme, le tre linee di accoglienza restituiscono quindi l'immagine di un sistema che intercetta persone collocate in differenti posizioni lungo un continuum che va dall'inattività all'occupazione stabile. In questo quadro, il lavoro emerge non tanto come un elemento che separa nettamente gruppi diversi di beneficiari, quanto come una dimensione che attraversa trasversalmente l'intero sistema e che assume significati, caratteristiche e implicazioni differenti a seconda delle condizioni di vita e delle risorse disponibili delle persone accolte.



06 Relazioni, reti sociali e rapporto con i servizi

Le analisi presentate in questo capitolo sono state effettuate a partire dalle risposte raccolte nel corso delle interviste, con l'obiettivo di approfondire le reti relazionali delle persone accolte e il loro rapporto con il sistema dei servizi. L'analisi è stata costruita in modo parallelo sulle tre linee di accoglienza, approfondendo per ciascuna di esse due aree principali.

Le reti familiari e sociali, attraverso l'analisi della composizione dei nuclei familiari, della presenza di legami transnazionali, delle forme di sostegno economico e materiale offerte da familiari e conoscenti e del ruolo svolto dalle reti informali, amicali, associative e di prossimità nel fronteggiare le difficoltà abitative e quotidiane.
Il rapporto con i servizi, approfondendo le modalità di accesso alla presa in carico, il ruolo svolto dai diversi soggetti coinvolti nei percorsi di accoglienza e sostegno, le valutazioni espresse dagli intervistati rispetto ai servizi ricevuti e gli ostacoli incontrati nell'accesso alle risposte richieste.

Le interviste hanno consentito di ricostruire non solo la presenza o l'assenza di relazioni e supporti, ma anche la loro concreta capacità di incidere sui percorsi di vita delle persone accolte. Questo ha permesso di evidenziare non solo le specificità delle popolazioni accolte e delle rispettive traiettorie di vulnerabilità, ma anche il diverso ruolo che reti familiari, relazioni di prossimità, associazioni e servizi assumono nel sostenere, integrare o compensare le risorse disponibili nei percorsi di autonomia abitativa e sociale.

6.1| RETI FAMILIARI, SUPPORTI INFORMALI E VULNERABILITÀ ABITATIVA NELLE DIVERSE LINEE DI ACCOGLIENZA

PRONTA ACCOGLIENZA

La pronta accoglienza è caratterizzata da una prevalenza di nuclei familiari con figli. Circa il 59,1% degli intervistati dichiara di aver vissuto precedentemente con partner e figli, mentre nella situazione abitativa attuale la quota di nuclei coniugali con minori conviventi raggiunge il 63,6%. Le interviste restituiscono una configurazione caratterizzata dalla presenza di nuclei familiari già costituiti prima dell'ingresso nell'accoglienza e successivamente inseriti in strutture collettive temporanee. Prima dell'ingresso nel sistema di accoglienza compaiono frequentemente convivenze temporanee con parenti, ospitalità informali presso reti di prossimità, permanenze in sistemazioni precarie o passaggi intermedi presso conoscenti e connazionali, elementi che segnalano traiettorie residenziali caratterizzate da instabilità abitativa.

Per i nuclei di origine straniera emerge frequentemente una dimensione transnazionale delle reti familiari. Le interviste mostrano famiglie distribuite tra l'Italia e paesi di origine quali Marocco, Pakistan, Bangladesh, Nigeria, Tunisia e Senegal. Emergono inoltre traiettorie migratorie sequenziali nelle quali uno dei componenti migra inizialmente da solo e successivamente avvia il ricongiungimento con partner e figli. Le separazioni familiari assumono spesso carattere temporaneo ma protratto nel tempo, producendo configurazioni domestiche frammentate e successivamente ricomposte. In molti casi le relazioni parentali risultano ancora attive, pur nella difficoltà di garantire continuità abitativa e sostegno economico stabile.

La presenza di legami familiari non coincide necessariamente con la disponibilità di risorse economiche concretamente mobilitabili. Soltanto il 27,3% dei casi riporta forme esplicite di supporto economico familiare, mentre in almeno il 45,5% delle interviste tale supporto risulta assente, insufficiente o non disponibile. I sostegni presenti assumono prevalentemente la forma di trasferimenti di denaro, ospitalità temporanea o supporto nella ricerca di lavoro e alloggio, ma appaiono perlopiù intermittenti e non sufficienti a prevenire l'ingresso nel circuito dell'accoglienza. Parallelamente emergono frequentemente reti familiari economicamente fragili, incapaci di sostenere i nuclei in modo continuativo. Diversi intervistati dichiarano inoltre di inviare rimesse verso familiari residenti nei paesi di origine, evidenziando la presenza di responsabilità economiche che si estendono oltre il contesto locale.

Accanto alle reti familiari, assumono un ruolo rilevante le reti amicali e di prossimità. La presenza di una rete amicale o associativa viene rilevata nel 46,2% dei casi, mentre un ulteriore 11,5% descrive reti considerate particolarmente importanti. Le relazioni sono prevalentemente costruite attorno ad amici, connazionali, vicini o parenti e svolgono funzioni di mutuo aiuto quotidiano, ospitalità temporanea, orientamento pratico e supporto informale nella ricerca di lavoro o alloggio. Le interviste evidenziano tuttavia una limitata capacità di tali reti di produrre stabilizzazione abitativa duratura. Il tessuto associativo formalizzato appare relativamente debole rispetto alle reti di prossimità informali, che operano prevalentemente attraverso forme di supporto quotidiano e temporaneo.

ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

L'abitare condiviso temporaneo presenta configurazioni significativamente più individualizzate, in linea con la struttura stessa del servizio, rivolto esclusivamente a persone singole e orientato a percorsi di maggiore stabilizzazione abitativa. Pur permanendo riferimenti frequenti alla famiglia d'origine, a partner o a figli nelle traiettorie biografiche degli intervistati, le reti familiari risultano spesso geograficamente distanti, discontinue o difficilmente attivabili come risorsa concreta di sostegno. In numerosi casi emergono relazioni mantenute prevalentemente a distanza, mentre in altri si osservano legami indeboliti da separazioni, percorsi migratori o prolungate condizioni di marginalità abitativa. Le interviste restituiscono quindi situazioni nelle quali il sistema di accoglienza assume una funzione centrale nell'organizzazione della quotidianità e delle relazioni di supporto.

Ritratti

L'isolamento come strategia di protezione dal dolore

Un uomo italiano, in seguito alla fine del matrimonio a causa della scoperta del tradimento della moglie, sviluppa una grave condizione depressiva che segna profondamente il suo percorso di vita. La separazione rappresenta una vera e propria rottura biografica che si innesta su una storia personale già caratterizzata da relazioni conflittuali e violente in età infantile. Dopo la crisi coniugale interrompe progressivamente i rapporti con la famiglia, i figli e i nipoti, scegliendo di vivere per anni in strada e in condizioni di forte isolamento. Nella sua narrazione emerge una profonda sfiducia nei confronti delle persone e della società, percepita come egoista e opportunista. L'isolamento diventa così una strategia di protezione dal dolore e dalle possibili delusioni relazionali, ma allo stesso tempo contribuisce a rafforzare la sua vulnerabilità.

Le uniche relazioni significative che mantiene sono quelle con alcuni operatori e con il proprio cane, che rappresenta il principale riferimento affettivo e la motivazione che ancora lo spinge a svegliarsi la mattina.

La dimensione transnazionale delle reti familiari si intreccia frequentemente con processi di frammentazione relazionale. La dispersione geografica delle reti parentali è spesso accompagnata da separazioni coniugali, perdita dei rapporti con figli o parenti, interruzione dei contatti e rotture familiari esplicitamente dichiarate. Le reti parentali risultano formalmente esistenti ma spesso scarsamente mobilitabili, sia per la distanza geografica sia per la debolezza economica condivisa. In numerose interviste emergono condizioni di isolamento relazionale, rarefazione dei contatti e assenza di riferimenti familiari concretamente attivabili nel contesto locale. La frammentazione familiare appare quindi non soltanto spaziale ma anche relazionale, contribuendo alla forte individualizzazione delle traiettorie osservate nella linea.

Anche sul piano economico le reti familiari mostrano una limitata capacità di supporto. Le interviste descrivono frequentemente dissidi familiari, assenza di contatti o interruzione delle relazioni. I sostegni economici presenti risultano episodici, quantitativamente limitati e prevalentemente fondati su piccoli prestiti, ospitalità temporanea o aiuti materiali circoscritti. Parallelamente emerge con frequenza la presenza di flussi economici diretti verso la famiglia, in particolare nei confronti di figli, partner o genitori residenti all'estero. Le reti familiari appaiono quindi scarsamente capaci di funzionare come risorsa di stabilizzazione economica e abitativa.

Anche le reti amicali e di prossimità risultano generalmente deboli. La rete amicale è assente o debole nel 35,2% dei casi, mentre soltanto il 6,8% degli intervistati descrive reti considerate particolarmente importanti. Le relazioni presenti assumono frequentemente carattere selettivo, discontinuo e scarsamente strutturato e sono costituite soprattutto da qualche amico, conoscenti, compagni di stanza o relazioni nate all'interno dei servizi. Parallelamente emergono numerose situazioni di isolamento sociale esplicitamente dichiarato. Le relazioni costruite all'interno delle strutture appaiono frequentemente limitate alla coabitazione o alla condivisione temporanea della condizione di vulnerabilità.

ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI

L'Accoglienza temporanea in alloggi presenta una configurazione intermedia tra la centralità familiare osservata nella Linea pronta accoglienza e la forte individualizzazione rilevata nell'abitare condiviso. Anche in questo caso prevalgono nuclei coniugali e genitoriali: circa due terzi delle interviste relative alla situazione precedente all'accoglienza descrivono convivenze con partner e figli, mentre nella situazione attuale il 42% delle risposte valorizzate riguarda nuclei coniugali con figli conviventi. Parallelamente emerge una presenza significativa di nuclei monogenitoriali, pari a circa il 26%, che segnala condizioni di incompleta ricomposizione familiare o assetti domestici trasformati dalle tra-

iettorie migratorie e dalle condizioni di vulnerabilità economica. Rispetto alla pronta accoglienza, emerge inoltre una maggiore presenza di coabitazioni multiple e convivenze condivise, spesso associate alla difficoltà di accesso al mercato abitativo e alla necessità di contenere i costi della residenza.

La dimensione transnazionale delle reti familiari assume una particolare rilevanza. Le interviste descrivono frequentemente nuclei distribuiti tra diversi paesi, con separazioni geografiche che coinvolgono partner, figli, genitori e fratelli. Emergono numerosi percorsi di ricongiungimento familiare successivi all'arrivo in Italia, ma anche condizioni persistenti di separazione transnazionale. Parallelamente compaiono con maggiore evidenza riferimenti a lutti familiari, perdita dei contatti e impossibilità di localizzare alcuni componenti della rete parentale, elementi che contribuiscono a ridurre la disponibilità di supporti concretamente attivabili. Le reti familiari appaiono quindi spesso articolate e numerose, ma al tempo stesso ampiamente distribuite sul piano geografico.

Anche sul piano economico le reti familiari risultano segnate da condizioni di vulnerabilità condivisa. I familiari presenti nei paesi di origine o sul territorio italiano vengono frequentemente descritti come privi delle risorse necessarie per offrire sostegno continuativo. Le forme di supporto concretamente ricevute riguardano soprattutto ospitalità temporanea, piccoli contributi economici, aiuti alimentari o pagamento di spese specifiche. Parallelamente emergono numerosi casi di invio di denaro verso familiari residenti

Ritratti

Il capitale sociale come risorsa per affrontare la vulnerabilità

Una donna filippina, nonostante una lunga storia di difficoltà economiche, familiari e lavorative, riesce costantemente ad attivare relazioni di supporto nei momenti di maggiore bisogno. Arrivata in Italia attraverso reti migratorie familiari, affronta la maternità, la separazione dal partner, la necessità di sostenere economicamente i figli rimasti nelle Filippine e la madre anziana, oltre a periodi di precarietà abitativa e lavorativa.

Tuttavia, lungo tutto il suo percorso emergono figure che contribuiscono concretamente a sostenerla: parenti, amici, ex datori di lavoro, la famiglia dell'ex marito, la comunità filippina e gli operatori dei servizi. Anche nei momenti più critici, come la maternità da sola, la perdita dell'alloggio o le difficoltà economiche, la sua rete relazionale si attiva offrendo supporto materiale, emotivo e informativo.

La capacità di mantenere e mobilitare tali legami rappresenta una risorsa fondamentale che le consente di affrontare le difficoltà e di costruire progressivamente condizioni di maggiore stabilità.

all'estero, confermando la centralità delle responsabilità economiche transnazionali. La maggiore presenza di nuclei familiari e di percorsi orientati all'autonomia abitativa non implica dunque una maggiore disponibilità di sostegni economici familiari. Al contrario, le interviste mostrano come la famiglia possa rappresentare contemporaneamente una risorsa relazionale, un vincolo economico e un ambito di responsabilità materiale esteso oltre il contesto locale.

Accanto alle reti parentali, emerge una presenza relativamente più strutturata di reti amicali, associative e religiose. Oltre la metà dei nuclei dichiara la presenza di relazioni amicali o associative, mentre il 14,7% descrive reti considerate particolarmente importanti e concretamente mobilitabili nei momenti di difficoltà. Le reti descritte comprendono amici, connazionali, colleghi, parenti, comunità religiose e associazioni territoriali. Rispetto alle altre linee emerge con maggiore evidenza il ruolo delle reti religiose e associative come spazi di aggregazione, orientamento e supporto concreto. Chiese, moschee, centri interculturali e associazioni territoriali svolgono frequentemente funzioni di mediazione con il territorio, accompagnamento burocratico, accesso ai servizi e sostegno materiale. Permane tuttavia anche in questa linea di accoglienza una quota significativa di nuclei che descrive condizioni di isolamento o rarefazione relazionale. Le reti presenti risultano spesso caratterizzate da risorse limitate, supporti intermittenti e vulnerabilità condivisa. I materiali analizzati nell'accoglienza temporanea in alloggi restituiscono nuclei inseriti in reti familiari e sociali relativamente più articolate rispetto alle altre linee, ma comunque attraversate da fragilità economiche e da una significativa dispersione geografica delle relazioni. Le reti familiari, amicali, associative e religiose costituiscono risorse importanti nella gestione delle difficoltà quotidiane, pur mostrando una capacità limitata di garantire sostegni continuativi sul piano abitativo ed economico.

6.2| IL RAPPORTO CON I SERVIZI

PRONTA ACCOGLIENZA

Nella Pronta Accoglienza, l'accesso ai servizi risulta prevalentemente collegato a eventi che compromettono la stabilità abitativa dei nuclei. Tra le situazioni più frequentemente richiamate figurano sfratti, perdita dell'alloggio, difficoltà nel sostenere i costi abitativi, problemi con i proprietari o perdita della residenza. Le interviste evidenziano inoltre la presenza di altre condizioni che accompagnano o aggravano la vulnerabilità abitativa, tra cui violenza domestica, problemi di salute, disabilità, necessità di tutela dei minori e situazioni di fragilità familiare. Le traiettorie descritte risultano spesso caratterizzate da passaggi attraverso differenti dispositivi di accoglienza, tra cui strutture alberghiere, comunità, progetti abitativi e altre forme di ospitalità temporanea.

Nella fase attuale del percorso, il sostegno ricevuto riguarda soprattutto la gestione delle problematiche abitative. I servizi intervengono attraverso l'inserimento nelle strutture di accoglienza, il supporto nell'accesso alle graduatorie per l'edilizia residenziale pubblica, l'orientamento verso possibili soluzioni abitative e la gestione delle situazioni di emergenza. Accanto a questi interventi emergono forme di supporto economico, materiale e burocratico, nonché attività di accompagnamento svolte da educatori e operatori presenti nelle strutture. Tra le figure maggiormente richiamate dagli intervistati compare l'assistente sociale, descritta come punto di riferimento nell'orientamento ai servizi, nella gestione delle pratiche amministrative e nell'accesso alle misure di sostegno.

Le valutazioni espresse nei confronti dei servizi sono generalmente caratterizzate dalla compresenza di elementi positivi e criticità. Le interviste evidenziano apprezzamento per il supporto ricevuto dagli operatori e per la possibilità di accedere a una risposta abitativa in una fase di emergenza, ma richiamano anche problematiche legate agli spazi disponibili, alla condivisione degli ambienti, alla mancanza di privacy e alla natura temporanea delle soluzioni offerte. Numerosi nuclei distinguono esplicitamente il giudizio sulle figure professionali da quello relativo alle condizioni materiali dell'accoglienza.

Le principali difficoltà segnalate riguardano l'accesso a una soluzione abitativa stabile (cfr. cap. 4). Le richieste che risultano più frequentemente inevase sono quelle relative all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, all'individuazione di abitazioni in affitto sostenibili e, più in generale, alla possibilità di superare la dimensione temporanea dell'accoglienza. Le difficoltà descritte vengono associate alla limitata disponibilità di alloggi, ai criteri di accesso previsti dalle graduatorie, alla complessità delle procedure amministrative e ai tempi di attesa percepiti come particolarmente lunghi rispetto all'urgenza delle situazioni vissute.

ABITARE CONDIVISO TEMPORANEO

Nell'Abitare condiviso temporaneo emergono percorsi generalmente più lunghi e articolati, caratterizzati da una forte continuità di contatto con il sistema dei servizi. Molti intervistati descrivono esperienze pregresse presso strutture di accoglienza, dormitori, servizi sociali, servizi sanitari e organizzazioni del terzo settore. Le interviste riportano frequentemente situazioni di grave marginalità abitativa, comprese esperienze di vita in strada o in sistemazioni di fortuna. In numerosi casi il primo contatto con il sistema dell'accoglienza è avvenuto attraverso servizi di bassa soglia, unità di strada o organizzazioni caritative. Le traiettorie ricostruite evidenziano inoltre una significativa presenza di problematiche sanitarie, percorsi presso servizi specialistici e situazioni nelle quali vulnerabilità abitativa e fragilità sociosanitarie risultano strettamente connesse (cfr. cap. 5).

Nella fase attuale, il sistema dell'accoglienza assume un ruolo particolarmente rilevante nella vita quotidiana degli intervistati. Le strutture ospitanti non rappresentano esclusivamente una risposta abitativa, ma costituiscono anche il contesto entro il quale si sviluppano relazioni di supporto e percorsi di accompagnamento. Accanto agli assistenti sociali, assumono una posizione significativa educatori ed educatrici, coinvolti nella gestione della quotidianità, nel supporto relazionale e nell'accompagnamento pratico. Le interviste evidenziano inoltre il coinvolgimento di servizi sanitari e sociosanitari, in particolare nei casi caratterizzati da problematiche di salute fisica, mentale o dipendenze. Un ulteriore elemento riguarda il contributo fornito dalle organizzazioni del terzo settore e dalle realtà caritative, che integrano il sostegno pubblico attraverso aiuti materiali e servizi di supporto.

Le valutazioni espresse nei confronti dei servizi risultano frequentemente ambivalenti. Da un lato emerge il riconoscimento del sostegno ricevuto durante percorsi spesso lunghi e complessi e della presenza di operatori considerati punti di riferimento significativi; dall'altro vengono segnalate criticità legate alle condizioni materiali delle strutture e al funzionamento di alcuni servizi. Le interviste richiamano problematiche connesse alla convivenza, al sovraffollamento, alla gestione degli spazi condivisi e, in alcuni casi, alla percezione di lentezza o complessità delle procedure. Il riconoscimento dell'aiuto ricevuto coesiste spesso con l'insoddisfazione rispetto ai risultati ottenuti o alle opportunità disponibili.

Gli ostacoli richiamati dagli intervistati assumono una configurazione particolarmente articolata. Accanto alle difficoltà legate all'accesso alla casa, emergono problematiche relative alla documentazione amministrativa, alla residenza, ai permessi di soggiorno, alle certificazioni necessarie per accedere a specifiche prestazioni e, più in generale, alla complessità delle procedure burocratiche. Le interviste riportano inoltre situazioni nelle quali l'accesso a contributi economici, pensioni, misure assistenziali o altri interventi di sostegno risulta condizionato dal possesso di requisiti formali non sempre facilmente soddisfatti. Anche in questa linea, la scarsità di soluzioni abitative e le difficoltà del mercato immobiliare rappresentano elementi frequentemente richiamati.

ACCOGLIENZA TEMPORANEA IN ALLOGGI

Nell'Accoglienza temporanea in alloggi, l'accesso ai servizi è associato a condizioni di vulnerabilità abitativa, economica e sociale. Le situazioni descritte comprendono perdita dell'abitazione, sfratti, difficoltà economiche persistenti, separazioni familiari, violenza domestica, problemi di salute fisica e mentale, dipendenze e situazioni di indebitamento. I percorsi di presa in carico coinvolgono una pluralità di attori, tra cui servizi sociali territoriali, ASP, organizzazioni del terzo settore, servizi sanitari, associazioni di volontariato

e servizi specialistici. Anche in questa linea le interviste documentano frequentemente il passaggio attraverso differenti forme di accoglienza temporanea prima dell'inserimento nell'attuale soluzione abitativa.

Nella fase attuale, il ruolo dei servizi appare fortemente orientato al sostegno abitativo e amministrativo. Le attività maggiormente richiamate riguardano il supporto nella gestione delle pratiche burocratiche, l'aggiornamento delle domande per l'accesso alla casa pubblica, l'accompagnamento nei percorsi abitativi e il raccordo con altri servizi territoriali. Accanto agli assistenti sociali, gli intervistati attribuiscono particolare importanza agli educatori e agli operatori delle strutture, descritti come figure coinvolte nel supporto quotidiano, nell'orientamento ai servizi, nell'accesso a percorsi formativi e lavorativi e nella gestione di esigenze familiari e relazionali. Le interviste richiamano inoltre interventi di natura economica, alimentare, educativa e, in alcuni casi, sanitaria.

Le valutazioni espresse nei confronti dei servizi sono generalmente favorevoli. Gli intervistati attribuiscono particolare importanza alla disponibilità degli operatori e alla qualità delle relazioni costruite nel tempo. Tuttavia, emergono anche elementi critici, soprattutto in relazione alle caratteristiche degli alloggi e alle difficoltà incontrate nel raggiungere una maggiore stabilità abitativa. Le valutazioni ambivalenti derivano frequentemente dalla coesistenza di un giudizio positivo sul supporto professionale ricevuto e di una valutazione meno favorevole delle condizioni materiali dell'accoglienza o delle prospettive future.

La questione abitativa rappresenta anche il principale ambito nel quale vengono segnalati ostacoli e difficoltà. Molti nuclei riferiscono problematiche nell'accesso alla casa pubblica e segnalano la permanenza in graduatoria senza l'assegnazione di un alloggio. Le interviste richiamano inoltre il ruolo di criteri amministrativi quali l'ISEE, i requisiti di accesso, la situazione anagrafica o altre condizioni che possono limitare la possibilità di ottenere determinate misure di sostegno. Accanto agli ostacoli legati all'abitazione, alcuni intervistati segnalano difficoltà nell'ottenimento di contributi economici, interventi manutentivi o altri supporti ritenuti necessari per migliorare le proprie condizioni di vita.

Le evidenze relative alla Linea 2.3 descrivono percorsi nei quali il sostegno dei servizi si sviluppa attraverso una pluralità di interventi orientati all'accompagnamento abitativo, amministrativo e sociale. Pur in presenza di valutazioni generalmente positive della presa in carico e delle figure professionali coinvolte, permangono difficoltà legate soprattutto all'accesso a soluzioni abitative stabili e al superamento delle condizioni di vulnerabilità che hanno determinato l'ingresso nel sistema di accoglienza.

6.3| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle tre linee di accoglienza evidenzia come le difficoltà abitative raramente si presentino in forma isolata. Le traiettorie ricostruite dagli intervistati mostrano frequentemente l'intreccio tra vulnerabilità economiche, lavorative, familiari, amministrative e sanitarie. In questo quadro, la presenza di reti familiari, amicali e di prossimità non coincide necessariamente con la disponibilità di risorse concretamente mobilitabili. Le forme di sostegno richiamate riguardano prevalentemente ospitalità temporanee, piccoli contributi economici, supporto materiale e accompagnamento pratico, mentre risultano meno frequenti riferimenti a supporti continuativi e stabilmente disponibili.
Un elemento ricorrente nelle tre linee riguarda inoltre la dimensione transnazionale delle relazioni familiari. In tutte le configurazioni analizzate compaiono famiglie distribuite tra diversi paesi, percorsi di separazione e ricongiungimento, rapporti mantenuti a distanza e responsabilità economiche rivolte a parenti residenti all'estero.
I percorsi descritti dagli intervistati risultano inoltre caratterizzati dal coinvolgimento di una pluralità di servizi e soggetti del territorio. Servizi sociali, strutture di accoglienza, servizi sanitari, organizzazioni del terzo settore e realtà associative compaiono frequentemente nelle esperienze ricostruite. In questo quadro, assistenti sociali, educatori ed educatrici rappresentano le figure maggiormente richiamate nei percorsi di accompagnamento, orientamento e sostegno.
Nelle tre linee emerge infine una diffusa presenza di valutazioni positive nei confronti delle figure professionali coinvolte nella presa in carico, spesso accompagnate da criticità riferite alle condizioni materiali dell'accoglienza, alla disponibilità delle risorse e alle difficoltà incontrate nell'accesso a soluzioni abitative considerate più stabili e adeguate.



07 Oltre la fotografia: dall’analisi alle prospettive future dei servizi per l’autonomia abitativa

Questa indagine nasce con l’obiettivo di conoscere più a fondo le persone accolte nei servizi di accoglienza abitativa gestiti da ASP Città di Bologna. I risultati emersi consentono tuttavia di andare oltre una semplice descrizione dell’utenza, offrendo una chiave di lettura più ampia delle trasformazioni che stanno attraversando la vulnerabilità abitativa e, più in generale, il sistema di welfare locale.

Le evidenze della ricerca sono state affrontate nell’ambito di un focus group che ha coinvolto dirigenti e referenti di ASP, dei servizi del Comune di Bologna e del Consorzio l’Arcolaio in rappresentanza degli enti della coprogettazione. Il confronto non ha avuto la finalità di validare formalmente i risultati, ma di metterli in relazione con l’esperienza istituzionale e operativa dei partecipanti e di approfondirne le implicazioni per l’evoluzione delle politiche pubbliche. Nel complesso, il quadro proposto è stato ampiamente riconosciuto come coerente con quanto osservato quotidianamente nei servizi. Al tempo stesso, il confronto ne ha arricchito la lettura, facendo emergere nuovi interrogativi sulle modalità di accesso, sulla durata dell’accoglienza, sull’appropriatezza delle risposte e sulla collaborazione tra i diversi ambiti dell’Amministrazione.

La ricerca restituisce l’immagine di un sistema di accoglienza chiamato a confrontarsi con situazioni sempre più articolate e con una crescente eterogeneità delle persone accolte. Le differenze tra le tre linee non riguardano soltanto le caratteristiche sociodemografiche dell’utenza, ma riflettono modi differenti attraverso cui le condizioni di vulnerabilità della società odierna si riproducono.

Non emerge quindi un unico profilo di esclusione. Nei servizi convivono famiglie con figli minori e persone sole, adulti in piena età lavorativa e persone anziane, cittadini italiani e stranieri, persone con percorsi migratori recenti e altre stabilmente radicate nel territorio, soggetti inseriti nel mercato del lavoro e persone le cui possibilità occupazionali sono fortemente compromesse dalla salute o dall’età. Durante il focus group è stata inoltre richiamata l’esistenza di profili che la rilevazione intercetta solo parzialmente: persone

con posizione amministrativa irregolare, neomaggiorenni, anziani inseriti nei servizi della grave marginalità, situazioni caratterizzate da violenza di genere, uomini maltrattanti e forme di sofferenza psichica difficilmente riconoscibili o dichiarabili attraverso l'intervista. A questa complessità si aggiunge ciò che non è stato possibile rilevare. Le interviste non realizzate rimandano in parte a condizioni di grave fragilità sanitaria o psichica, difficoltà comunicative, diffidenza, indisponibilità o irreperibilità. La rilevazione rischia quindi di sottostimare proprio le situazioni più compromesse, che risultano meno raggiungibili non soltanto dall'attività di rilevazione, ma talvolta anche dai dispositivi ordinari di ascolto e accompagnamento.

Durante il focus è stato confermato il valore dell'indagine non solo come strumento descrittivo, ma come occasione per ricomporre in un'unica rappresentazione informazioni che i diversi servizi osservano quotidianamente da prospettive parziali. Vedere "nero su bianco" le caratteristiche delle persone accolte consente di ricollocare la quotidianità operativa dentro un quadro complessivo, di riconoscere il sistema di accoglienza come osservatorio privilegiato delle trasformazioni sociali e di rafforzarne la capacità di interlocuzione con gli altri ambiti delle politiche pubbliche.

7.1| VULNERABILITÀ MULTIDIMENSIONALI E TRASFORMAZIONI SOCIALI

Uno dei risultati più netti della ricerca riguarda la natura multidimensionale delle vulnerabilità. La perdita dell'autonomia abitativa raramente deriva da un singolo evento. Più spesso costituisce l'esito di una progressiva sovrapposizione di difficoltà economiche, lavori poveri o discontinui, problemi di salute, carichi familiari, percorsi migratori complessi, indebolimento delle reti e accadimenti critici che rompono equilibri già fragili. Il confronto con i partecipanti al focus ha rafforzato questa interpretazione, sottolineando come le persone accolte non possano essere lette esclusivamente attraverso categorie amministrative o tradizionali target di servizio. Non sono soltanto "senza dimora", "stranieri", "disoccupati", "famiglie" o "adulti fragili": sono persone collocate in fasi differenti di traiettorie che possono migliorare, peggiorare, arrestarsi o oscillare nel tempo. La stessa condizione può assumere significati diversi a seconda del momento biografico, delle risorse ancora disponibili, della durata dell'accoglienza e dell'intensità dell'accompagnamento ricevuto.

Questa lettura consente anche di mettere in discussione una rappresentazione individualizzante della vulnerabilità, secondo la quale la perdita dell'autonomia sarebbe riconducibile principalmente a incapacità personali o fallimenti biografici. I percorsi osservati sono invece profondamente influenzati da fenomeni strutturali: un mercato abitativo poco accessibile, lavoro povero e sotto-occupazione, trasformazioni delle famiglie, difficoltà di conciliazione, disuguaglianze nell'accesso alle cure, discriminazioni, vincoli amministrativi e progressiva frammentazione delle reti sociali. Le persone accolte non sono quindi esterne alla società cittadina, ma ne riflettono le tensioni e le trasformazioni più profonde.

Durante il focus è stata confermata la fotografia emersa dai dati, in particolare, l'esistenza di una crescente "fascia intermedia": persone che non corrispondono ai profili tradizionali della grave marginalità, dispongono talvolta di un reddito, di competenze e di una significativa capacità progettuale, ma non riescono ad accedere o a rimanere nel mercato abitativo ordinario. Questa fascia rende sempre meno adeguata una contrapposizione netta tra persone autonome e persone totalmente dipendenti dai servizi e interroga direttamente la capacità del welfare locale di costruire risposte flessibili prima che la vulnerabilità si consolidi.

7.2| LA CASA COME CONDIZIONE ABILITANTE

L'evidenza forse più significativa emersa dalla ricerca riguarda il ruolo assunto dalla casa. In tutti i capitoli si osserva come abitazione, lavoro, salute, relazioni e risorse economiche non costituiscano dimensioni indipendenti, ma fattori profondamente interconnessi. La perdita della casa può rappresentare il punto di rottura che accelera l'indebolimento delle altre dimensioni della vita; allo stesso tempo, il recupero di una condizione abitativa stabile può costituire il punto da cui ricomporre risorse e progettualità. La disponibilità di un'abitazione non appare quindi soltanto come il risultato finale di un percorso di autonomia. Può costituire la condizione da cui partire per mantenere un lavoro, intraprendere o proseguire percorsi di cura, organizzare le responsabilità familiari, garantire continuità scolastica ai figli, consolidare relazioni significative e costruire prospettive future. In questo senso la casa assume il valore di una vera e propria infrastruttura dell'autonomia.

I partecipanti al focus hanno condiviso questa centralità, ma hanno anche tematizzato una lettura secondo cui la sola assegnazione di un'abitazione sarebbe sufficiente a risolvere ogni condizione di vulnerabilità. È emersa la necessità di distinguere tra situazioni nelle quali l'accesso alla casa può sbloccare risorse già presenti e altre nelle quali sono necessari sostegni educativi, sanitari, sociali o relazionali più intensi e continuativi. La questione non sembra quindi essere se una persona sia astrattamente "pronta per la casa", ma quali condizioni e accompagnamenti debbano essere costruiti affinché possa

abitarla e mantenerla nel tempo. Questa prospettiva invita a non considerare l'autonomia abitativa come un passaggio binario tra accoglienza e completa autosufficienza. Possono essere necessari livelli differenti di sostegno anche dopo l'accesso a un alloggio, attraverso forme di accompagnamento educativo, sostegno alla gestione economica e domestica, raccordo con i servizi sanitari, attivazione delle reti territoriali e interventi finalizzati alla prevenzione della perdita della casa.

Il confronto ha richiamato anche il tema del mantenimento dell'alloggio pubblico. Alcune persone escono dall'ERP a causa di morosità o di comportamenti collegati a condizioni di grave fragilità già note ai servizi. Ciò suggerisce che l'obiettivo non possa esaurirsi nell'accesso all'alloggio, ma debba includere la costruzione delle condizioni materiali e immateriali necessarie per conservarlo, evitando che persone già vulnerabili rientrino nei circuiti dell'emergenza abitativa.

7.3| IL LAVORO C'È, MA NON SEMPRE PRODUCE AUTONOMIA

L'analisi mette in discussione anche una rappresentazione secondo cui il lavoro costituirebbe, da solo, la principale leva dell'autonomia. Una quota significativa delle persone accolte risulta occupata, spesso con contratti regolari e livelli di partecipazione al mercato del lavoro non trascurabili. Eppure, queste risorse non sono sufficienti a garantire l'accesso o il mantenimento di una soluzione abitativa stabile. Il problema non riguarda esclusivamente l'irregolarità o lo sfruttamento. In molti casi le persone percepiscono retribuzioni formalmente coerenti con i contratti applicati, ma lavorano per un numero di ore insufficiente a produrre un reddito adeguato. Part-time, discontinuità, chiamate, riduzione delle ore e variabilità delle entrate trasformano anche il lavoro regolare in un fattore incapace di garantire sicurezza economica.

L'autonomia non può essere valutata esclusivamente attraverso la presenza di un lavoro. Occorre considerare contemporaneamente il reddito effettivamente disponibile, la composizione del nucleo, i carichi di cura, gli indebitamenti, le rimesse verso familiari non conviventi, la variabilità delle entrate e il costo dell'abitare. Anche redditi apparentemente adeguati possono risultare insufficienti quando devono sostenere più persone o devono essere distribuiti tra bisogni familiari complessi.

Il confronto ha sottolineato come questa evidenza richieda di ripensare anche le tradizionali azioni di accompagnamento al lavoro. Percorsi individuali molto raffinati rischiano di produrre risultati limitati se non sono affiancati da interventi più ampi sul rapporto con le imprese, sulla qualità delle opportunità occupazionali, sui contratti, sull'intensità

lavorativa e sulla capacità di rappresentare ai soggetti economici le caratteristiche e le competenze delle persone accolte. È stata quindi richiamata l'esigenza di rafforzare la funzione di intermediazione del sistema pubblico, costruendo alleanze più solide con il mondo produttivo e superando una visione dell'inserimento lavorativo ridotta al semplice accesso a qualsiasi occupazione.

7.4| NON SOLO ACCOGLIENZA: UN SISTEMA CHE ACCOMPAGNA E ATTIVA RETI

Le differenze osservate tra le tre linee restituiscono un'immagine significativa dell'evoluzione del sistema dei servizi. Le strutture non svolgono soltanto funzioni di ospitalità, ma assumono ruoli differenti all'interno di percorsi di accompagnamento che si sviluppano lungo tempi e intensità diverse.

L'emergenza rappresenta il primo momento di un processo più articolato, che comprende la valutazione delle risorse disponibili, il lavoro educativo, l'accompagnamento sociale, il sostegno alla costruzione di nuove opportunità abitative e il consolidamento delle condizioni di autonomia. Le interviste restituiscono una valutazione generalmente positiva della relazione con assistenti sociali, educatori e operatori, riconosciuti come figure di riferimento nei percorsi di uscita dalla vulnerabilità.

Il focus ha sottolineato che la progettualità espressa dalle persone non deve essere interpretata esclusivamente come una risorsa individuale già data. Essa viene spesso mantenuta, sostenuta e riattivata attraverso il lavoro quotidiano dei servizi. L'accompagnamento contribuisce a preservare aspettative e possibilità di cambiamento anche nei momenti in cui le persone rischiano di perdere fiducia nelle proprie capacità o nelle opportunità realmente disponibili. Al tempo stesso, è emersa una riflessione critica sugli effetti prodotti da permanenze prolungate. L'accoglienza può offrire protezione e stabilizzazione, ma, se si prolunga senza prospettive riconoscibili di evoluzione, può indebolire le reti esterne, ridurre gli orizzonti progettuali e favorire processi di adattamento alla vita nel servizio. Questo rischio appare particolarmente rilevante nelle strutture collettive e per gli adulti soli, per i quali l'assenza di opportunità abitative concrete può progressivamente trasformare la casa da obiettivo realistico a prospettiva percepita come irraggiungibile.
Da qui deriva la necessità di interrogarsi costantemente sulla relazione tra durata dell'accoglienza e andamento delle traiettorie individuali: alcune permanenze prolungate dipendono dalla complessità dei bisogni, mentre in altri casi possono essere il risultato della scarsità delle opportunità esterne, di soglie di accesso troppo rigide o di passaggi non sufficientemente tempestivi tra le diverse linee.

Nel focus è emersa inoltre una funzione dei servizi che merita di essere maggiormente valorizzata: non soltanto rispondere ai bisogni, ma attivare relazioni e reti. Gli operatori dell'accoglienza sono chiamati a rivolgere lo sguardo contemporaneamente alla persona e al contesto, favorendo legami con scuole, associazioni, servizi sanitari, quartieri, vicinato e risorse informali. Le esperienze di socialità positiva presenti nelle strutture, spesso meno visibili dei conflitti, mostrano che i luoghi dell'accoglienza possono diventare spazi di mutuo aiuto, partecipazione e riconoscimento delle competenze. Tale dimensione assume particolare rilievo per i numerosi minori che trascorrono una parte significativa della propria infanzia nei servizi. Il confronto ha richiamato l'esigenza di interrogarsi non soltanto sulla protezione abitativa garantita, ma anche sulle esperienze relazionali, educative e comunitarie che i bambini sperimentano durante permanenze talvolta medio-lunghe. Aprire maggiormente le strutture al territorio e favorire l'integrazione con le reti di quartiere può contribuire a ridurre il rischio che l'accoglienza venga vissuta come un ambiente separato dalla vita cittadina.

7.5| PERCORSI DIFFERENZIATI E PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Le traiettorie osservate mostrano che non esiste un unico profilo di persone accolte nelle strutture e, conseguentemente, non può esistere un unico modello di intervento. La ricerca individua, pur nella necessaria semplificazione, almeno due grandi condizioni. Da una parte vi sono persone e nuclei per i quali il raggiungimento di una piena autonomia appare difficilmente perseguibile nel medio periodo. Età, condizioni di salute, disabilità, assenza di reti e fragilità consolidate richiedono forme di sostegno continuative e obiettivi realistici, calibrati sulle possibilità e sui desideri delle persone. In queste situazioni la permanenza di forme di supporto non rappresenta necessariamente il fallimento del percorso, ma può costituire una risposta appropriata a bisogni strutturali.

Dall'altra parte vi sono persone e nuclei che dispongono di molte delle risorse necessarie per l'autonomia, ma incontrano ostacoli che bloccano o rallentano il percorso: impossibilità di conciliare lavoro e cura, redditi insufficienti, discriminazioni nell'accesso alla locazione, difficoltà di mobilità, assenza di alloggi a costo sostenibile. Per queste situazioni il rischio è che l'attesa produca una cronicizzazione evitabile, indebolendo nel tempo risorse ancora attive.

Il focus ha ampliato questa distinzione, sottolineando che la personalizzazione non può essere ridotta alla costruzione di un progetto individuale all'interno di risposte sostanzialmente standardizzate. Occorre interrogarsi anche sulla possibilità di differenziare model-

li abitativi, intensità dell'accompagnamento, tempi di permanenza e criteri di passaggio tra le linee.

Il confronto ha evidenziato una tensione inevitabile tra personalizzazione e standardizzazione. La scarsità delle risorse, i vincoli amministrativi e la necessità di economie di scala spingono verso risposte uniformi; l'eterogeneità delle traiettorie richiede invece capacità di adattamento. Non si tratta di eliminare ogni elemento standardizzato, ma di costruire dati e strumenti valutativi sufficientemente solidi da comprendere dove sia indispensabile personalizzare e dove risposte più omogenee possano essere mantenute senza compromettere l'appropriatezza dell'intervento.

Particolare attenzione richiedono gli alloggi diffusi, nei quali il presidio delle evoluzioni individuali può risultare più complesso rispetto alle strutture o ai condomini caratterizzati da una maggiore concentrazione dell'intervento educativo. Le vite delle persone possono cambiare rapidamente: possono emergere risorse che rendono possibile un'uscita anticipata oppure nuovi ostacoli che richiedono una revisione del progetto. Disporre di strumenti di monitoraggio continuativo e di risorse professionali adeguate può fare la differenza tra un percorso che evolve e una permanenza che si prolunga senza una chiara funzione.

7.6| DALLA GESTIONE DEI SERVIZI ALLA GOVERNANCE INTEGRATA PER L'AUTONOMIA ABITATIVA

Le principali criticità segnalate dalle persone intervistate riguardano meno il funzionamento interno dei servizi e più la scarsità delle opportunità disponibili all'esterno: limitata disponibilità di alloggi sostenibili, tempi di accesso, caratteristiche del mercato privato, insufficienza dei redditi e difficoltà nei collegamenti con i territori esterni al capoluogo. Il focus ha confermato che il principale collo di bottiglia dei percorsi di autonomia non può essere affrontato esclusivamente all'interno del sistema sociale. Le traiettorie delle persone attraversano competenze che riguardano politiche abitative, salute, lavoro, trasporti, scuola, formazione, immigrazione e sviluppo territoriale. Alla multidimensionalità delle vulnerabilità deve quindi corrispondere una governance altrettanto multidimensionale.

Il confronto ha fatto emergere con particolare forza il rapporto con le politiche abitative. La questione non riguarda soltanto il numero di alloggi disponibili, ma anche le modalità attraverso cui il bisogno abitativo viene accolto e trattato. I partecipanti al focus sottolineano che a Bologna, chi presenta un problema di casa incontra frequentemente come

primo e talvolta unico interlocutore il servizio sociale. Ciò rischia di trasformare in problemi sociali anche bisogni abitativi che, almeno nelle fasi iniziali, potrebbero essere affrontati attraverso servizi informativi, orientamento al mercato, consulenza sulle possibilità di locazione o acquisto, mutui, e dispositivi non necessariamente collegati alla presa in carico sociale.

È stata pertanto richiamata l'esigenza di una più ampia responsabilità pubblica e civica sul tema dell'abitare, capace di coinvolgere stabilmente le politiche della casa, ACER, Fondazione Abitare, soggetti del mercato immobiliare e altre componenti della città. Il sistema sociale mantiene una piena titolarità nell'accompagnamento delle situazioni vulnerabili, ma non può rimanere l'unico luogo nel quale si concentra la domanda abitativa.

Anche il tema della mobilità territoriale richiede una lettura intersettoriale. La resistenza a trasferirsi fuori Bologna non può essere interpretata semplicemente come scarsa disponibilità delle persone. Lavoro, scuole, servizi sanitari e reti di supporto sono spesso concentrati nel capoluogo; collegamenti inadeguati o incompatibili con gli orari di lavoro rendono impraticabili opportunità abitative formalmente disponibili in altri comuni. I trasporti diventano quindi parte integrante delle politiche per l'autonomia abitativa.

Un'ulteriore priorità riguarda l'integrazione sociosanitaria. Per una parte significativa delle persone accolte, soprattutto nell'abitare condiviso temporaneo, la salute non rappresenta una dimensione accessoria, ma la condizione necessaria per riattivare qualsiasi progettualità. I servizi sociali e gli operatori dell'accoglienza non possono rispondere da soli a bisogni che richiedono continuità terapeutica, salute mentale, trattamento delle dipendenze e presa in carico sanitaria. Nel focus è stato espresso anche il timore che, in assenza di un'integrazione più forte con il sistema sanitario ordinario, possa svilupparsi un circuito parallelo di cura destinato alle persone più marginali.

7.7| CONOSCENZA, ORGANIZZAZIONE E CAPACITÀ DI PREVENZIONE

Secondo i partecipanti, il patrimonio informativo costruito attraverso l'indagine evidenzia il valore strategico della conoscenza come infrastruttura di governo del sistema. Integrare progressivamente monitoraggio, profilazione e valutazione dei percorsi può consentire di orientare in modo più puntuale la programmazione, cogliere precocemente i cambiamenti della domanda sociale e adattare gli strumenti di intervento. La qualificazione dei sistemi informativi è collegata anche all'organizzazione del lavoro. Una quota rilevante del tempo di educatori, assistenti sociali, coordinatori e responsabili viene assorbita da attività amministrative, rendicontative e di data entry. Investire in strumenti gestionali integrati e in forme di automazione non significa ridurre il valore della documentazione, ma liberare risorse professionali da destinare alla relazione, alla personalizzazione e al lavoro di rete.

Il focus ha inoltre richiamato un limite strutturale del sistema: la prevalenza di interventi attivati in emergenza e la debolezza della prevenzione. Se la perdita della casa costituisce spesso l'esito di un accumulo progressivo di vulnerabilità, diventa essenziale rafforzare servizi-antenna, dispositivi di orientamento e interventi tempestivi, capaci di agire prima che il bisogno abitativo si trasformi in una condizione di grave marginalità o richieda l'ingresso nel sistema di accoglienza.

7.8| DALLA RICERCA A UNA BASE CONDIVISA PER LE POLITICHE PUBBLICHE

Non si può infine prescindere dal mondo esterno all'accoglienza. Il mercato immobiliare bolognese produce dinamiche espulsive che coinvolgono fasce sempre più ampie della popolazione a reddito medio-basso. La difficoltà di accesso alla casa non riguarda soltanto le persone tradizionalmente considerate marginali, ma anche lavoratori, famiglie e cittadini che non riescono più a sostenere i costi del mercato. In tal senso il focus ha evidenziato la distanza tra la complessità osservata nei servizi e la rappresentazione pubblica ancora diffusa delle persone accolte. Permane spesso un'immagine semplificata della homelessness e dell'assistenza, lontana dalla realtà di persone che lavorano, si prendono cura dei figli, partecipano alla vita cittadina e affrontano le stesse trasformazioni sociali che investono la popolazione nel suo complesso. Rafforzare una comunicazione pubblica fondata sui dati rappresenta quindi una componente delle politiche, perché influenza la possibilità di costruire consenso, alleanze e responsabilità condivise.

Per accompagnare nuove traiettorie verso l'autonomia è necessario che l'obiettivo finale sia percepito come concretamente raggiungibile. L'assenza prolungata di opportunità abitative può trasformare la progettualità in disillusione, indebolendo progressivamente la fiducia nel sistema e nelle proprie capacità. I servizi possono sostenere motivazione e attivazione, ma non possono mantenere indefinitamente una promessa di autonomia priva di sbocchi reali.

In conclusione, si vuole sottolineare ancora una volta come lo scopo ultimo di questo lavoro non sia fornire risposte definitive, ma mettere a disposizione una base conosci-

tiva condivisa dalla quale orientare l'evoluzione delle politiche dell'abitare e dei servizi. In questa prospettiva, lo studio non rappresenta soltanto una fotografia della popolazione accolta: costituisce uno strumento attraverso cui ricerca, servizi e decisori pubblici possono riconoscere le trasformazioni in atto, interrogare l'appropriatezza delle risposte esistenti e costruire modalità sempre più integrate, flessibili e capaci di accompagnare le persone verso forme realistiche e durature di autonomia. La ricerca e il confronto con i referenti istituzionali non conducono a una soluzione unica. Indicano piuttosto alcune direzioni condivise: riconoscere la pluralità delle traiettorie; intervenire precocemente per evitare cronicizzazioni; differenziare intensità e modelli di accompagnamento; considerare la casa come una condizione abilitante e non soltanto come un premio finale; rafforzare l'integrazione con salute, lavoro, trasporti e territorio; costruire una relazione più strutturata con le politiche abitative; valorizzare i servizi come attivatori di reti; investire nella conoscenza e nella comunicazione all'esterno.

Attraversare la soglia significa poter immaginare un dopo.
Da un lato l'autonomia si costruisce valorizzando le risorse delle persone e attraverso percorsi di accompagnamento capaci di comprenderne bisogni e possibilità. Dall'altro, ha bisogno di case accessibili, opportunità concrete e di un sistema capace di riconoscere come cambiano le vite.

Questa indagine non consegna soluzioni definitive. Offre una mappa per orientarsi: rende visibili traiettorie, risorse e ostacoli, e trasforma l'ascolto in conoscenza condivisa. Da qui può ripartire il welfare locale, costruendo risposte più flessibili, più vicine alle persone e capaci di tenere aperta, per ciascuno, la possibilità di un nuovo percorso.



Postfazione

Abbiamo bisogno di “attraversare la soglia”

Le analisi come quelle elaborate e descritte in questo volume sono utili, in quanto aiutano a capire quale popolazione viene ospitata nei servizi e, quindi, a orientare meglio le policies, ma sono francamente necessarie perché troppo a lungo la politica è rimasta “sulla soglia” rispetto alla grave emarginazione adulta.

Grazie ad analisi ed elaborazioni come quelle prodotte in questo lavoro possiamo accendere la luce dei servizi ed entrare nelle stanze delle persone per profilare non tanto le loro vite quanto, e soprattutto, quello di cui hanno ancora bisogno e quello che la città ha offerto loro. Questo non sarebbe possibile se la città di Bologna non avesse in questi anni alimentato la riflessione e dato forma alla filiera di servizi oggi esistente per chi vive in condizioni di marginalità. Il lavoro rappresenta, innanzitutto, una mappatura ragionata di questa filiera, dei servizi attivi sul territorio e del loro funzionamento. Il contesto bolognese appare davvero prezioso nel panorama italiano perché la città si presenta da sempre come un laboratorio del sistema di welfare e, sul diritto all’abitare, ha affrontato sfide profonde, quale l’afflusso consistente di studenti universitari, ed ha anticipato le grandi trasformazioni urbane e sociali che hanno investito le città italiane ed europee. Oggi, grazie anche al percorso di co-progettazione avviato nel 2024 e ad analisi come quelle prodotte in questo lavoro, la città di Bologna è messa nelle condizioni di affrontare con consapevolezza molte delle sfide metodologiche e politiche che il disagio abitativo e sociale manifestano sulla vita delle persone. Ed è sul terreno della riflessione offerta e delle condizioni in cui questa prende corpo che vorrei evidenziare alcuni passaggi di questo lavoro, innanzitutto, sul piano metodologico.

Il volume è l’esito di una indagine sulle persone accolte nei servizi di accoglienza abitativa gestiti dall’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona della città di Bologna. La profilazione delle persone che vivono l’esperienza di vivere senza dimora (nel dibattito si usa sempre più frequentemente l’acronimo inglese PEH, People Experiencing Homeless) si colloca sulla frontiera degli studi sull’homelessness e consente, anche dal punto di vista metodologico, di “attraversare la soglia” per due ragioni principali.

La prima riguarda l'opportunità di tenere insieme dati amministrativi con approfondimenti tematici e focus qualitativi. Questo approccio costringe chi si cimenta in questa operazione a non osservare il fenomeno solo dal punto di vista quantitativo, ma richiede una messa a fuoco dei volti e delle storie di chi contribuisce a comporre quel numero. La connessione tra dati amministrativi e dati qualitativi appare l'ambito più delicato degli studi sull'homelessness e questo lavoro lo testimonia, ma segna anche un punto di svolta. L'indagine, infatti, mette subito a tema la necessità di raccogliere in maniera sistematica e all'interno di "una regia unitaria" i dati sul disagio abitativo e, al contempo, offrire percorsi personalizzati e "una rete di opportunità differenti". La riflessione sul modo in cui vengono raccolti i dati si rivela sempre prodromica, non solo dal punto di vista statistico, agli approfondimenti ed alle analisi successive, ma si configura soprattutto come il terreno fondamentale su cui si gioca la responsabilità politica. Quali dati amministrativi raccolgono oggi le amministrazioni locali sulla condizione dei senza dimora? In che modo i dati raccolti faticosamente dai servizi possono interfacciarsi con i dati dell'anagrafe comunale e con gli indicatori sul disagio socioeconomico?

La baseline di questa ricerca è l'esito di una virtuosa collaborazione, già attiva a Bologna, nell'ambito di una coprogettazione che parte da questa consapevolezza, si interroga sui processi di accoglienza e potrebbe generare percorsi efficaci di intervento e, soprattutto, di prevenzione del disagio. Su questa connessione, però, tra dati amministrativi e dati qualitativi è necessario sviluppare strategie nazionali ed elaborare strumenti per un monitoraggio continuo al fine di implementare e verificare politiche di prevenzione sui territori.

La seconda riguarda invece l'aver affrontato i rischi specifici della profilazione. Le ricerche di questo tipo partono da un limite oramai noto nella letteratura e nelle indagini sull'homelessness, il cd. *service paradox*, cioè il rischio di osservare e intervistare solo chi è già all'interno del circuito dei servizi e di sovrarappresentare le forme di disagio presenti al loro interno, abitualmente le forme più croniche. Le persone già in carico rappresentano solo una parte, forse anche marginale, di coloro i quali esperiscono il vivere senza dimora e si rischia di trascurare le persone meno visibili, la cd. *hidden homelessness.* Per un verso quindi, questo approccio nasconde altre forme di disagio abitativo, per altro verso, invece, sovraespone solo alcune categorie di utenti e una condizione di cronicità che spesso manifesta anche percorsi di dipendenza e un forte disagio mentale. La ricerca e le analisi qui presentate mostrano consapevolezza dei limiti evidenziati e offrono anche alcune piste di approfondimento.

Innanzitutto, il tema delle mancate risposte già all'interno dei servizi oggetto dell'indagine viene tematizzato e offre interessanti spunti di riflessione. Emerge in modo molto

puntuale la riflessione sulle ragioni di chi sceglie di non farsi intervistare, sul tipo di disagio e su quali difficoltà esprime. L'indagine offre infatti una interessante lettura dei rifiuti a partecipare alla rilevazione, una approfondita analisi delle interviste "cadute" e delle motivazioni per sottrarsi alle interviste su cui è già possibile avanzare qualche riflessione in merito alle specifiche condizioni di chi non partecipa alla rilevazione e sulla mediazione svolta dagli operatori all'interno dei servizi.
In secondo luogo, il dibattito e gli studi riportano che le categorie *hidden*, le meno rappresentate nei servizi, sono prevalentemente le donne e i giovani. In realtà, la ricerca testimonia già una presenza consistente all'interno dei servizi di una parte di giovani di cui farsi carico. Si registra, infatti, il 40% di minori tra le persone coinvolte nell'indagine, seppur registrati all'interno di nuclei familiari, ma emerge anche la presenza significativa di giovani adulti ospiti presso i servizi e, soprattutto, la presenza all'interno dei servizi di pronta accoglienza. A partire dalle loro storie e dai loro disagi è forse possibile intercettare e prevenire quello di altri giovani e alcune riflessioni avanzate nel rapporto vanno proprio in questa direzione. Sulle donne in strada, invece, comunque presenti nei servizi di accoglienza della città di Bologna, seppur anche in questo caso registrate prevalentemente all'interno dei nuclei familiari, ancora c'è molto lavoro da fare. Le donne (sole) spesso scompaiono nelle ricerche, nella riflessione nazionale e scarseggiano possibilità di accoglienza pensate per loro. Le donne accolte nei servizi sono ancora (solo) madri o vittime e, in questi casi, si profila il rischio di una stigmatizzazione inversa, riducendo esperienze molto complesse a etichette riconoscibili e trattabili dai servizi. È quindi fondamentale sviluppare approcci radicalmente partecipativi per dare voce alle persone PEH, superare visioni parziali e percezioni che a volte rinsaldano il processo di stigmatizzazione in atto e avviare servizi profilati sulle condizioni di fragilità e disagio specifiche delle donne.

Il lavoro descrive quindi, innanzitutto, il modo in cui la città di Bologna, attraverso Amapola e i suoi ricercatori, ASP Bologna e gli educatori ed operatori presenti nei servizi di accoglienza, hanno deciso di attraversare la soglia, hanno accettato la sfida di indagare le condizioni di questa utenza così vulnerabile, definito il perimetro dell'indagine, raccolto i dati sulle persone accolte presso i servizi di accoglienza della città e somministrato 258 interviste semi-strutturate tra ottobre 2025 e marzo 2026 coinvolgendo 653 persone presenti nei servizi di accoglienza.

Gli intervistati sono equamente distribuiti tra una percentuale di persone sole e di nuclei familiari, testimoniando la presenza crescente di famiglie che vivono un profondo disagio (anche) abitativo. Circa l'80% dei nuclei ospitati sono composti da persone straniere e, quasi specularmente, i nuclei unipersonali sono invece composti prevalentemente da

italiani evidenziando che il tema delle relazioni familiari e del supporto che viene offerto alle famiglie emerge come chiave di volta del disagio (anche) abitativo nel nostro paese. Inoltre, nel 30% dei casi sia dei nuclei unipersonali che di quelli familiari, si registra la presenza di persone con disabilità accertata e fragilità sanitaria e questo dato mostra quanto il peso della malattia e del disagio cronico sia spesso troppo oneroso anche da condividere.

Percorsi migratori, fragilità sanitarie e responsabilità genitoriali emergono quindi come elementi di base a partire dai quali ragionare sulle politiche messe in campo e che costringono alcuni nuclei e persone ad attraversare la soglia dei servizi.

Le interviste e le storie raccolte sono articolate su tre grandi temi: il primo indaga il tema della casa e il rapporto tra condizioni abitative, percorsi di marginalità e prospettive di autonomia delle persone; il secondo affronta il rapporto con il lavoro e i meccanismi attraverso cui il reddito si intreccia con le condizioni di salute e la costruzione dell'autonomia e, infine, il terzo ambito di analisi tematizza il ruolo delle reti familiari e il rapporto con i servizi.

I risultati e le analisi elaborate ci raccontano che, innanzitutto, la casa si "perde", cioè, "si possedeva" anche senza necessariamente formule di tipo proprietario e, ad un certo punto, se ne resta privi. Le principali ragioni della perdita sono sfratti, mancati rinnovi, vendite, tutte manifestazioni della trasformazione finanziaria più rilevante dell'ultimo ventennio, la speculazione che ha reso il mercato immobiliare inaccessibile alle fasce più vulnerabili ed ha espulso lavoratori e famiglie con bassi redditi. La varietà delle condizioni di vita delle persone, tra cui anche affittuari e proprietari, è stata annullata dalla globale finanziarizzazione dei beni immobiliari, che ha trasformato le case in prodotti finanziari. Da questo punto di vista il tema dell'accesso alla casa emerge come la "questione sociale" di questi anni e il problema più evidente riguarda non tanto la perdita in sé, ma l'impossibilità di alternative adeguate. Emerge quindi la necessità di costruire risposte collettive. Si profila una responsabilità pubblica (non solo statale) rispetto a queste dinamiche, perché chi "perde" la casa, e non dispone di molte risorse da attivare, è destinato ad affrontare un percorso di profonda frustrazione e disagio, purtroppo destinati a crescere. La casa rappresenta infatti un punto di equilibrio e una condizione necessaria per vivere serenamente le relazioni sentimentali e familiari e, spesso, anche per mantenere il lavoro e vivere dignitosamente.

In tema di lavoro, la ricerca testimonia che, contrariamente alla vulgata, oltre il 70% delle persone ospitate nei servizi di pronta accoglienza e in accoglienza temporanea è occupata. Non è dunque l'indisponibilità di reddito l'elemento determinante nella perdita

della casa, quanto piuttosto, in molti casi, proprio un uso speculativo del bene immobiliare. È pur vero che, sebbene il reddito da lavoro sia presente per una buona parte dei nuclei intervistati, si tratta di reddito da occupazioni povere (servizi, pulizie, ristorazione, assistenza alla persona…) e spesso sottopagate, che si rivela quindi insufficiente nel momento in cui bisogna affrontare, ad esempio, cure mediche o spese per i figli. Su questo aspetto, gli studi e le ricerche sulla povertà rilevano da tempo le condizioni dei cd. *working poor* nel nostro paese ed evidenziano la progressiva normalizzazione delle condizioni di povertà in cui sono costrette a vivere fasce sempre più ampie della popolazione. Il diffuso disagio abitativo rischia di rappresentare l'aspetto più evidente di questa normalizzazione.

Da ultimo, le analisi evidenziano condizioni di isolamento in cui vivono alcune delle persone accolte, soprattutto uomini con patologie croniche e problematiche di salute mentale. Le reti familiari sono spesso distanti, discontinue e difficilmente attivabili, ma si registra anche la presenza di reti amicali e di prossimità nonché reti associative e religiose che offrono supporto e vicinanza.

Infine, i servizi che compongono il sistema di accoglienza nella città di Bologna e presso cui sono state condotte le interviste sono articolati lungo tre linee: la pronta accoglienza, l'accoglienza temporanea e l'abitare condiviso. Le tre linee intercettano e accolgono persone con profili e condizioni di disagio differenti, come emerge chiaramente dall'analisi, ma mi preme evidenziare il rischio insito nei servizi di accoglienza di perpetuare una instabilità residenziale.

Negli studi sull'homelessness viene oramai ampiamente riconosciuto che le norme imposte dai servizi, soprattutto nella pronta accoglienza, limitano l'autonomia individuale e possono avere effetti infantilizzanti, cronicizzando le condizioni di disagio e perpetuando la vulnerabilità abitativa anziché risolverla. Le persone accolte, come emerge anche in più passaggi del testo, pur esprimendo gratitudine e valutazioni ampiamente positive delle figure professionali con cui si interfacciano nei servizi, mantengono invece una valutazione critica delle condizioni di vita all'interno, segnalano la mancanza di autonomia per sé e per i propri figli, nonché serie difficoltà nella convivenza. Le strutture di accoglienza sono ancora necessarie, tuttavia, il loro compito va costantemente monitorato e circoscritto nel tempo e bisognerebbe comunque facilitare un rapido accesso ad abitazioni sicure e ridurre il tempo di permanenza delle persone e dei nuclei in questi servizi.

Conclusivamente, il report offre la possibilità di attraversare molte soglie, di analizzare con rigore e competenza alcune caratteristiche dei servizi e delle persone ospitate e, infine, di delineare anche alcuni possibili sviluppi.

Dal punto di vista metodologico, nel possibile sviluppo futuro della ricerca e del monitoraggio spero si possa lavorare verso una maggiore comparazione dei servizi con le classificazioni nazionali ed europee. La classificazione ETHOS costituisce una sorta di benchmark nell'analisi dei servizi per i PEH e consente di valutare comparativamente con altri contesti italiani ed europei i risultati ottenuti e le difficoltà affrontate dai servizi e anche dagli operatori. Inoltre, le varie categorie della classificazione ETHOS consentono di ragionare a tutto tondo sul disagio abitativo e, per esempio, includere anche chi viene ospitato da amici e parenti, in spazi inadeguati o occupati o chi esce dalla detenzione e non ha più reti di supporto. In questa direzione, la città di Bologna si offre anche attraverso questa ricerca come un terreno di sperimentazione per la collaborazione tra soggetti e istituzioni e può costruire una nuova "cartografia sociale" della città. Il lavoro svolto in queste pagine lascia intravedere che nel contesto bolognese molto è stato già fatto nel mettere a tema il benessere delle persone che lo attraversano e lo abitano. Molto ancora può essere fatto.

Sono certa, ad esempio, che la riflessione sulle persone che rifiutano di essere intervistate porterà ad ulteriori sviluppi. Il dato non è nuovo e si registra da sempre una profonda diffidenza nel momento in cui si vuole, pur nel rispetto della privacy e dell'anonimato, raccogliere informazioni direttamente dalle persone e su di loro. Ma non è solo una informazione di cui tener conto, come giustamente sottolineano i ricercatori coinvolti nell'analisi; questo silenzio ci racconta di una mancata fiducia nelle istituzioni, nelle persone, nei servizi. È un silenzio che chiede di saper attraversare la soglia, cioè di avere le sensibilità e le competenze per prendersi carico di quel disagio.

Un ulteriore elemento da sviluppare riguarda la riflessione sulle condizioni che determinano il disagio abitativo e al contempo le difficoltà per alcune tipologie di utenti. Per alcune persone, al di là dei processi di dipendenza che possono essere attivati dai servizi, appare davvero impossibile uscire dalla condizione di fragilità e vulnerabilità in cui sono finite. In questa direzione, la riflessione riguarda il diritto alla dimora come elemento della cittadinanza. I territori e le città non possono essere solo luoghi di speculazione, sono i luoghi della vita quotidiana, delle relazioni e del lavoro. Dal punto di vista dei servizi è necessario attivare percorsi sempre più flessibili, in grado di offrire risposte immediate e, al contempo, garantire a chi non può uscire da quelle condizioni di marginalità la possibilità di vivere dignitosamente. Inoltre, è evidente che per molti anni le analisi sui servizi e sull'accesso al welfare hanno fatto perno sul lavoro come strumento e condizione di integrazione sociale mentre adesso è sempre più evidente che il lavoro, spesso povero e sottopagato, non garantisce autonomia abitativa. Avere un lavoro non è sufficiente a superare o prevenire una condizione di vulnerabilità abitativa e viceversa vivere in condi-

zione di vulnerabilità abitativa rende difficile mantenere il lavoro. Dobbiamo, quindi, continuare a ragionare su come cambia la città e trovare gli strumenti per analizzare queste trasformazioni.

Come affermato in numerosi passaggi di questo volume, osservare le persone accolte nei servizi significa anche cogliere i cambiamenti che interessano la città e il sistema di welfare. Partire dai risultati di questa indagine offre quindi l'opportunità di "attraversare la soglia": non solo per discutere le condizioni che portano alla perdita o negano l'accesso all'abitazione e valutare il ruolo che i servizi di accoglienza possono ancora svolgere nei territori, ma per interrogarsi sui processi che producono vulnerabilità abitativa e sulle risposte che la città può costruire per prevenirla e contrastarla.

Teresa Consoli
Sociologa del diritto e della Devianza
Università di Catania



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Comune
di Bologna

ASP
CITTÀ DI BOLOGNA

ISBN 979-12-243-5245-7
9 791224 352457